f. C.S.M. Lup

mercoledì 8 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 230
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Il pretore di Bologna ordina alla Sip di riattaccare i telefoni Mobilitazioni a Roma e Milano

Il pretore di Bologna ha emesso ieri pomeriggio una nuova ordinanza con cui ingiunge alla Sip di riattaccare il telefono a una sessantina di utenti autoriduttori e di astenersi dal procedere allo stacco nei confronti di un'altra quarantina di autoriduttori cui nei giorni scorsi erano arrivati le lettere di minaccia. La sentenza del pretore, che fa seguito a quella analoga della settimana scorsa nei confronti di un anziano pensionato, è stata pronunciata nel corso della causa intentata contro la Sip da un centinaio di autoriduttori.

Sempre più chiaramente la Sip è fuorilegge eppure insiste nel suo atteggiamento ciecamente repressivo. Contro gli stacchi, contro la politica di rapina tariffaria, oggi si svolgeranno due grandi manifestazioni a Roma e Milano. A Roma il corteo partirà alle 9.30 da piazza del Popolo per raggiungere la sede nazionale della Sip in via Flaminia. A Milano, dopo una giornata di presidio della sede centrale, partirà un corteo che raggiungerà la prefettura e palazzo Marino.

Operai e soldati in piazza a Lisbona contro il governo

Grandi manifestazioni contro l'epurazione nell'esercito - In sciopero antigovernativo 250.000 metallurgici - Prestito Cee per puntellare Azevedo - Discorso fortemente orientato a sinistra di Rosa Coutinho

Lisbona, 7

Si è sciolta soltanto questa mattina la manifestazione popolare iniziata nella serata di ieri e proseguita per tutta la notte, ininterrottamente, davanti alla caserma della scuola autieri di Oporto (Cicap). La scuola è stata chiusa venerdì scorso per ordine del comandante della regione settentrionale, generale Pires Veloso. Si tratta di uno dei numerosi provvedimenti repressivi che si stanno abbattendo, dietro ispirazione del governo socialdemocratico di Azevedo, contro le unità e i settori dell'esercito schierati a sinistra.

Una folla immensa ha stazionato davanti alla caserma per almeno dodici ore, scandendo slogan e premendo minacciosamente contro i cordoni formati da elementi del Copcon e da alcuni membri dei partiti governativi favorevoli alla chiusura. *Da parte delle truppe che presidiano la sede del Cicap* per impedire che essa torni in possesso dei soldati che vi avevano creato un centro di organizzazione rivoluzionaria e di contatto con gli organismi del potere popolare, sono state sparate ieri sera raffiche di mitra e lanciate bombe lacrimogene.

Ma i manifestanti non si sono dispersi; per un momento, durante la notte, è sembrato che i dimostranti (fra cui molti dei soldati della scuola) volessero tentare l'occupazione dei locali, ma alla fine hanno desistito giudicando per ora sufficiente la grande prova di forza data contro le trame forcaiole e pregolpiste di Azevedo, Soares ed i loro accoliti.

Un'altra grande manifestazione, di enorme importanza politica, si è svolta ieri sera davanti alla caserma del Ralis (il reggimento di artiglieria leggera di Lisbona divenuto ormai, oltre che un centro operativo per la risposta militare ai controrivoluzionari, il simbolo della prospettiva rivoluzionaria tra le forze armate). La folla che ha scandito per due ore slogan contro il governo e ha applaudito a lungo i compagni del Ralis che erano usciti sul tetto e sulle mura della caserma, aveva risposto all'appello delle commissioni di quartiere di Sacavem, Moscavide e Loure, alle quali si erano uniti il Fronte unito rivoluzionario e il partito comunista. Molti i discorsi, di manifestanti e di soldati; alla fine ha parlato il comandante del reggimento, maggiore Dinis De Almeida che ha esortato a una sempre maggiore solidarietà tra lavoratori e militari progressisti per difendere la rivoluzione.

Alle manifestazioni di popolo in sostegno dei soldati di sinistra si è unita oggi la forza operaia. Il governo Azevedo, i militari golpisti, i socialdemocratici alla Soares che blaterano di «pluralismo» e «libertà» e intanto spalancano le porte alla reazione, hanno dovuto assistere all'inizio dello sciopero nazionale dei metallurgici. Duecentocinquantamila lavoratori hanno incrociato le braccia a partire dalle ore 15 e hanno partecipato ad una manifestazione antigovernativa davanti al ministero del lavoro.

Il sesto governo ha cercato aiuti presso la Cee, inviando il mimistro degli esteri Antunes a Lussemburgo, e li ha trovati, sia pure in misura piuttosto misera, almeno per il momento. Solleciti delle sorti della restaurazione in Portogallo ma preoccupati anche della loro crisi, i paesi della Comunità hanno sborsato pochi miliardi di lire, centoventi per la precisione.

A Lisbona, intanto, mentre l'ammiraglio Rosa Coutinho ha ritrovato accenti fortemente di sinistra in un discorso ad un'assemblea di lavoratori, il partito socialista ha diramato un nuovo demenziale comunicato su preparativi di colpo di stato delle sinistre.

LISBONA. Duecentocinquantamila operai del settore metallurgica sono scesi ieri in scioero. Uno sciopero nazionale, culminato in una manifestazione antigovernativa, che certo non ha fatto piacere ad Azevedo e al suo governo tutto teso a riportare l'«ordine» in Portogallo anche a costo di scatenare la repressione armata.

Contratti: i sindacati li discutono con il governo prima che con i lavoratori

Domani l'ennesimo incontro, sul pubblico impiego, gli investimenti, l'occupazione e le tariffe pubbliche - Alla fine del mese l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici: necessario il massimo di iniziativa per le assemblee preparatorie - Oggi sciopera l'Alfa Romeo

Domani si svolgerà a Roma l'ennesimo incontro governo-sindacati. Un dirigente confederale antiunitario, Lino Ravecca, ha detto che questo incontro deve «*essere l'atto conclusivo di una serie di incontri, e quindi, come tale, da esso il movimento sindacale si attende risposte chiare, concrete e verificabili in tempi politici certi*».

A parte la mancanza di concretezza (che non può stupire dato il personaggio) questo giudizio ci sembra quantomeno avventato dato che certamente gli incontri continuerebbero pari pari anche nel caso di una probabilissima risposta negativa. Quali saranno i temi in discussione domani?

Tutta la stampa di ieri sottolineava in modo particolare il problema dell'autoriduzione, ma questo è solo uno dei temi in questo momento più «*pubblicizzabili*», data la spinta di una lotta di massa che mette sempre più in difficoltà governo e Sip, e che rende sempre più palese l'assoluta insufficienza di una linea d'azione (quella sindacale) basata su incontri inconcludenti, cedimenti e paura della lotta di massa, che verranno certamente riconfermati. Al centro degli incontri con il governo, e quello di domani sarà solo uno dei tanti e riguarderà soprattutto i problemi del pubblico impiego, sono in realtà in gioco il problema del ruolo del sindacato per i contratti, la definizione delle piattaforme (se si tiene o no conto della logica delle compatibilità) e le misure da prendere di fronte alla cisi di credibilità e di controllo del sindacato tra le categorie del pubblico impiego e alla crescita di spinte corporative e di strumentalizzazioni da parte di sindacati autonomi (controllati dalla Dc) e fascisti. I sindacati unitari avrebbero a disposizione strumenti molto semplici per frenare queste spinte: prendere la via del soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori, proporre rivendicazioni e forme di lotta adeguate, dare spazio alle esigenze di democrazia di base che emergono sempre più forti. Al contrario la via scelta è quella della punizione, della delega al potere legislativo ed esecutivo, abbandonando ogni prospettiva di iniziativa politica nei confronti dei lavoratori.

La pericolosità dell'attacco portato dal governo e della linea di cedimento seguita dai sindacati rispetto ai lavoratori del pubblico impiego è aumentata dal fatto che nulla lascia credere che, almeno nelle intenzioni delle dirigenze confederali, questa linea non debba essere estesa anche a tutte le altre categorie, a cominciare da quelle che stanno per rinnovare i contratti (quelli dei chimici e degli edili, e quello dei metalmeccanici che scadrà il 31 dicembre).

Rispetto a questa volontà confederale esistono molte contraddizioni, da parte delle federazioni di categoria, com'è dimostrato anche dalla piattaforma dell'Flm, ma è indubbio che il sindacato nella sua interezza (almeno per ciò che si può vedere, che è poi ciò che conta) si presenta a questi contratti con un'incredibile arretratezza, e con un'accettazione delle imposizioni governative che, qualora non fosse rovesciata dalle assemblee dei lavoratori, farebbe ricadere il peso della crisi del capitalismo e del regime democristiano interamente sul proletariato e sull'organizzazione di fabbrica della classe operaia. Può darsi che trattare i termini della mobilità serva a determinare una ripresa dell'economia, ma è certo che da subito distruggerebbe l'organizzazione politica e di lotta della classe operaia, mentre una rinuncia sul tema del salario non farebbe che togliere forza anche alla lotta per l'occupazione, concedendo al governo la possibilità di fare altre promesse sugli investimenti senza alcuna possibilità di controllo e di lotta diretta.

Alla fine di questo mese ci sarà, convocata dalla segreteria dell'Flm, l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, che dovrebbe approvare la piattaforma definitiva per il contratto. Questa piattaforma corre il rischio di risultare una mediazione di vertice, e perchè questo non avvenga è necessario il massimo di iniziativa, unitaria, di massa e in tutte le sedi da parte dei rivoluzionari.

In ogni assemblea in ogni lotta di fabbrica (da oggi con le due ore di sciopero dell'Alfa Romeo e la risposta del gruppo Pirelli alle provocatorie richieste di cassa integrazione) dovremo imporre il dibattito sulla piattaforma, dovremo imporre che vi siano inserite le richieste che emergono dalla classe, dovremo chiedere (come modo concreto, non fumoso di lottare per l'occupazione) che delegazioni di disoccupati partecipino prima alle assemblee e poi alle trattative, per far pesare le loro esigenze e la loro combattività.

Carlo Parietti

Alle pagine 4 e 5 continua la pubblicazione degli interventi al convegno nazionale degli organismi di base.

All'ombra di quali servizi l'attentato a Leighton?

Maturato negli ambienti del fascismo internazionale, l'attentato di Roma contro Bernardo Leighton -le cui condizioni stanno lievemente migliorando dopo un intervento chirurgico- e sua moglie, ha avuto senza dubbio la complicità o l'acquiescenza dei «servizi» del paese ospite. Questo sia nel caso che ad agire siano stati dei killers direttamente al servizio di Pinochet sia nell'altro -più probabile- che il tentato omicidio sia stato appaltato ai fascisti nostrani.

Una catena orrenda di 116 oppositori, rivoluzionari o antifascisti uccisi dai sicari dei boia cileni all'estero ci porta direttamente a questa conclusione.

È vero che quasi tutti questi delitti sono stati compiuti nel «conosud» cioè in quei paesi dell'America Latina, l'Argentina fra tutti, che hanno accordi di scambio di informazioni e «favori» con il Cile.

Nella maggioranza i compagni caduti sono del Mir o delle altre forze rivoluzionarie. Ma nelle «liste nere» del regime figurano anche oppositori democratici borghesi, come il generale Prats assassinato oltre un anno fa a Buenos Aires e come Leighton. Precisi accordi internazionali -lo ripetiamo- tra il Cile e il governo uruguaiano, boliviano e brasiliano e argentino permettono questi massacri alla luce del sole. I governi «ombra» in queste cose funzionano e stipulano accordi molto più ferrei di quelli tra le diplomazie ufficiali. Nella forma si parla di riconsegna degli «esuli», senza rispettare nessuna norma di diritto di asilo, nella sostanza si assiste all'assassinio politico d'esportazione.

I fatti di Roma sono in questo senso un salto di qualità. Non solo per l'allarme in cui gettano esuli ed emigrati politici nel nostro paese, compagni e democratici impegnati all'estero nella lotta al regime fascista del loro paese. Ma soprattutto per gli intricati legami tra i governi «ombra» -in cui la logica dei servizi segreti e di provocazione è quella che detta legge- che evidenziano.

Amici e compatrioti di Leighton si sono detti convinti che l'ordine di ammazzare Leighton sia partito dall'ambasciata cilena a Madrid, dove da poco tempo si è insediato come addetto militare lo stesso personaggio, Pedro Eving, che si recò in Argentina poco prima dell'assassinio del generale Prats. Questo Eving sarebbe il responsabile della centrale europea del famigerato servizio di sicurezza cileno che opera direttamente agli ordini di Pinochet, con pieni poteri.

Dietro il tentato assassinio di Leighton ci sono forze «speciali» che si muovono al di fuori di ogni controllo. Le loro strategie più o meno recenti le abbiamo conosciute molto bene in Italia, perchè il caso del tentato assassinio di Leighton non li chiami in causa direttamente.

Sventolano le bandiere rosse su sei palazzi del centro di Milano

In una sola settimana le occupazioni di case sono dilagate nel centro storico - Viene colpita direttamente la speculazione e il tentativo di espellere i proletari verso la periferia - Entusiasmante la solidarietà dell'intero quartiere

Via San Sisto, via Santa Marta, via Cusani, via San Maurilio, via Festa del Perdono, Largo Richini: sono nomi che per chi non è di Milano possono non voler dire molto, ma i compagni che abitano qui sanno che si tratta di strade centralissime, e in ognuna di queste si è stabilizzata nelle ultime settimane una nuova occupazione.

Il movimento - che l'anno scorso ha cominciato con gli stabili ad edilizia pubblica e che in seguito si è esteso alle case private - quest'anno attacca direttamente il cuore della speculazione edilizia e della proprietà immobiliare.

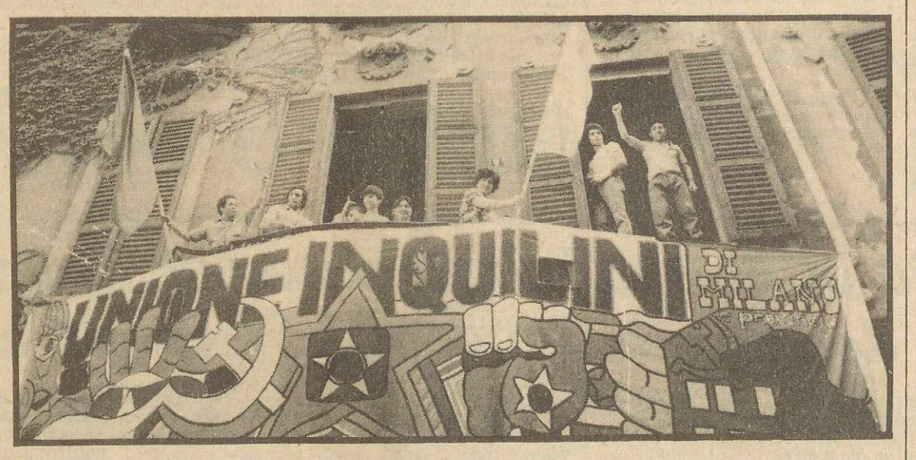
I compagni dell'Unione Inquilini, la forza che ha promosso ed è presente in cinque delle sei lotte che abbiamo ricordato, sono entusiasti soprattutto della rispondenza e della solidarietà dimostrata dai proletari della zona. Un consenso che ha superato anche le più ottimistiche aspettative. Un esempio: Largo Richini e via Festa del Perdono sono vicinissime e a due passi dall'Università Statale. In Largo Richini è stato occupato dall'Unione Inquilini e dal Cub Umanistiche un ex-albergo, vuoto dal '67, per trasformarlo in Casa dello studente e in Festa del Perdono quindici famiglie si sono installate negli appartamenti, anche questi da tempo vuoti, di una casa vecchia, ma perfettamente abitabile. Bene: in questi giorni è stata tutta una processione di gente che entrava solo per dire: «*avete fatto una cosa giusta*», «*era ora che qualcuno si svegliasse*». Anzi, arrivano continuamente segnalazioni di altri stabili che si potrebbero occupare e le massaie, gli anziani pensionati, sollecitano i compagni a passare di nuovo all'azione. Per non parlare delle offerte più concrete di mobili e soldi.

Molti hanno mostrato le topaie, nei tanti edifici cadenti che si trovano lí intorno, dove loro vivono da anni. In una, di proprietà della Prefettura, un vigile tempo fa aveva fatto un sopralluogo e aveva sporto denuncia constatandone le condizioni disastrose. Pare che per poco non ci abbia rimesso il posto.

In via San Sisto -a due passi dal Carrobbio - il Comitato di Occupazione ha ricevuto la visita di un gruppo di proletari della zona che già praticavano l'autoriduzione dell'affitto e facevano riferimento al Sunia. Tutti hanno buttato la tessera del sindacato inquilini del Pci, hanno aderito all'Unione Inquilini e hanno dichiarato di essere pronti a seguire qualsiasi

Liliana Belletti

SEGUE A PAG. 6



MILANO. La casa occupata dall'Unione Inquilini in via San Sisto.

Domani libero G.B. Lazagna?

Domani con ogni probabilità sarà liberato il compagno G.B.Lazagna.

Scadono infatti il 9 ottobre i termini di carcerazione preventiva: Lazagna venne arrestato proprio il 9 ottobre del 1973 su mandato di cattura del giudice istruttore di Torino Giancarlo Caselli. Ora, non avendo il magistrato ancora firmato la sentenza di rinvio a giudizio dei numerosi imputati del processone contro le Brigate Rosse, il compagno potrà finalmente uscire dal carcere di Fossano, nel quale era finito, com'è noto, in seguito alla gigantesca montatura orchestrata nei suoi confronti dai vertici del tribunale torinese e dai carabinieri «speciali» del generale Dalla Chiesa, forti della collaborazione prezzolata di Silvano Girotto.

Ma, se come tutti i democratici sperano, le porte del carcere si spalancheranno veramente domani per G.B., ciò non significherà la conclusione di questa vicenda: sul suo capo rimarrà ancora la ridicola, accusa di essere il capo delle Br e, con ogni probabilità, la libertà di Lazagna sarà fortemente condizionata: molto probabilmente verrà costretto al confino di polizia.

non deve assolutamente rallentare dunque, l'impegno di tutti i democratici che in questo anno si sono coerentemente battuti perchè a Lazagna venisse resa quella libertà che gli spetta di diritto. La montatura deve crollare definitivamente, Lazagna deve essere riconosciuto innocente.

Nuove accuse di detenuti ai carcerieri di Marini

Roma, 7

È ripreso questa mattina davanti all'ottava sezione penale del tribunale di Roma (presidente Misuraca pubblico ministero Scopelliti), il processo per «diffamazione» intentato dal brigadiere delle guardie di custodia del carcere di Matera Michele Stigliani contro il compagno Giovanni Marini ed il direttore del settimanale «Espresso», Livio Zanetti.

Il brigadiere Stigliani, come si ricorderà, si era ritenuto «diffamato» per il testo di un'intervista che Giovanni Marini detenuto all'epoca del processo in primo grado per la morte del fascista Falvella (che si concluse con la sua condanna dodici anni) nel carcere di Matera, aveva concesso al settimanale denunciando le continue vessazioni ed i numerosi pestaggi cui i detenuti del carcere erano sottoposti ad opera di un'apposita «squdretta» alle dirette dipendenze dello Stigliani.

Sin dalla prima udienza, nel novembre dello scorso anno, il processo si era trasformato in una precisa denuncia del clima in cui i detenuti nel carcere di Matera, ma non solo di quel carcere, sono costretti a vivere.

Numerosi testimoni, detenuti insieme a Marini all'Epoca alla quale si riferiscono i fatti nel carcere di Matera, hanno infatti confermato ed arricchito la denuncia dei metodi del brigadiere solito sfidare i reclusi per dimostrare che «il vero malandrino» era lui.

Anche nell'odierna udienza uno di questi detenuti, Antonio Bellusci, ha testimoniato in questo senso, ricordando che il primo giorno in cui fu trasferito dal carcere di Campobasso a quello di Matera nel corso di una lunga peregrinazione che in diciassette anni di detenzione in attesa di giudizio lo portò a visitare ben dodici istituti di pena, ebbe occasione di notare i segni delle percosse ricevute dai numerosi detenuti che avevano partecipato precedentemente ad una protesta contro le provocazioni di stigliani.

In attesa che la procura della repubblica di Matera trasmetta a quella di Roma gli atti dei procedimenti sorti contro il brigadiere dalle denunce dei detenuti ascoltati come testimoni in questo processo, la prossima udienza è stata fissata per il 21 ottobre.

S.Ce

Omicidio bianco contro un compagno

E' morto dopo venti giorni di ospedale a San Giovanni Rotondo in provincia di Foggia il compagno Tonino De Cata di venti anni, militante del Centro Rinascita, ucciso da un montacarichi che lo ha trascinato in una caduta dal 3° piano del cantiere dove lavorava.

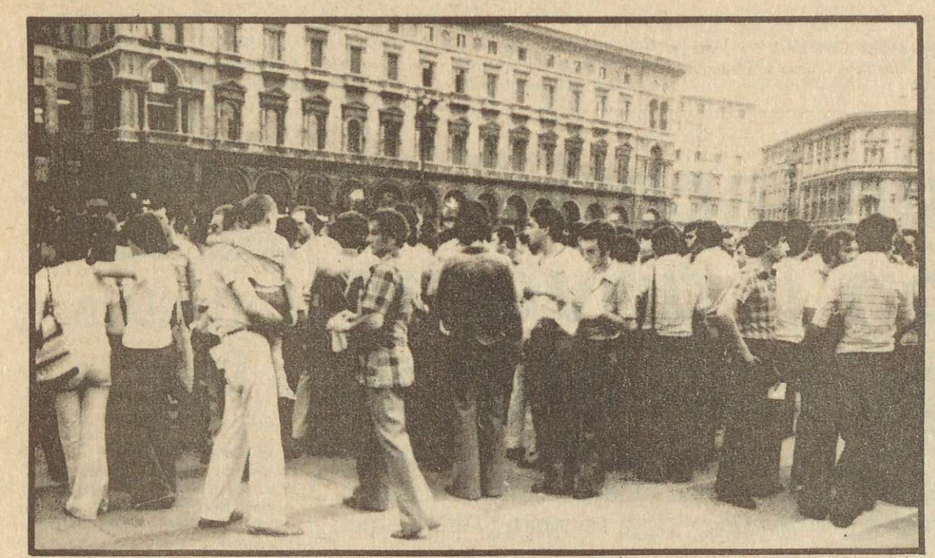
Il cantiere, dove le norme di sicurezza erano insufficienti, era stato visitato solo qualche giorno prima dell'incidente da un funzionario dell'ispettorato del lavoro che lo aveva trovato sicuro.

Lascia il padre invalido e otto fratelli, i compagni di San Giovanni Rotondo lo ricordano come esempio di ricchezza umana e di dedizione rivoluzionaria.

DALL'INTERNO

Il sergente Mauri stamane sarà davanti ai giudici: con lui ci saranno tutti i sottufficiali

Ampia solidarietà nelle caserme con il sottufficiale accusato di manifestazione e grida sediziose per aver reagito ad una provocazione fascista - Al tribunale militare di piazza delle Milizie si sono dati appuntamento i suoi colleghi, seguendo le indicazioni del Coordinamento democratico romano dei sottufficiali dell'aeronautica



LIBERTÀ PER IL SERGENTE MAURI!. Nella foto un aspetto di una manifestazione dei sottufficiali democratici dell'aeronautica militare.

Roma, 7

Augusto Mauri comparirà domani davanti al tribunale militare di Roma, accusato, come è noto, di grida e manifestazione sediziosa per aver reagito ad una provocazione razzista organizzata da un gruppo di fascisti accorsi all'aeroporto di Ciampino i giorni del rientro dei profughi italiani dall'Eritrea.

Ottenere l'assoluzione del sergente romano è particolarmente importante in questi giorni che vedono i sottufficiali dell'aeronautica impegnati nell'elezione dei rappresentanti nazionali che dovranno costituire l'assemblea dei delegati.

Per sostenere Augusto Mauri, membro del Coordinamento democratico romano dei sottufficiali dell'aeronautica, si sono mobilitati tutti i sottufficiali della capitale. Anche il Coordinamento democratico dei soldati si è mosso per smascherare la montatura organizzata contro Mauri, per impedire che su questo caso le gerarchie possano ripetere le manovre antidemocratiche già sperimentate all'epoca del processo contro il sergente Sotgiu. Per questa mattina il coordinamento dei soldati ha infatti organizzato una giornata di mobilitazione in tutte le caserme, invitando contemporaneamente i soldati a partecipare alla manifestazione annunciata dai «sergenti» e fissata per le 18 in piazza del Pantheon. Collette per sostenere il sergente Mauri sono state organizzate in tutte le caserme.

I sottufficiali dell'aeronautica, dal canto loro, respingendo la provocazione contro il collega, hanno aderito massicciamente, sempre stamane, allo sciopero del rancio che era stato indetto in tutte le basi e comandi come forma di protesta generale.

Domattina, inoltre, si prevede una forte presenza di militari al tribunale militare di viale delle Milizie. Il processo inizierà alle nove e per quell'ora i sottufficiali si sono dati appuntamento, per portare a Mauri il loro sostegno militante.

MAFIA
Attentato in un cantiere edile

Napoli, 7

Una rudimentale carica esplosiva è stata collocata e fatta scoppiare la notte scorsa nel cantiere dell'impresa edile «Costruzioni generali» in via Argine, di proprietà di Alessandro Sorrentino. In seguito sono rimaste danneggiare alcune attrezzature e una gru.

ANTIMAFIA
Oggi decide la Corte costituzionale

La Corte Costituzionale dovrà decidere oggi sul conflitto di attribuzione sollevato dai tribunali di Milano e di Torino in seguito al rifiuto della Commissione Antimafia di trasmettere atti e documenti riguardanti l'imprenditore Vassallo, Salvatore Lima e il ministro Gioia. La decisione riguarda l'istituzione del segreto d'ufficio e le possibilità di deroga. Come si ricorderà il caso nacque più di due anni fa durante il processo contro il compagno Pantaleone e l'editore Einaudi, imputati di diffamazione per il libro «Antimafia occasione mancata».

FASCISMO
Un giudice pro-franchista

Roma, 2

Il senatore socialista Viviani ha presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia in merito ad un fatto avvenuto il 2 ottobre al Tribunale di Roma, dove un presidente di udienza si è rifiutato di concedere una sospensione di un quarto d'ora chiesta dalla difesa e dalla pubblica accusa, per poter partecipare ad una manifestazione ufficiale contro il regime di Franco. In seguito all'abbandono dell'aula da parte della pubblica accusa il presidente ha rinviato tutti i processi previsti per quel giorno.

INCENDI
Garantire la difesa degli atti processuali

In seguito all'incendio dei fascicoli processuali della Corte d'assise di Milano dagli ambienti di destra si è alzata la proposta di emanare una legge che stabilisca la sospensione dei termini della carcerazione preventiva in caso di danneggiamento doloso degli atti processuali. Il giudice Mario Barone si è dichiarato contrario a questa ipotesi; visto lo stato delle cancellerie dei tribunali ha rilevato come il problema fondamentale sia quello della difesa dei fascicoli. A Roma chiunque può andare e venire a suo piacimento da ambienti del tribunale dove sono «custoditi» cambiali e titoli per miliardi oltre a importanti atti processuali.

MILANO
Ferita una guardia carceraria

Milano, 7

Cinque colpi di pistola sono stati sparati questa mattina poco dopo le 7.30 a un brigadiere delle guardie carcerarie di San Vittore da un uomo sceso da un'auto con cui è poi fuggito. Il ferito stava aspettando l'autobus per recarsi a lavoro; si chiama Cosimo Vernich e ha 49 anni; è stato giudicato guaribile in venti giorni.

GENOVA
Contro la droga o contro gli studenti?

Genova, 7

Il consigliere comunale socialista Edoardo Guglielmino ha avanzato la proposta di istituire squadre di vigili «antidroga» con il compito di *prevedere* il traffico di droga davanti alle scuole della città. Secondo il Guglielmino questo vigile «dovrebbe diventare l'equivalente del poliziotto di quartiere inglese, che conosce tutti e riceve confidenze e informazioni».

I comunisti e le droghe

Lo spaccio e il consumo di droghe d'ogni genere stanno assumendo una dimensione preoccupante, in Italia, e continuano a crescere; parallelamente, viene svolgendosi una discussione che coinvolge settori giovanili - prevalentemente studenteschi - di una certa ampiezza, orientati sovente dalla sinistra rivoluzionaria, e una parte della sinistra rivoluzionaria stessa.

In questa discussione sono presenti, tramite gruppi e giornali che di sinistra hanno solo la forma del linguaggio, posizioni controrivoluzionarie abilmente mascherate. Le loro argomentazioni sono: le droghe «leggere» non fanno male; anzi, esse consentono un livello di vita collettiva più elevato, tra i giovani; infine: a «fumare» sono grandi masse di giovani. Abbiamo già confutato la prima affermazione; per quanto riguarda la seconda, essa è ridicola. Il fatto di essere in 50 o in 1000 a «fumare» hashish comporta lo stesso livello di integrazione e di comunicazione tra «fumatori», che prendere una sbornia collettiva: e cioè livello zero. Caratteristica del consumo di droghe, così come di quello dell'alcool, è di isolare il consumatore in un proprio mondo privato, o allucinandolo, o alterando in modo sostanziale la percezione della realtà esterna e togliendo ogni capacità di agirvi razionalmente.

Le argomentazioni a favore del consumo delle droghe «leggere» hanno quindi un primo aspetto di capitolazione ideologica, se sostenute da compagni sinceri, oppure di propaganda del nemico di classe, se diffuse da gruppi da lui creati appositamente, aspetto che consiste in questo: indicare ai giovani una forma di superamento delle loro condizioni di oppressione, tutta in chiave di ripiegamento individuale e tutta fuori dalla lotta di classe contro il capitalismo. In altri termini: indicare una pseudo-soluzione, in quanto il superamento effettivo e in forma veramente sociale dell'oppressione subita dai giovani può venire soltanto con l'abbattimento rivoluzionario del capitalismo.

Spesso interviene, a questo punto, un discorso più dimesso: i compagni a favore dell'uso delle droghe «leggere» dicono che «fumare» limitatamente, secondo la pratica effettiva della maggior parte dei «fumatori», non li aliena alla lotta di classe.

E' vero: ma esattamente negli stessi termini in cui anche i proletari semi-alcolisti, quelli delle sbornie alla sera e della grande sbornia del sabato e della domenica, sono spesso partecipi della lotta di classe. Ma in quale forma? Come elementi di punta, come elementi che danno tutta la loro energia e intelligenza alla lotta del proletariato, o come elementi di coda, privi di volontà, instabili, confusionari, nevrastenici, soggetti alla pressione del padrone? La risposta è ovvia. Allora: se siamo, come dovremmo essere, consapevoli di quanto la lotta di classe, perchè vada avanti e vinca, necessita di tutte le risorse fisiche e intellettuali degli oppressi, necessita di una grande accumulazione di forze rivoluzionarie, com'è accettabile che parte di queste risorse venga bruciata nell'alcool o nell'hashish? Solo chi è già sul piano inclinato della capitolazione all'avversario di classe può considerare di poco conto questa questione.

La capitolazione ideologica che si riscontra in alcuni settori rivoluzionari sulle questioni della droga non si limita a quest'aspetto. Gli operai coscienti non sono mai stati «liberali» verso i loro compagni di lavoro che si ubriacano. Pur nella consapevolezza che questi loro compagni sono vittime più deboli del sistema di oppressione capitalistico, pur con l'atteggiamento più aperto e solidale verso i loro problemi, gli operai coscienti premono sui loro compagni che si ubriacano perchè si correggano, li criticano e se necessario duramente, ed isolano gli elementi peggiori, irrecuperabili e corrotti. In sostanza, non vige, negli operai coscienti, l'atteggiamento falsamente concreto, che rileviamo presso alcuni settori rivoluzionari, i quali prendono atto di una situazione negativa ma per subirla passivamente o per effettuare ad essa concessioni opportunistiche, o addirittura per farne propri i «valori»; la comprensione da parte degli operai coscienti dei guasti provocati dal capitalismo nella classe operaia è anche lotta contro questi guasti, per recuperare ogni forza potenziale al movimento anticapitalistico.

E' falso, infine, che la diffusione, pur crescente, delle droghe «leggere» sia penetrata in profondità nelle masse giovanili italiane. Non è neppure vero che «fumano» quasi tutti gli studenti. La «fumata» occasionale capita di farla a decine di migliaia di giovani, è vero, ma essenzialmente per una curiosità che non si trasforma poi in consumo più o meno regolare; «fuma» regolarmente invece una quota molto ridotta di govani, soprattutto, è vero, studenti. Assai più ridotto è il numero dei drogati «pesanti», che consumano eroina o Lsd o altre droghe che uccidono o fanno impazzire. Per quanto riguarda i giovani proletari, il fenomeno del consumo di droghe è irrisorio. E' ogni dato d'«inchiesta» a dirci questo. Sottolineando la portata effettiva del fenomeno non si tratta, in risposta alla facile ironia degli spacciatori «di sinistra», di valorizzare chissà quali valori tradizionali presenti nella gioventù, si tratta invece di sottolineare l'opposto: la forza dei nuovi valori rivoluzionari. E si tratta quindi anche di rilevare che il consumo, regolare od occasionale che sia, sarebbe ben più ridotto, se l'avversario di classe avesse lavorato con meno abilità, avesse trascurato di usare un linguaggio di sinistra, e in pari tempo se in parte della sinistra rivoluzionaria non si fosse manifestato un certo rilassamento ideologico e un certo opportunismo su queste questioni. Va detto infine come nuclei compatti di giovani che consumano droghe e vere e proprie centrali di «reclutamento» alla droga siano attorno a determinati gruppi e giornali «di sinistra», in realtà a gruppi e giornali diretti da provocatori di professione.

A monte delle manifestazioni di capitolazione ideologica che si registrano in alcuni settori rivoluzionari e della sinistra studentesca, vi è appunto l'attività dell'avversario di classe. Vi sono, in Italia, gruppi e giornali la cui attività essenziale è, traducendo spesso alla lettera i materiali dei gruppi creati negli anni scorsi dall'Fbi contro il movimento rivoluzionario americano, di propagandare l'uso delle droghe «leggere» [per di più mettendo in questa categoria anche allucinogeni e Lsd]. In pari tempo l'attività di questi gruppi e giornali è di seminare la sfiducia nell'azione di classe e nella sinistra rivoluzionaria. Accanto alle affermazioni sulla non-dannosità delle droghe «leggere» e dell'Lsd e anzi sulle potenzialità «socializzanti» del loro uso, sta un'insistente ed insidiosa propaganda che consiste nel rivendicare che le forze rivoluzionarie si occupino d'«organizzare» soluzioni, sia individuali sia collettive, per i giovani e per i militanti in particolare, che consentano ad essi di superare immediatamente e fuori dalla lotta di classe i problemi e il «disagio» posti dalle condizioni sociali del capitalismo. Poichè queste soluzioni sono impossibili, se non nella forma dell'estraniazione individuale, tramite droghe o per altre vie, è evidente che si punta allo smantellamento della sinistra rivoluzionaria.

Veniamo ora rapidamente, per finire, ai nostri compiti di rivoluzionari. Per quanto riguarda la questione della depenalizzazione, porteremo avanti quest'obiettivo in relazione al consumo di droghe, «leggere» e «pesanti»; in nessun modo invece ci possiamo confondere con quanti sostengono l'obiettivo di depenalizzare lo spaccio di droghe «leggere». Inoltre lotteremo perchè vengano approntate e messe effettivamente a disposizione delle vittime della droga le strutture mediche e sociali necessarie alla loro guarigione. Infine lotteremo contro i numerosi aspetti «ambigui» e pericolosi della legge dc sulla droga attualmente in discussione in Parlamento, aspetti che possiamo così riassumere: la borghesia si riserva di poter essere «tollerante» verso la diffusione delle droghe, quando ciò le torna politicamente comodo [il momento attuale vede proprio quest'atteggiamento della borghesia] per intaccare e disorientare il movimento rivoluzionario, e si riserva di poter essere repressiva e di usare un armamentario giuridico adeguato per ricattare i drogati, quando invece sia questa la politica che le torna comoda, per esempio per imbastire campagne d'opinione che indichino nel movimento rivoluzionario un movimento di drogati e così separarlo dalle masse e dal proletariato in particolare.

In secondo luogo, occorre rafforzare la propaganda di massa contro la droga. Nessun atteggiamento libresco e settario verso i giovani che si drogano, nessun atteggiamento moralistico verso il giovane che per curiosità fa una «fumata», ma in pari tempo intransigenza nel propagandare, da un lato i danni psichici del consumo di tutte le droghe, i danni fisici del consumo di quelle «pesanti» Lsd compreso come a queste si acceda a partire da quelle «leggere», e, dall'altro lato nel propagandare come dietro la diffusione di tutte le droghe vi sia l'avversario di classe, a partire dai servizi segreti dello stato borghese per finire alla polizia e ai fascisti, e di come esso abbia l'obiettivo di «deviare» la carica di rivolta anticapitalistica delle masse giovanili verso manifestazioni per esso innocue e anzi profittevoli, e l'obiettivo di distruggere il movimento rivoluzionario. Intransigenza, inoltre, nell'isolare gli elementi irrecuperabili e corrotti, come il grosso dei cosiddetti piccoli spacciatori, e i propagandisti del consumo di droghe «leggere». In nessun modo, infine, dovrà apparire che essere per la depenalizzazione del consumo equivalga in pratica ad un atteggiamento «liberale» verso il consumo di droghe e i suoi propagandisti.

In questo senso va francamente ammesso che, come organizzazione e come quotidiano, abbiamo di recente manifestato alcune oscillazioni «liberali» ed alcune aperture ai gruppi e ai giornali «di sinistra» che spacciano droghe, i cui padroni invece vanno chiaramente denunciati come nemici di classe e come provocatori, oscillazioni e aperture che hanno disorientato qualche compagno.

In terzo luogo, occorre vigilare con attenzione maggiore per quanto riguarda la saldezza ideologica e di comportamento nelle nostre file. Nei casi, fortunatamente marginali, di compagni che «fumano», va esercitata tutta la capacità di persuasione dell'organizzazione, con l'obiettivo, che certo si realizzerà rapidamente, di un recupero generale ad un comportamento comunista cosciente. Però qualora si verificassero casi di militanti che continuano a «fumare» nonostante i richiami, questi vanno allontanati, e senza esitazione ed eccezioni alcuna, dall'organizzazione.

Luigi Vinci

FINE

Errata corrige

Nella prima parte di quest'articolo, apparsa ieri, è contenuto un refuso che capovolge il significato di una frase. In luogo di: «La ***depenalizzazione*** del consumo quindi ha l'effetto di mettere sullo stesso piano vittime e criminali...», va invece letto «la ***penalizzazione*** del consumo ecc.».

I giornalisti temono la lottizzazione dei giornali tra i partiti

Riuniti a convegno a Roma i rappresentanti dei comitati di redazione di tutti i giornali - Il nodo del rapporto con la classe operaia

Roma, 7

Un grido d'allarme e un'autocritica. Questo il succo della relazione che il segretario della federazione nazionale della stampa (il sindacato dei giornalisti) Luciano Ceschia, ha tenuto questa mattina ai rappresentanti dei comitati di redazione di tutti i giornali d'Italia riuniti all'hotel Parco dei Principi a Roma.

Cominciamo dal grido d'allarme, che, se è stato molto prudente nella forma (è d'uso, per esempio non nominare mai la Democrazia Cristiana) è stato altrettanto duro nella sostanza. Duro nei confronti delle proprietà dei giornali naturalmente, ma anche delle forze governative e in genere delle forze politiche, che hanno mancato di interpretare con rigore le indicazioni del 15 giugno.

Ma quel è il problema? Ceschia, nella sua relazione ha annunciato le nuove manovre in atto, tendenti ad *«annullare, o quanto meno a limitare e contenere, le conquiste realizzate negli ultimi anni non tanto sull'assetto dell'informazione, rimasto sostanzialmente immutato, quanto invece nella formazione di un vasto schieramento democratico convinto assertore della riforma»*. Queste manovre si possono riassumere in una parola sola: lottizzazione. Vi è il pericolo reale che l'inerzia delle forze politiche democratiche favorisca il congelamento della situazione attuale delle proprietà e dell'espressione politica delle varie testate. In altre parole si corre il rischio che abbandoni il movimento dei giornalisti democratici al suo destino, per spartirsi tra le forze politiche maggiori, giornali e aree di influenza.

Un primo risultato di questa situazione confusa e pericolosa è la legge sull'editoria, definita da Ceschia *«il fatto nuovo più consistente e più denso di conseguenze intervenuto da aprile in poi. Il giudizio sulla legge è stato netto. Non si è tenuto conto, ha detto il segretario della Fnsi, delle nostre proposte di riforma del settore; nella legge non vi è nulla su obiettivi come l'allargamento dell'area di coloro che fruiscono delle informazioni, la trasformazione dello stesso ruolo del giornalista, l'eliminazione delle leggi fasciste sulla stampa, la regolamentazione del regime di proprietà.*

I risultati sono disastrosi. Miliardi vengono elargiti ai giornali, senza per questo diminuire i deficit paurosi (deficit, per di più , di cui viene fatto un *«uso politico»*).

L'elargizione per di più, avviene *«in maniera ineguale»* (l'espressione è di Ceschia). Il nostro *Quotidiano* ne ha un'esperienza diretta: persi i vecchi sovvenzionamenti, non abbiamo ancora avuto i nuovi, perchè non abbiamo compiuto un anno di vita. Insomma, ci stanno strangolando.

Dall'altra parte vi è l'azione di coloro che commerciano in giornali, *«imprenditori all'ingrosso»* come li ha definiti Ceschia. Ecco allora che il quadro è completo: si vuole una stampa che sia *«servizio sussidiario del potere economico e politico»* e non, com'è nei voti della federazione della stampa, un *«servizio sociale»*.

Come rispondere a tutto questo? Ceschia ha iniziato una doverosa autocritica sulle tendenze e sul ruolo della categoria, sui suoi livelli di compattezza e di volontà di lotta. *«Il successo di alcune manovre* - ha detto -*è determinato da alcune nostre deficienze, da alcune nostre approssimazioni, da alcune nostre ambiguità che è opportuno e necessario rimuovere»*.

Occorre cioè mettere da parte ogni tipo di rivendicazioni corporative, sulle *«follie»* salariali dei giornalisti che alienano alla categoria le simpatie dei lavoratori e delle loro organizzazioni; occorre, dall'altra parte, far muovere tutto il movimento per la riforma dell'informazione attorno al perno dei comitati di redazione eattorno alla capacità dei giornalisti di «autogovernarsi». Nient'altro. Sul legame che deve unire i lavoratori della stampa al movimento delle masse, alla classe operaia, al di là di vaghi accenni, nemmeno una parola. Si è implicitamente riconosciuto che i giornalisti continuano ad essere una casta (accanto al sindacato, esiste l'ordine dei giornalisti), ma si sono date ben poche indicazioni sul come uscire dal ghetto e su come acquistare una vera forza di contrattazione nei confronti di padroni dei giornali e governo.

Forse il dibattito, iniziato questo pomeriggio, riuscirà a dare qualche risposta in merito.

Pierluigi Sullo

Presentata «La Repubblica»

Scalfari e Mondadori hano presentato questa mattina alla stampa il nuovo quotidiano che uscirà da gennaio «Repubblica». Il progetto editoriale, secondo le affermazioni del direttore e del presidente del Quotidiano, mira a realizzare un giornale per i «quadri» della nostra società nel senso più largo del termine: studenti, tecnici, operatori culturali ecc...che si sono ritrovati in alcune battaglie democratiche fondamentali di questi ultimi anni, a partire dal referendum per il divorzio

Si tratta quindi di individuare gli interessi di questo tipo di pubblico e di far corrispondere i contenuti del giornale a queste esigenze, anche a costo di essere selettivi.

In questa esposizione, i responsabili non hanno però spiegato, con chiarezza neanche quando è stato loro esplicitamente chiesto da giornalisti, quale sarà la linea politica del nuovo quotidiano.

Non è certo sufficiente, affermare che il giornale sarà indipendente da ogni partito o corrente di partiti, che appoggerà tutti i fermenti liberali all'interno della sinistra e criticherà tutti gli aspetti «illiberali» che si manifestano tra le forze della sinistra, nè tantomeno sostenere che non sarà un quotidiano radicale, che sul compromesso storico o sull'alternativa di sinistra non è ancora volutamente definita un posizione chiara.

Un altro aspetto su cui si è mantenuta l'ambiguità è quello dei finanziamenti.

Gli investimenti del primo triennio ammontano a quattro o cinque miliardi. Alla domanda: Ma dietro questa nuova impresa c'è Agnelli (i cui rapporti con l'Espresso sono noti a tutti) o l'associazione nazionale costruttori (con la figura di Perri) in particolare o Rovelli, Scalfari ha risposto che con questi gruppi ci sono stati rapporti ma che i risultati sono stati negativi e quindi i fondi verranno dalla Mondadori per il 50 per cento, e dall'Espresso (da fondi degli azionisti) per l'altro 50 per cento; ci saranno poi naturalmente le entrate della pubblicità e delle vendite.

Entrando più nel merito del nuovo quotidiano, che uscirà in gennaio, è spiegato che sarà di formato piccolo (leggermente più piccolo de *«Le Monde»*), avrà 16 pagine (in alcuni casi 20), saranno usate pochissime fotografie e caratteri più piccoli del solito.

Ci saranno ogni giorno sette pagine per gli interni e gli esteri, due pagine culturali, cinque pagine di economia e finanza.

Non c'è l'ambizione, ha detto Mondadori, di farne l'unico giornale, piuttosto un secondo quotidiano che soddisferà le esigenze appunto di quanti possono permettersi di comperare due quotidiani e richiedono un certo tipo di notizie.

La nuova redazione non è ancora completa, ma è già ricca di «firme» importanti: Andrea Barbato (vicedirettore), Melega (interni) Giannotta, Pierini (esteri), Locatelli (responsabile della redazione di Milano), Golino, Angios, Viola, De Luca, Bocca, Zincone, Nozza, Mafai inviati speciali.

A questi giornalisti saranno affiancati una cinquantina di giovani collaboratori, provenienti un po' da tutti i quotidiani.

Il giornale avrà la redazione centrale a Roma, e una importante redazione a Milano, sarà stampato in offset in tutt'e due le città.

Le previsioni di vendita per il primo triennio raggiungono le 150.000 copie, la tiratura, almeno nella prima fase sarà di 300.000 copie.

Paola Ottaviani

Roma: i librai contro il comune

Roma, 7

[dalla redazione romana]

La sezione romana dell'Ali (Associazione Librai italiani) ha puntualizzato nel corso di una conferenza stampa l'ingarugliata vicenda dei buoni libro gratuiti per gli studenti e ha esposto alcune interessanti proposte per risolverla.

Il comune è tenuto a rimborsare i librai dei buoni libro assegnati ai bambini «bisognosi» delle elementari pr un importo di 5.000 lire: il ministero della Pubblica Istruzione, tramite i Provveditorati, deve rimborsare i librai di circa 10.000 lire per i buoni della scuola media inferiore (la spesa dei libri per la prima media e di circa 70-80.000 lire) e di 150.000 lire per la scuola superiore.

Il motivo per cui i librai romani si rifiutano di accettare i buoni libro quest'anno è la scandalosa inadempienza del comune e del Ministero della Pubblica Istruzione: la maggioranza dei librai di Roma non ha ancora ricevuto infatti il saldo dei libri dell'anno passato.

Quest'anno è tutto fermo, i librai cioè rifiutano i buoni libro, e d'altra parte le famiglie degli studenti interessati non sanno dove e quando li riceveranno dato che gli uffici del comune e del provveditorato si rifutano di consegnare i buoni libro fino a quando i librai non saranno disposti ad accettarli.

L'Ali si rivolge ai genitori, ai comitati di quartiere e ai Circoli scolastici perchè appoggino le sue proposte. La prima è tesa a eliminare tutti i ritardi di tipo burocratico i librai chiedono che i buoni libro si trasformino in assegni bancari circolari.

La seconda proposta, che coinvolge direttamente le strutture di quartiere, chiede che le somme stanziate per i buoni libro siano messe a disposizione dei Consigli di Istituto per l'acquisto di biblioteche di classe, in sotituzione di libri di testo individuali oppure per biblioteche di quartiere legate alle scuole della zona.

È già in libertà uno del Circeo

Se qualcuno, di fronte al sadico delitto del Circeo, un delitto del quale sono responsabili noti delinquenti fascisti della capitale, tutti figli di quell' espressione parassitaria della borghesia che è la borghesia romana, ha storto il naso - ben educato - per la denuncia del retroterra politico ed economico in cui questo delitto è potuto maturare, ha di che riflettere.

Già ieri, leggendo il fanfaniano Il Tempo, si poteva capire che qualcosa stava maturando: un ignoto redattore di quel foglio, infatti, si lamentava della «politicizzazione eccessiva» di questo orribile delitto, un delitto che a suo avviso andava relegato nel campo della cronaca.

Oggi, mentre si ha notizia che già uno degli arrestati per favoreggiamento, Maurizio Maggio; grazie alla rapidità di cui la giustizia dei padroni fa mostra quando in galera c'è qualcuno di loro è stato scarcerato il contrattacco clerico fascita prende nuovo vigore.

In avanscoperta sono stati mandati i «giovani per la famiglia», cioè un'«organizzazione distintasi, oltre che per grottesche gàzzarre contro il divorzio e qualche sventurato parroco ritenuto rosso», per le continue frammistioni proprio con la canaglia fascista di Roma. Uno di questi «giovani per la famiglia» è, infatti, il ben noto «cattolico integralista» Duilio Marchesini - anche il padre di Angelo Izzo, uno dei fascisti assassini di Rosaria Lopez, ha voluto far sapere che il suo pargoletto è un «cattolico integralista».

Per questi «giovani» il parrocco della Montagnola, il quartiere dove abitava Rosaria, è colpevole di aver fatto nella sua orazione al funerale di Rosaria «stolte dichiarazioni tese ad infondere l'odio tra le classi» e perciò essi invitano le competenti autorità del vicariato a prendere seri provvedimenti contro il parroco Pietro Orcello.

Chi sarà il prossimo a prendere la parola in difesa degli assassini fascisti di Rosaria Lopez?

St. Ce.

Iniziano dodici processi a Pavia

Pavia, 7

Sono iniziati oggi a Pavia e continueranno per tutto il mese di ottobre i dodici processi che vedono come imputati ben 32 compagni accusati di vilipendio e scontri al comizio del fascista Nencioni nel '72, vilipendio delle forze pubbliche, blocchi stradali in seguito all'incarcerazione del compagno Tengattini liberato in questi giorni dopo ben sette mesi di galera.

Pavia è stata ultimamente teatro di una serie di avvenimenti alquanto gravi che segnano il tentativo da parte della polizia e dei carabinieri di reprimere ogni momento di vita politica della città: gli scontri dopo l'uccisione dei compagni Varalli e Zibecchi in cui la polizia ha fatto uso indiscriminato delle armi da fuoco, l'aggressione ai compagni che festeggiavano la vittoria elettorale del 15 giugno (anche qui i carabinieri sono intervenuti con i mitra spianati), le provocazioni e i pestaggi nei confronti di giovani proletari. La legge fascista Reale è ampiamente applicata a Pavia, a questo si aggiunge la ristrutturazione che sta avvenendo a livello di prefettura e carabinieri con il tentativo di emarginare coloro che si erano dichiarati favorevoli al sindacato di polizia e che già negli scorsi fatti avevano manifestato disponibilità ad un rapporto meno brutale fra la città e le forze dell'ordine.

Il fatto quindi di avere riunificati questi processi i cui fatti sono avvenuti in un arco di circa quattro anni e il particolare momento politico in cui vengono effettuati sono manifestazioni della precisa volontà di creare un clima di tensione e di repressione e di scoraggiare le lotte finora portate avanti: autoriduzione, rinnovo dei contratti, in una città particolarmente colpita dalla cassa integrazione e dal continuo pericolo di licenziamenti. Di fronte a questa ondata repressiva è indispensabile organizzare il più vasto fronte di lotte e di mobilitazione contro la legge Reale.

Dimissioni a Roma dell'assessore PI

(dalla redazione romana) Roma, 7

L'assessore alla scuola del comune di Roma, il democristiano Franco Fausti, ha rassegnato al sindaco, con una lettera, le sue dimissioni. A quattro giorni dall'inizio dell'anno scolastico, quindi con i drammatici problemi che vive la scuola della capitale, il comune non ha più un responsabile per questo settore.

Secondo quanto ha dichiarato lo stesso Fausti nella sua lettera indirizzata al sindaco, le dimissioni sarebbero da collegare alla mancata approvazione da parte della giunta del comune (monocolore Dc) di alcuni provvedimenti, proposti dal Fausti, tesi a garantire l'apertura delle scuole già esistenti, ma non ancora in funzione. Si trattava di trovare i finanziamenti per pagare delle imprese specializzate per la pulizia e la manutenzione di quelle scuole che non possono aprire perchè non hanno i bidelli, e i finanziamenti per pagare le refezioni per tutte quelle scuole (e non solo quelle a tempo pieno) che sono tenute a fornirle agli alunni.

L'iniziativa di Fausti, che per ora sembra soltanto personale, tuttavia è il segno del grave dissesto provocato dal monopolio democristiano nella giunta capitolina, che ha portato per quanto riguarda la scuola a una situazione dalla quale è possibile uscire soltanto con una politica radicalmente diversa.

Fausti in una recente conferenza stampa si lamentava del fatto che le scuole esistenti non potevano aprire perchè non si era in grado di soddisfare le esigenze minime, come la luce, la pulizia, l'acqua. Si lamentava perchè manca il personale dato che il concorso è bloccato.

Tuttavia si opponeva radicalmente a una politica di requisizione delle aree per costruire scuole nuove, proponendo invece grandi spese per acquistare edifici e terreni da grossi speculatori e per costruire aule prefabbricate.

DALL'INTERNO

A Sesto S. G. elezioni di quartiere: il Pci attua il compromesso storico

Le norme che regolano il decentramento amministrativo sono, almeno sulla carta, molto avanzate, si tratta di metterle in pratica - Cosa c'è dietro alla proposta del Pci di formare liste «unitarie» - L'opposizione al compromesso storico e le esitazioni dei compagni del Pdup

Il 9 novembre si vota per l'elezione dei consigli di quartiere a Sesto S. Giovanni, città retta da un'amministrazione di sinistra da ormai trent'anni e dove i consigli di quartiere esistono già da circa tre anni, anche se solo ora vengono eletti con consultazione diretta.

Sesto ha quasi 100.000 abitanti ed è divisa in 10 quartieri; con una media quindi di 10.000 abitanti per quartiere; questo è un primo dato importante: il numero relativamente basso degli abitanti per quartiere (a Milano si raggiungono punte di 150.000 persone e comunque una media di 90.000) permette di assegnare alle assemblee poteri reali e di raggiungere con la propaganda e la sensibilizzazione larghi strati di proletari.

Inoltre il regolamento del decentramento assegna all'assemblea, che comprende almeno il 5 per cento degli elettori, la facoltà di revocare un consigliere o addirittura tutto il consiglio di quartiere con votazione a maggioranza dei due terzi; una norma importante questa che apre spazi reali per il controllo popolare e la partecipazione diretta a decisioni che riguardano direttamente la lotta per uno sviluppo della città che salvaguardi gli insediamenti proletari nel centro, che rafforzi l'edilizia popolare e blocchi la speculazione edilizia.

Il consiglio di quartiere ha infatti il potere di deliberare rispetto al rilascio di licenze edilizie, alla revisione e alle variazioni al Piano Regolatore, all'edilizia scolastica e le sue deliberazioni sono impegnative per la giunta municipale che, nel caso non le accolga, deve darne motivazione scritta al consiglio di quartiere. Un regolamento avanzato quindi, almeno sulla carta, che il Pci di Sesto ha ispirato anche perchè sicuro della propria forza (19 consiglieri comunali su 40) e *dell'egemonia che finora ha* esercitato sui consigli di quartiere.

Ma l'atteggiamento delle forze politiche cittadine è ambiguo; in una riunione tenuta fra le forze rappresentate in consiglio comunale (e perciò anche Democrazia Proletaria) il Pci ha avanzato la proposta di formare per queste elezioni liste unitarie aperte a tutte le forze politiche e culturali del quartiere, con lo scopo di far passare un mini compromesso storico a questo livello. La Dc ha replicato accettando in linea di massima il discorso, anche se con qualche riserva ben presto superata: la proposta è di far più liste non contrapposte fra di loro, con la possibilità di votare candidati di liste diverse.

L'unica voce di dissenso che si è alzata in questa occasione è stata quella di Democrazia Proletaria che ha ribadito il proprio impegno per la formazione di liste di sinistra che raccolgano le avanguardie del quartiere, impegnate nella lotta contro la speculazione edilizia e contro la politica governativa che non concede fondi per l'edilizia scolastica e la costruzione di case popolari.

In alcuni quartieri il listone è già stato concordato fra Pci, Psi e Dc, in altri invece il compromesso non è riuscito; comunque anche in questi quartieri il Pci ha rifiutato ogni ipotesi di lista di sinistra. Del resto questi non sono gli unici episodi di chiusura a sinistra e apertura a destra del Pci, è di pochi giorni fa la decisione della giunta di considerare Democrazia Proletaria forza di minoranza, escludendola da una serie di commissioni di lavoro, nonostante l'appoggio che essa dà alla giunta di sinistra.

C'è inoltre da aggiungere che la Dc di Sesto non è certamente delle più avanzate: prima del 15 giugno essa è stata protagonista di un furioso attacco contro il Pci; il «Popolo lombardo», il giornale provinciale della Dc ha dedicato molto spazio a Sesto ed è interessante vedere alcuni titoli dedicati a questo problema: «*Scelte demagogiche e clientelari all'origine della crisi finanziaria della giunta socialcomunista*», «*Il frontismo alle corde*», «*È troppo comodo ribaltare su altri le proprie responsabilità di una gestione di cospicui disavanzi*» (Il popolo lombardo del 29-5-'75); inoltre in un articolo viene detto che «*l'imposizione* (tributaria è) *fortemente sperequata e poco incisiva, per ragioni chiaramente clientelari nei confronti dei titolari dei redditi più alti*». Ebbene contro queste posizioni non ci devono essere, a nostro avviso, mezzi termini; la lotta contro la speculazione edilizia e contro il taglio dei finanziamenti agli enti locali deve saldarsi alla lotta contro questa Dc che della speculazione è ispiratrice e che appoggia le scelte del governo centrale.

Il Pci invece sembra più preoccupato di spegnere ogni spinta di lotta che si fa largo tra la popolazione, che non di organizzare la mobilitazione contro gli apparati centrali dello stato; per esempio ha dato solo una risposta verbale alla sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale che, definendo illegale l'esproprio dell'area Redaelli, dà ragione al padrone contro le delibere della giunta. Eppure il problema delle poche aree libere esistenti nel centro cittadino, tutte di proprietà industriali (Redaelli, Osva, Breda) è molto sentito dalla popolazione e il dibattito su queste aree non deve vertere sull'opportunità o meno di espropriarle, ma deve semmai riguardare l'utilizzo che di esse deve essere fatto viste le molteplici e impellenti esigenze: verde pubblico, servizi sociali, edilizia popolare che serva anche come parcheggio per le vecchie e cadenti case del centro, più volte dichiarate inabitabili.

Gli assessori comunali vengono spediti in giro per la città a buttare acqua sui focolai di lotta: ad un'assemblea dei genitori che discuteva la proposta di occupare una fabbrica sfitta da quattro anni (la Natali) per insediarvi una scuola materna, è intervenuta l'assessore alla pubblica istruzione proponendo in alternativa di sistemare i bambini in negozi affittati a spese del comune; all'assemblea dei genitori di una scuola media il Pci è riuscito a battere la mozione che proponeva l'occupazione della scuola contro i doppi turni, infilando tra i genitori al momento della votazione elementi esterni alla situazione; in un'altra scuola la manovra non è riuscita e la scuola sarà occupata.

Come si vede la situazione è esplosiva, ma il Pci insiste nell'attaccare a sinistra e nel blandire le accuse demagogiche e ipocrite della destra; in una votazione in consiglio comunale per la formazione della commissione decentramento, il Pci *ha preferito appoggiare un noto mafioso, De Vita*, protagonista di una scissione da destra del Psi cittadino prima del 15 giugno, pur di non dare il proprio voto al consigliere di Dp, il compagno Ledda, operaio e delegato della Pirelli.

L'aspetto più grave dell'impostazione che il Pci tenta di dare a queste elezioni è l'ideologia del funzionamento «efficente», è il far credere che basti un generico impegno di lavoro per risolvere tutti assieme i problemi, ignorando ogni caratterizzazione di classe delle lotte che si devono fare e che sono già in corso e facendo passare una logica interclassista. Le riunioni dei consigli di quartiere vengono così ad assumere un'impostazione deamicisiana, dove ogni intervento che denunci responsabilità politiche o proponga obiettivi di lotta viene tacciato di essere antiunitario; un'impostazione che disarma le masse e su cui è facile trovare una base di accordo con la Dc.

Ma anche la mistificazione della lista «unitaria» aperta a tutte le forze pseudo-culturali, alle associazioni sportive e alle bocciofile si rivela sempre più come una copertura al compromesso tra partiti: nel quartiere Gescal, dopo che era stata formata la lista «unitaria», il Pci si è accorto che non vi figurava nessuno della Dc, è iniziata allora la caccia al *democristiano-da-mettere-in-lista*, perchè non sorgesse il sospetto che quella fosse una lista di sinistra che discriminasse in qualche modo la Dc.

La risposta che Democrazia Proletaria ha deciso di dare a questo compromesso locale è la formazione nel maggior numero di quartieri possibile, di liste di movimento che raccolgano le realtà di lotta e siano punto di riferimento per la sinistra del quartiere. Certamente questo non è un obiettivo facile, in alcuni quartieri il lavoro dei rivoluzionari è appena iniziato; per molto tempo inoltre l'intervento territoriale della sinistra di classe ha sofferto di *immobilismo per la paura di offrire* spunti agli attacchi della destra e di danneggiare così la giunta di sinistra. Con la nascita delle prime lotte (l'occupazione della casa di via Del Riccio, lasciata sfitta da otto anni) lo stallo è stato superato; le lotte popolari si sono dimostrate l'unico modo efficace per battere i piani che la borghesia e la Dc fanno su Sesto e sono un indispensabile stimolo per l'assunzione di una politica di classe da parte della giunta.

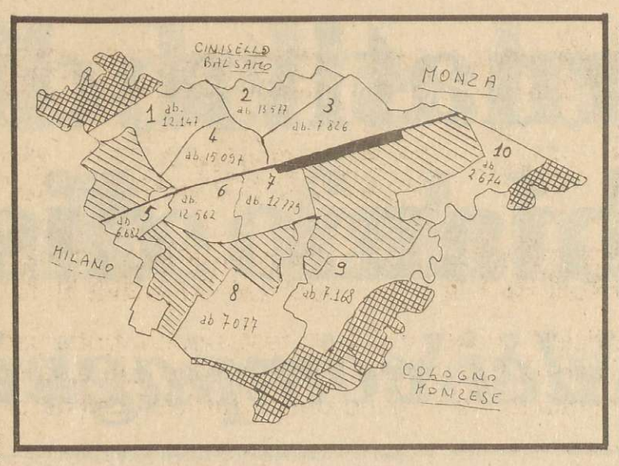
Nonostante queste debolezze l'obiettivo di presentarsi nel maggior numero di quartieri possibile, soprattutto in quelli dove è presentato il listone, è importante per il carattere di scontro politico, contro il compromesso storico e contro l'interclassismo che queste elezioni vengono ad assumere. Le posizioni primitive di alcuni compagni che snobbano le elezioni, sicuri del radicamento e della tradizione di presenza del quartiere che possiedono, vanno battute; in realtà proprio questo radicamento richiede che si crei un polo alternativo al compromesso storico, altrimenti l'influenza revisionista recupera spazio e credibilità.

Sono negative anche le esitazioni di altri compagni e tra questi molti del Pdup, che vogliono presentarsi solo nei quartieri dove la nostra presenza è già a buon punto: dietro questa posizione sta l'incomprensione del livello di confronto politico, un residuo di quell'immobilismo e di quel codismo di cui parlavamo prima e l'illusione che il nostro radicamento possa crescere in modo uniforme giorno per giorno senza salti o forzature. Di fronte a questa scadenza invece è necessario operare una forzatura, come già abbiamo fatto, con ottimi risultati, il 15 giugno.

Il lavoro comunque è già iniziato a ritmo serrato, si moltiplicano i contatti con le varie realtà di base, si iniziano ad abbozzare programmi che raccolgano le esigenze delle masse e la volontà di lotta.

Luigi Gerosa

SESTO SAN GIOVANNI. La festa di Democrazia Proletaria all'interno della casa occupata di via del Riccio.



SESTO SAN GIOVANNI. La topografia della città. Le zone a tratteggio semplice sono quelle ad insediamento industriale, quelle a tratteggio doppio sono aree non abitate.

Sesto città operaia?

Sesto San Giovanni ha attualmente 97.589 abitanti, con una densità, se si escludono le zone ad insediamento industriale, di 15.000 abitanti per chilometro quadrato è situata sulla direttrice Milano-Monza e vi hanno sede industrie grosse [Breda, Falk, Ercole Marelli, Magneti Marelli] e piccole per un totale di circa 40.000 occupati, di cui però solo poco più della metà risiedono a Sesto.

Sesto non è certamente una città a misura d'uomo: si è sviluppata attorno e in funzione degli insediamenti industriali.. Fino a qualche anno fa, prima che venisse installato un depuratore, il fumo della Breda copriva di polvere nera finissima tutta la città, ancora oggi passando per il viale Italia che costeggia la Falk si sentono cadere gocce d'acqua originate dal vapore che esce dalle ciminiere; all'imbocco di un'altra via un cartello ammonisce: Attenzione! Passaggio ghisa liquida.

Negli ultimi anni la città ha subito profonde trasformazioni sociali in seguito all'assurdo e incontrollato sviluppo edilizio che ha portato all'espulsione di molti proletari. La speculazione ha colpito soprattutto il centro, che è ormai congestionato e ha grosse carenze di verde e di servizi sociali, ma ha già iniziato ad attaccare i quartieri più periferici; in particolare i quartieri 8 e 9 hanno più che raddoppiato gli abitanti in solo 4 anni, passando da 6.677 a 14.245:La costruzione di case Iacp e Gescal è scarsa, mentre la maggior parte delle case viene costruita da cooperative che praticano prezzi di poco inferiori se non uguali a quelli altissimi dei privati. Il prezzo dei trasporti [che sono privati e poco efficienti] è il più alto d'Italia: 150 lire per una sola corsa, pari solo a quello di Como.

Per questo Sesto è diventata una città troppo cara per i proletari; tra i residenti gli addetti all'industria sono diminuiti dal '61 al '71 di quasi 8000 unità e dal '71 ad oggi sono calati di oltre 3000, nonostante l'aumento della popolazione che è continuato in spregio alle cifre stabilite dal Piano Regolatore. Infatti i proletari espulsi sono stati rimpiazzati da ceti impiegatizi che lavorano a Milano; ogni mattina 23.000 sestesi vanno a lavorare fuori Sesto, soprattutto a Milano [15.000] e quasi altrettanti arrivano a Sesto dagli altri centri della provincia o addirittura dalle province di Bergamo, Brescia, Como.

Il Consiglio Comunale è così composto: 19 seggi al Pci, 6 al Psi, 1 a Democrazia Proletaria, 10 alla Dc, 1 al Psdi, 1 al Pri, 1 al Msi e l'ultimo a Socialismo e Rinnovamento, una lista nata da una scissione a destra del Psi. Rispetto al Consiglio precedente il Pci ha guadagnato 3 seggi, la Dc ne ha persi 2, il Pli ha perso tutti e due quelli che aveva e Dp ne ha conquistato uno. Da 5 anni il sindaco è socialista, mentre negli anni precedenti era sempre stato del Pci; negli scorsi anni il Pci aveva subito un lento ma continuo calo di voti, il 15 giugno invece la tendenza si è rovesciata e il Pci ha aumentato dell'8 per cento, ma il sindaco è rimasto socialista.

L.G.

Il misterioso caso dei due Borruso

Dopo cent'anni di anticamera, finalmente governa Milano una giunta di sinistra. La classe operaia va in paradiso, facendo tappa al Comune. Ma ecco s'avanza uno strano soldato: in consiglio comunale c'è uno spietato rivoluzionario che bombarda a tappeto, da sinistra, l'operato dei nuovi reggitori della città. Bizzarramente, questo ultrarosso non proviene da ambienti ammuffiti e sessantotteschi come ad esempio Ao, Pdup, Lc ecc. ecc. Il fatto è che noi extraparlamentari possiamo fare ancora impressione a gente tipo De Carolis o Montanelli: ma non siamo certo in grado di soddisfare la brama di sangue e giustizia di questo uomo nuovo spontaneamente espresso dal proletariato. Ma chi è questo anarchico che non perdona? Chi è l'ardito compagno rivelatosi tanto bravo a far le pulci egualitarie a cariatidi burocratiche della risma di Aniasi e co.?

Il suo nome, Andrea Borruso potrebbe a prima vista far sospettare che si tratti dell'ex assessore al decentramento, un democristiano di specie ciellina che i milanesi hanno anche avuto modo di apprezzare quale delizioso vicesindaco. Ma, naturalmente, una simile identificazione è da escludersi. Sarà un semplice caso di omonimia. Infatti il nuovo Andrea Borruso, nei giorni scorsi, si è scagliato mulinando la scimitarra del giustiziere contro la giunta di sinistra: la svergognata si era resa colpevole d'aver rinviato di venti giorni le elezioni dei consigli di zona, in dispregio e con danno della popolazione.

Ora, se il vecchio Andrea Borruso fosse la stessa persona, sarebbe impossibile non chiedersi perchè queste improrogabili elezioni dei consigli di zona non siano state mai tenute nel periodo, durato ben due anni, in cui il vendicatore era assessore al decentramento.

Ma forse ciò che un centro-sinistra può legittimamente non fare in due anni, dev'essere invece adempiuto a tambur battente da un governo municipale di sinistra-sinistra, cioè libero dai vincoli dell'immobilismo democristiano. Il vecchio Borruso era, per l'appunto, democristiano. Del nuovo invece si sussurra che sia demobuddista [aspettiamo l'indignata smentita di Comunione e Liberazione]. Comunque, sicuramente è un demagogo.

Di fronte all'evidenza, è però tempo di ammettere che di Borruso ce n'è sempre stato uno solo, come di mamma. E allora dobbiamo pur cercare la spiegazione di questo suo improvviso accesso di follia rivoluzionaria. I più noti alienisti di Milano non sono riusciti ad esprimere una diagnosi attendibile: prendendo spunto dal suo delirio, tenteremo di arrischiarla noi.

«I consigli di zona -straparlò un dì Borruso- devono diventare strumenti per un'esperienza di autentica partecipazione politica, intesa come pratica di un vissuto quotidiano in cui le persone recuperano il senso della propria esperienza, lo spessore della propria identità, la consistenza della propria cultura, la responsabilità del proprio futuro», e bla bla bla.

Ecco, ci pare che Borruso abbia smarrito lo spessore della propria identità. Oppure che abbia qualche difficoltà a recuperare il senso della propria esperienza [al servizio dei padroni]. O forse che la consistenza della propria cultura gli si sia spappolata nel cervello.

Ma può darsi che gli manchi soltanto un po' di pratica del vissuto quotidiano. Badi però che ognuno è responsabile del proprio futuro, e non è come fa lui che si evita Mombello.

Sartana

Trecentomilalire di straordinario

È solo uno dei casi abnormi che si verificano tra i medici degli ospedali di Salerno.

Lo chiamano Mennea. Per la velocità con la quale giunge all'ospedale pediatrico Cascavillari di Salerno e fugge via.

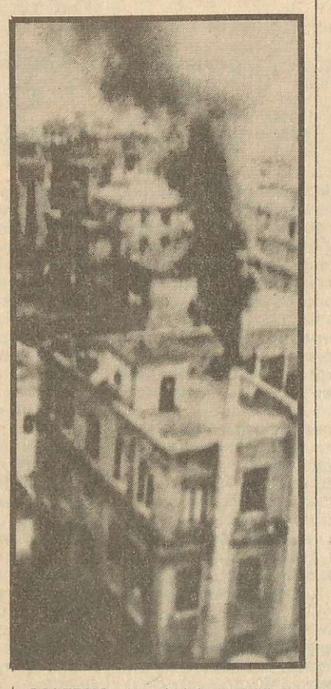
Ci riferiamo al primario Della Casa. Non possiamo dargli torto. Come gli sarebbe altrimenti possibile espletare l'attività di libero docente in clinica pediatrica all'università di Roma? Dove troverebbe il tempo per visitare i rampolli della grassa borghesia salernitana?

A dir la verità, non è l'unico a sacrificarsi in svariate incombenze: anche altri pediatri del Cascavillari sono molto impegnati: per il bene della collettività non esitano a far timbrare il proprio cartellino da altri pediatri che fanno il turno sucessivo; e così gli succede di trovarsi delle ore di straordinario mai fatte pur avendo abbandonato il servizio qualche oretta prima del tempo.

Ma, è doveroso dirlo, chi più si sacrifica per il bene degli ospedali salernitani, è il direttore sanitario Scozia, democristiano: almeno a giudicare dalle trecentomila lire che in media ogni mese intasca solo per gli straordinari.

Si, potrebbe però dire qualcuno- ma non è forse vero che, ad esempio, nel reparto infettivi vi è una fogna comune e le feci e le urine non sono sottoposte nè a trattamenti fisici nè chimici? Non è forse vero che il fumo dell'inceneritore è privo anche del più banale filtro ad acqua, che i carrelli portavivande sono gli stessi per i malati del reparto infettivo che per gli altri e così per i piatti ed i servizi igenici; e non è anche vero che non vi è alcuna separazione fra i diversi malati - riguardo alla malattia- nel reparto infettivi dei Riuniti? E non è forse vero che, con lo stesso poppatoio, vengono imboccati i neonati al Cascavillari, dove nel solo mese di settembre ventidue sono stati i casi di neonati affetti da salmonellosi?

A tali sottigliezze cosa rispondere, cosa ci consiglia di rispondere dottor Scozia? Forse come fece lei, qualche tempo fa al personale medico e paramedico dell'ospedale ortopedico che minacciava di denunciarla al procuratore generale della Repubblica: «sta a pensare proprio a voi»?



SALERNO. La ciminiera dell'inceneritore degli Ospedali Riuniti.

Per la verità, dottor Scozia, che poi al Cascavillari le cose non andassero nel migliore dei modi lei doveva pur saperlo: se non altro da noi non fu forse letto durante una riunione del consiglio di amministrazione dei Riuniti un articolo sul Cascavillari uscito subito dopo le elezioni sul Quotidiano dei lavoratori? E in quell'articolo non c'era forse scritto che in ogni incubatrice c'erano tre immaturi e che, per il trasporto dei neonati si utilizzava un'ambulanza «che trasporta pure gli infettivi»? L'unico provvedimento che lei prese fu quello di mandare suoi uomini a defiggere gli articoli incollati sui muri di Salerno? Ma crede che ciò possa bastare anche ora che tutt'Italia sa che a Salerno -la salmonellosi insegna- l'unica politica sanitaria che è stata condotta è stata quella del profitto individuale del clientelismo democristiano e del progressivo addomesticamento dei sindacati ospedalieri?

Umberto Lacatena

RECENSIONI

Mfa e Portogallo un esercito per la rivoluzione

Sul Portogallo e la sua rivoluzione c'è già una valanga di libri e di pubblicazioni ma continua a mancare la chiarezza: è vero che ogni rivoluzione è un processo così denso di fatti e di insegnamenti che non si sa bene cosa sottolineare con maggiore vigore, ma è pur vero che compito principale dei militanti è proprio quello di cogliere e definire con precisione sia gli elementi di novità (originalità, specificità) che il modo in cui essi vengono confermando o meno alcuni aspetti centrali della teoria rivoluzionaria. Tutte le volte che si perde la comprensione del rapporto che intercorre tra la specificità di un processo rivoluzionario e i suoi tratti «universali», si finisce prima o dopo col girare a vuoto, se non nella pura e semplice constatazione della differenza tra il modo reale in cui si svolgono i fatti e il modo in cui si pensava che dovessero svolgersi.

Il libro di Cesar Oliveira, da poco uscito in edizione italiana (1) permette a militanti e compagni di verificare il rapporto tra novità teorico-pratiche e punti centrali della teoria rivoluzionaria, non sempre nel senso che questo problema sia definito e risolto positivamente dall'autore, ma certo per la coerenza e organicità che lo caratterizza.

Oliveira, ex-direttore del giornale «Esquerda Socialista», organo ufficiale del Mes, ha raccolto in questo volume una serie di articoli e di interviste che seguono e commentano gli avvenimenti portoghesi dal 25 aprile 1974 al febbraio 1975. Si tratta di materiale già «vecchio»? Sicuramente alcuni articoli risentono della data in cui sono stati scritti ed è anche probabile che oggi sarebbero stati scritti in modo diverso, ma l'insieme delle analisi e delle osservazioni si caratterizza appunto per l'attualità, suona come giusta conferma di corrette interpretazioni.

Il punto di partenza di Oliveira è l'attualità della rivoluzione socialista in Portogallo, attualità causata dall'intreccio combinato di numerosi fattori: in primo luogo il fatto che la società portoghese, uscita contemporaneamente dal fascismo e dal colonialismo, ha espresso una crisi di fondo della borghesia portoghese, dipendente e subalterna; in secondo luogo l'impossibilità per le Forze Armate portoghesi di funzionare a breve e medio periodo come il braccio armato della borghesia.

Quella che si è in sostanza manifestata come una crisi politica del blocco sociale dominante presenta a sua volta un'altra caratteristica precisa: l'impossibilità di superare la crisi del regime attraverso il ricorso all'istituzionalizzazione della democrazia borghese classica. «*In primo luogo lo sviluppo del modo di produzione capitalista in Portogallo non ha creato una borghesia nè con capacità imprenditoriali, nè con capacità di gestire e integrare nel suo progetto politico le costanti rivendicazioni della classe lavoratrice. Il sistema di insediamento del capitalismo in Portogallo è un processo lento che si è realizzato o attraverso la dipendenza dal capitale straniero o tramite lo sfruttamento coloniale...In secondo luogo, per poter realizzare un certo tipo di democrazia borghese nel nostro paese, si sarebbe dovuta verificare una stabilità sociale basata sull'equilibrio tra le classi lavoratrici e le classi possidenti. Ora questo equilibrio è instabile sia per l'esistenza massiccia di una classe media, sia perchè la maggioranza della popolazione attiva si colloca nelle classi lavoratrici*».

Queste considerazioni spingono Oliveira a chiedersi quale sia «l'istanza dominante» su cui intervenire per squilibrare la crisi di regime in senso socialista e rivoluzionario. La non-corrispondenza fra potere politico e blocco sociale dominante incide nel senso di accentuare il ruolo di autonomia relativa dell'istanza sovrastrutturale (potere politico, apparato dello stato). Per avanzare nella prospettiva rivoluzionaria è necessario dunque operare una trasformazione e una rottura sul piano sovrastrutturale.

«*Essendo determinante l'istanza politica nell'attuale fase dello sviluppo delle forze produttive, essendo impraticabile la rivoluzione socialista, per lo meno a breve e medio termine, in quali condizioni e come si può concretizzare una fase di transizione che, evitando le soluzioni autoritarie di facciata democratica o fascisteggianti, apra realmente delle prospettive per la costruzione del socialismo in Portogallo?*». Ma Oliveira è giustamente poco interessato a elaborare modelli generali e teorie della transizione, la sua preoccupazione è poco o niente metodologica e tutta politica; se non si verificano e si realizzano le condizioni del potere popolare e dello sviluppo della lotta dei lavoratori all'interno di una coerente strategia antimonopolistica, si rischia di attraversare non una fase di transizione per le decisive rotture rivoluzionarie ma «*una nuova fase di gestione capitalista*».

Ecco dunque che, mentre giustamente si insiste sulla individuazione del terreno specifico di contraddizioni su cui operare, la specificità del processo rivoluzionario portoghese non diviene un alibi per allontanarsi dal problema centrale della rottura rivoluzionaria ma un elemento di conferma decisiva della necessità della dittatura del proletariato. Il libro di Oliveira insiste certo nello sviluppo delle analisi che spiegano la novità e l'originalità della rivoluzione portoghese ma non trascura di riportare la definizione e la «analisi concreta della situazione concreta» allo sbocco del potere rivoluzionario. C'è tuttavia un'insistenza quasi automatica (e qui credo che contraddizioni e limiti vadano colti e denunziati) nel definire il rapporto diretto che intercorre tra teoria e sviluppo del movimento e della lotta di classe.

Dato lo sviluppo diseguale del capitalismo, sembra voler sottolineare Oliveira, anche la teoria è diseguale. Per ogni rivoluzione e per la sua specificità c'è una teoria e la sua specificità, o, come dice lo stesso Oliveira, «*il marxismo, essendo un metodo di interpretazione della società capitalista che si basa su una visione scientifica del mondo, è essenzialmente una metodologia aperta e creativa, la cui rigidità unica è costituita dall'analisi concreta delle situazioni concrete*».

Oliveira ha sicuramente ragione da vendere quando ricorda che i contributi teorici decisivi per la rivoluzione socialista non scaturiscono tutti dalla stessa esperienza storica, mentre la definizione dell'unico elemento di rigidità nella teoria, l'analisi concreta della situazione concreta, trascura malamente gli aspetti invarianti della teoria che derivano dall'essere il marxismo l'analisi delle contraddizioni strutturali di fondo dell'epoca storica e del modo di produzione capitalistico.

Quando Oliveira cita i «suoi» punti di riferimento, dalla Luxemburg, a Gramsci, a Pannekoek a Mao alla Sds tedesca al Psu francese e al Manifesto italiano, evidenzia uno sforzo tutto sommato sterile di differenziazione dal marxismo-leninismo che sembra corrispondere più a una volontà di differenza culturale tipica di tanti intellettuali «marxisti occidentali» che a una reale sintesi e sistematizzazione teorica.

Così, pur insistendo sulla necessità dell'organizzazione rivoluzionaria, essa continua a presentarsi come il prodotto diretto e automatico della lotta di classe. I richiami non espliciti a una formazione lukacsiana-luxemburghiana sono qui abbastanza evidenti; ma la teoria e l'organizzazione sono il prodotto della lotta o sono esse stesse produttrici, un passo avanti rispetto a ciò che il movimento produce?

Le analisi più stimolanti del libro di Oliveira riguardano invece i compiti e le deviazioni da battere, indicate in modo preciso nell'articolo su «*L'attualità della rivoluzione socialista e gli ostacoli prevedibili*», dove vengono chiariti sia i limiti di quelle che Oliveira chiama le «*tentazioni neo-anarco-sindacaliste*» che del «*golpismo riformista di sinistra*».

Se la prima deviazione, nel suo economicismo operaista, rifiuta di trattare il problema del potere politico e del dominio dell'apparato dello stato, la seconda si presenta come una variante della «via peruviana» che altro non porterebbe se non un capitalismo di stato.

L'oscillazione, che anche all'interno della sinistra rivoluzionaria è a volte apparsa, tra un basismo spontaneista che tutto riduce a crescita dell'autonomia negando il suo rapporto col quadro politico e un appoggio indifferenziato all'avanguardia militare, è dunque essa stessa il prodotto di una confusione teorica che va combattuta.

Il libro di Oliveira è in questo senso più che prezioso per un chiarimento politico all'interno del dibattito che sul Portogallo continua a svilupparsi in Italia.

Attilio Mangano

(1) *Cesar Oliveira, M.F.A. Portogallo - un esercito per la rivoluzione, Moizzi editore, Lire 2.200*

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE

Alternativa di potere, unità dell
ne abbiamo discusso a lungo, ora

Gli interventi dei compagni degli organismi di base

Proseguiamo oggi la pubblicazione degli interventi e delle mozioni del convegno nazionale degli organismi di base, che si è tenuto a Milano sabato e domenica scorsi.

Ieri abbiamo pubblicato una prima serie di interventi degli organismi di base e gli interventi di Aurelio Campi per Avanguardia Operaia Guido Viale per Lotta Continua, Franco Azara per il Pdup.

Proseguiamo oggi la pubblicazione delle sintesi degli interventi sia degli organismi di base che delle forze politiche.

Domani completeremo la pubblicazione con alcuni interventi che non hanno trovato spazio oggi, tra i quali quelli del compagno Franco Calamida responsabile del lavoro operaio per l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e di Emilio Molinari, consigliere di Democrazia proletaria al Comune di Milano.

La mozione finale del convegno

Il convegno approva i contenuti della relazione introduttiva, arricchiti dal dibattito che ha visto costantemente al centro i concreti problemi della lotta, e condivide quanto espresso nelle conclusioni.

La crisi delle tradizionali forme di rappresentanza politica della borghesia, prodotto di lunghi anni di lotta, pone oggi come concreto la prospettiva dell'alternativa di potere.

Con i contratti si apre una fase di profonde trasformazioni a livello sociale e politico, sotto la spinta impetuosa dei movimenti di lotta organizzati attorno a precise esigenze e obiettivi proletari, salario, occupazione, casa, trasporti. Al disegno padronale di coinvolgere il sindacato nel cammino per uscire dalla crisi, che è nei fatti pianificazione della disoccupazione, si oppone la forza operaia e la generale mobilitazione per la conquista di migliori condizioni materiali di vita, che è legata alla vittoria politica sull'avversario di classe. I nuovi compiti impongono il rafforzamento, la crescita, e lo sviluppo degli strumenti d'organizzazione e di lotta, fuori e dentro la fabbrica, che sono le gambe capaci di far camminare le idee, espressione organizzata dell'autunno operaio, garanzia di partecipazione diretta nella gestione della lotta, nella definizione dei contenuti e delle forme di *mobilitazione per sostenerla*, strumento di *controllo operaio* e *popolare sui livelli di occupazione* e la *condizione in fabbrica*, sulle conquiste strappate con la lotta per le case e per i posti di lavoro, fino agli strumenti di informazione. Questa è la sola via percorribile.

In questa prospettiva dobbiamo uscire da questo convegno assumendoci una serie di impegni e compiti concreti.

1] La volontà espressa da tutti in questo convegno di costruire forme di unità organizzata della sinistra in fabbrica deve tradursi in pratica: apriamo in tutte le fabbriche il dibattito su questo obiettivo, sviluppiamo dalla base le prime esperienze di realizzazione.

2] Ma questa unità si raggiunge non attraverso un astratto confronto, ma sui compiti di lotta di massa che ci stanno di fronte. Il primo è quello di sviluppare la massima partecipazione e incidenza operaia sulla definizione della piattaforma contrattuale e sulla decisione di apertura delle lotte: le lotte contrattuali devono partire al più presto!

Il secondo è quello di realizzare il massimo di iniziativa operaia nelle forme di lotta e i massimi di controllo operaio sull'intera gestione della lotta e della trattativa, attraverso la presenza diretta di delegazioni opeaie e dei disoccupati organizzati.

3] Per realizzare il massimo grado di maturità, di collegamento e di efficacia nell'azione della sinistra di fabbrica, proponiamo che si arrivi a un foglio di collegamento e di informazione degli organismi operai di base scritto dagli operai e per gli operai e senza discriminazioni di etichetta.

Anche sul piano locale è possibile e utile realizzare esperienze di giornali operai unitari.

4] Non dobbiamo lasciar cadere l'impegno internazionalista espresso in questi giorni, dobbiamo organizzare tutte le forme concretamente possibili di boicottaggio delle merci e dei servizi, da e per la Spagna, come aiuto concreto alla lotta per abbattere il regime franchista.

Il Convegno ringrazia le forze rivoluzionarie che hanno partecipato ai suoi lavori e le invita a raccogliere e a sviluppare sui loro organi di stampa i temi e le proposte emerse nel Convegno.

Questo convegno è stato un convegno di lotta e non una parata di discorsi; dobbiamo ora essere coerenti con questa impostazione e passare dalle parole ai fatti.

In tutte le fabbriche realizziamo le indicazioni del Convegno, costruiamo alla base l'unità delle avanguardie di lotta e rivoluzionarie, costruiamo l'unità delle avanguardie di lotta fuori e dentro la fabbrica.

IL POTERE DEVE ESSERE OPERAIO!
È ORA, È ORA, POTERE A CHI LAVORA!

Guido Visco del Cdf Carboloy

La battaglia sull'orario va vista nel concreto delle situazioni. Non siamo d'accordo con le 35 ore per tutti.

Sul problema della riconversione produttiva e del nuovo modello di sviluppo. I revisionisti ne fanno il cappello di questi contratti, come nel '69 avevano messo il cappello delle riforme. È una risposta ai problemi attuali che sembra più «complessiva» della nostra.

Dobbiamo entrar nel merito. Ci sono ad esempio una serie di strumenti che piano piano i lavoratori si stanno dando, ad esempio l'esperienza delle autogestioni comporta la coscienza che siamo capaci di far andar avanti le fabbriche senza i padroni. Anche in situazioni come quella della Fargas, che abbiamo ricordato qui, siamo in grado di fare delle proposte in positivo collegando la difesa della fabbrica alla difesa di un servizio sociale. L'importante è dare su tutti i problemi delle risposte di lotta. Qui si è parlato della battaglia dei pomodori: bene noi non dobbiamo limitarci a denunciare la distruzione dei prodotti operata dal capitalismo, noi dovevamo dire: andiamo a prenderceli questi pomodori!

Quanto ai contratti, il compagno di Lc dice che saranno un bidone. Non mettiamo il carro davanti ai buoi, compagni, ricordiamo che la parola spetta ancora agli operai. Cerchiamo concretamente di sviluppare le lotte. L'alternativa di potere la costruiamo anche da piccole lotte, anche da una fabbrica autogestita, anche da una lotta contro i licenziamenti.

Gianni Grassi, del parastato, membro del direttivo Fidep-Cgil

Vorrei entrare nel merito di alcuni problemi del pubblico impiego, non solo perchè i contratti scadono l'anno prossimo ma perchè il problema è all'ordine del giorno, sia sulla questione del corporativismo e dell'autoregolamentazione, sia sulle questioni collegate dell'assistenza e dei servizi sociali.

I sindacati parlano spesso di corporativismo nei nostri settori. Ma perchè allora nella nostra piattaforma contrattuale di parastatali non ci sono obiettivi sulla previdenza, sulla sanità, ecc.?

Si attaccano le lotte del pubblico impiego in nome del corporativismo per colpire le lotte autonome, l'autonomia operaia.

Si parla di globalità contrattuale e si tende a far passare la politica dei redditi. Si parla di mobilità ed è il nomadismo dei pubblici dipendenti. Si attacca il pubblico impiego, ma l'attacco è contro la classe operaia.

Mentre emerge con sempre maggior centralità la questione dello stato e della Pubblica Amministrazione come strumento di potere, i sindacati parlano di riforma della pubblica amministrazione come se si trattasse di cambiare l'autista a una macchina che però funziona bene. Noi dobbiamo rovesciare questa impostazione, colpire il potere democristiano, far chiarezza sulla funzione politica della pubblica amministrazione.

Dal '68 in avanti c'è stato un passo avanti per il pubblico impiego: con le lotte per la contrattazione triennale e la vertenza generale. Erano momenti unificanti col resto del proletariato. Ma dalla vertenza generale in poi si fanno dei passi indietro.

Il problema che si pone per noi è quello delle forme di lotta per costruire coscienza e organizzazione. Voglio fare due esempi.

L'Inps, come è noto, serve a dare i soldi non ai pensionati ma ai padroni e all'Ibm che fa i calcolatori. Mentre la cassa integrazione, ad esempio, viene data subito, per le pensioni il nuovo sistema elettronico fa sì che i lavoratori non sappiano mai esattamente a cosa hanno diritto. Quando c'erano le marchette almeno si poteva controllare se i padroni versavano le trattenute. Adesso no, tutto è in mano ai padroni. Si parla di duemila miliardi che sono nelle banche. Le nuove forme di lotta devono denunciare la funzione politica dell'ente sia ai lavoratori-utenti, sia ai lavoratori dipendenti dell'ente stesso. Un altro effetto del calcolatore è quello di rompere quel contatto fisico che prima c'era tra utenti e impiegati dietro gli sportelli. Dobbiamo ripristinare questo contatto, organizzare i pensionati, fare assemblee aperte.

L'altro esempio è il settore dell'assistenza. L'assistenza, ha un ruolo di smorzamento delle contraddizioni che in periodi come questi viene esaltato.

Nel settore dove io lavoro, l'istituto dei ciechi, abbiamo cercato forme di lotta che uniscano i lavoratori ai cosidetti utenti, in questo caso minorati. Pratichiamo come forma di lotta i gruppi di lavoro: i compagni vanno nei quartieri e organizzano i lavoratori su obiettivi concreti. Abbiamo cercato i lavoratori minorati in cerca di lavoro e li abbiamo organizzati per ottere l'applicazione delle leggi sul collocamento obbligatorio. Andiamo dai pensionati e proponiamo loro di organizzarsi con l'autoriduzione, occupiamo i caselli del dazio per farne centri per i quartieri.

È la pratica dell'obiettivo come forma di lotta, un insegnamento che ci è venuto dalle esperienze di questi anni.

Proposte di questo genere valgono per tutto il pubblico impiego. Compagni insegnanti, vogliamo cominciare a non entrare nelle classi con più di 25 alunni? E così nelle ferrovie facciamo il blocco dei rapidi per far passare i treni pendolari.

L'autonomia non è un problema di etichette ma di rifondazione di classe del sindacato. Dobbiamo avere molta più spontaneità verso le lotte, esserci dentro e dirigerle. In nessun caso comunque l'autonomia va confusa col crumiraggio nei confronti degli scioperi confederali, come ha fatto Lotta continua per le ferrovie.

Per costruire l'unità della sinistra anche nel pubblico impiego propongo che ci troviamo tutti insieme in un convegno specifico di tutte le categorie.

Giovanni Bisi del Cub Siemens di Milano

E' importante vedere il nesso tra le lotte contrattuali e le «grandi vertenze» soprattutto per quello che riguarda le forme di lotta. Nel nostro caso rientriamo ad esempio nella vertenza telefonia.

La forma di lotta più incisiva è l'autoriduzione delle bollette, una forma di lotta che può portare incisività anche alle lotte di quelle fabbriche, che minacciate di licenziamenti o in cassa integrazione, si troverebbero in grossa difficoltà a portare avanti gli scioperi tradizionali. Nei tempi lunghi che si prospettano per i contratti abbiamo bisogno di forme di lotta che ci facciano resistere a lungo. L'autoriduzione è una di queste, penso che dovremo andare avanti non uno ma due o anche tre trimestri.

Cesare a nome del Cub Alfa e del nucleo Mls Milano

Bisogna partire dal 15 giugno per capire l'attacco che la borghesia ha scatenato con licenziamenti, cassa integrazione e via dicendo, anche all'Alfa si è arrivati a questa richiesta e alla conseguente risposta dei lavoratori chiamata ormai «settimana di lotta» o «settimana rossa». Il problema di entrare in fabbrica tutti il primo settembre è diventato secondario rispetto ai discorsi sul posto di lavoro e sul salario, tanto che si parlava di farsi pagare la differenza tra cassa integrazione e salario completo. A questo proposito un grosso contributo è stato portato dalle sinistre con il rifiuto di gestire la cassa integrazione il che ha dato per esempio molto fastidio al Pci che ha tentato di frenare le lotte che partivano dai reparti. Il movimento di lotta è restato in piedi come dimostrano gli ultimi scioperi ma adesso è necessario non cullarsi sugli allori ma lavorare per costruire concretamente un'alternativa sia all'interno dell'Alfa che nei rapporti con le altre fabbriche. Noi pensiamo ci sia bisogno dell'unità della sinistra e che questa alternativa non sia una somma di gruppi ma l'agire con una unità di azione allargata a tutte le forze della sinistra all'interno della fabbrica così come è importante portare avanti l'analisi sul contratto che deve vedere una larga partecipazione. Bisogna ad esempio costringere Lotta Continua a rivedere le sue posizioni sulle 35 ore sulle 50.000 lire di aumento, all'interno di un dibattito aperto per riuscire a inquadrare il problema in una strategia globale. Nostro compito è rilanciare all'interno dell'Alfa l'unità salvaguardando l'autonomia delle singole forze, per riuscire a combattere i cedimenti del Pci e per rilanciare forme di lotta che possono portare a un governo delle sinistre.

Beppe Vanzi del gruppo di base ospedalieri di Roma

Vorrei partire da un'esperienza concreta per fare il discorso delle forme di lotta nel pubblico impiego e in particolare negli ospedali.

Al Forlanini di Roma abbiamo fatto un corteo interno al consiglio di amministrazione e abbiamo incontrato un altro corteo, della manutenzione, che era guidata da un esponente Dc e che chiedeva dei soldi sulle mansioni. Non siamo stati a giudicare se le loro rivendicazioni erano corporative o no, abbiamo fatto uscire il Dc, abbiamo parlato con questi lavoratori e alla fine ci siamo installati in assemblea permanente, tutti insieme, con obiettivi comuni che comprendono l'applicazione del contratto, il rispetto e l'ampliamento della pianta organica, l'asilo nido, le mansioni e la pubblicizzazione delle riunioni del consiglio di amministrazione. Un tentativo di dividerci concendendo solo i soldi sulle mansioni è fallito. Un compagno del Pci diceva in assemblea: che ce ne facciamo del 15 giugno, se non è cambiato neiente, se non ci danno nè gli asili nè il contratto, se il consiglio di amministrazione continua a riunirsi senza che noi sappiamo cosa fa?

Il problema del controllo operaio può e deve passare anche nei servizi e nel pubblico impiego. Alle nostre assemblee può venire chiunque, anche noi vogliamo essere presenti alle riunioni del consiglio di amministrazione, così sapremo chi è che non vuole certe cose.

Un'altra questione importante è la ristrutturazione, che è il «nuovo modello di sviluppo» del pubblico impiego. Dicono che ci sono i finanziamenti. Ma i finanziamenti che vengono dati alle poste o alle ferrovie o agli ospedali sappiamo che fine fanno: servono a ristrutturare i servizi in senso favorevole alle utenze di lusso.

Dobbiamo contrapporci al discorso riformista di separare gli utenti dai lavoratori, il problema non è l'autoregolamentazione ma lo sviluppo delle potenzialità e delle lotte.

È possibile per noi rivoluzionari essere alla testa di queste lotte e da subito, perchè è subito che passa la ristrutturazione. Non possiamo aspettare i contratti come data x per iniziare le lotte. Sugli scioperi nelle Fs inutile fare disquisizioni astratte, solo stando all'interno delle lotte si possono risolvere i problemi, altrimenti saranno sempre gli autonomi a gestirle.

Un compagno del Comitato di Lotta della Philco di Bergamo

Sono un compagno in attesa di licenziamento. Da noi alla Philco, la seconda fabbrica metalmeccanica dopo la Dalmine, fino a poco fa le assunzioni venivano fatte tramite il Msi o la Cisnal e nel '69 è nato il consiglio di fabbrica; la combattività operaia ha avuto un riflusso dopo il '73 permettendo ai padroni di arrivare nella metà del '74 ad un uso bestiale della cassa integrazione. Dopo l'occupazione della fabbrica si è formato il Comitato di lotta formato da compagni in contrasto con la politica di cedimento sindacale e riconosciuti come rappresentanti dei lavoratori. E' stata la prima esperienza di questo tipo nella provincia di Bergamo ed ha incontrato delle resistenze da parte del sindacato.

Dalla nostra realtà sono scaturite forme di lotta come la tenda in piazza a Bergamo, blocchi stradali, occupazioni del comune e della sede della Confindustria, che hanno portato ad un coinvolgimento dell'opinione pubblica. Il limite a queste iniziative era la partecipazione; il Pci e poi, spiace dirlo, anche il Pdup, si sono fatti sempre più assenti fino a sparire del tutto.

La tenda in piazza ha voluto dire controinformazione e centro di mobil.tazione, dalla tenda ad esempio è partito il corteo contro il comizio del boia Tedeschi.

Sergio Andreosi del Cub Atm Milano

«Ci presentiamo a questo convegno dopo aver affrontato l'attivo dei lavoratori dell'Atm sul problema dell'autonomia operaia», *ha esordito il compagno Andreosi che ha parlato a nome del cub Atm.*

«Negli interventi precedenti ci si è dimenticati di mettere in evidenza il ruolo interpretato dai Cub in questi ultimi anni. Esiste un problema di superamento delle etichette, ma non si può pensare di cancellare con un colpo di spugna le esperienze passate.»

«Noi - ha proseguito Andreosi - abbiamo stilato un documento in cui viene proposto a tutte le forze politiche rivoluzionarie una partecipazione ai comitati di base». Ci sono dei Cub di cui fanno parte soltanto dei militnti di Ao e alcuni simpatizzanti, e allora si può giustamente parlare di etichetta, ma dove esiste un lavoro reale e una rispondenza concreta da parte dei lavoratori, i Comitati di base vanno tenuti in piedi.»

«L'esprienza all'Atm di Milano è molto valida e i dipendenti hanno fiducia in noi e seguono le nostre proposte di lotta. D'altra parte nella nostra situazione i compagni del Pci difendono addirittura l'incentivazione degli appaltie l'aumento degli straordinari motivandola con il non dare maggior passivo alla giunta di sinistra. Ebbene noi rispondiamo che l'unità la si fa nella lotta, l'unità nasce dal basso, noi come organismi di base dobbiamo farci carico delle proposte politiche di Dp poichè ogni discorso vuoto, stupido cada di fronte all'esigenza del movimento di muoverci verso l'unità reale, effettiva.

Noi dobbiamo creare le condizioni perchè qust'unità venga estesa.

Luisa Pogliana del Cdf Mondadori di Milano

La compagna ha rilevato come ultimamente abbiamo visto il modo come nel mondo del lavoro entra la contraddizione uomo-donna; per questo il movimento delle donne deve crescere anche in fabbrica, occorre sviluppare la linea presente all'interno del movimento operaio che si rifiuta di considerare la condizione della donna in fabbrica separata dalla situazione complessiva della donna.

«C'è da parte di vari strati di lavoratrici - ha affermato la compagna - la coscienza e il desiderio di una politica sindacale che metta in rilievo e difenda la condizione della donna. Ad esempio noi dobbiamo farci carico del fatto che la Flm convochi al più presto un attivo delle delegate metalmeccaniche. Anche sul problema della maternità c'è l'esigenza di una tutela migliore. Per quanto riguarda il punto chiave dell'occupazione bisogna riuscire a coinvolgere anche le donne disoccupate, le casalinghe, coinvolgendo in sostanza tutto il quartiere lavorando in collegamento coi Comitati di quartiere e coi collettivi femministi».

La compagna ha anche sottolineato il fatto che la conduzione dei lavori all'interno degli asili, dei servizi sociali in generale deve vedere anche la manodopera maschile. Le lotte devono saper distruggere l'ottica della condizione della donna che parte dalla famiglia e arriva fin dentro il mondo del lavoro.

Sul problema della salute e della medicina della donna la compagna ha affermato che sono già cominciate delle iniziative con al centro il problema del consultorio all'interno della fabbrica che deve vedere però un discorso diverso sulla sua gestione.

Ivana del Cub Fs di Milano

Analizzando la politica economica delle ferrovie vediamo come queste si siano sviluppate solo nel senso del potenziamento dei servizi di lusso (super rapidi, direttissimi ecc;). Tutto ciò ha portato a una notevole disgregazione della categoria e a una diminuzione del personale. I vertici sindacali e riformisti hanno precise responsabilità in quanto hanno imposto per tre anni delle forme di organizzazione che non sono state altro che degli organismi di trasmissione burocratica delle decisioni dei vertici. Oltre a non tenere nessun contatto coi comitati di pendolari, i sindacati hanno fiaccato i lavoratori delle ferrovie con scioperi-polverone sulle riforme senza entrare nel merito delle realizzazioni fatte (servizi di lusso). Attualmente i collegamenti coi comitati di pendolari sono tenuti solo dagli organismi dibase e nel momento della lotta oltre a mantenere in piedi questa struttura vanno creati anche degli organismi di massa. Oggi è necessario dare ai ferrovieri una fiducia nuova nelle lotte che possono essere vincenti.

Noi come compagni del Cub priviligeremo lo sviluppo delle lotte autonome all'interno del settore.

C'è un punto scottante riguardo alle forme di lotta; molti lavoratori hanno aderito e si sono lasciati strumentalizzare da «autonomi »e fascisti, ebbene noi non rispondiamo come il Pci con una condanna globale e sterile, ma siamo dell'avviso che con le lotte su obbiettivi concreti reali, sentiti dai lavoratori, si può dare una direzione alternativa.

Gabriele del Cub Pirelli Bicocca

La Pirelli Bicocca è in lotta da nove mesi per la vertenza aziendale. Se a livello teorico può sembrare che la classe operaia sia all'attacco, di fatto è il padrone che sta conducendo la battaglia; questo è imputabile a delle responsabilità politiche del sindacato di settore, ai suoi limiti nel condurre le lotte che si ripercuote in un assenteismo politico con scarsissima partecipazione alle mobilitazioni.

È da anni che il sindacato discute sull'occupazione e gli investimenti ma senza indicare chiaramente gli sbocchi e gli obiettivi delle lotte. Ad esempio il sindacato è disposto a cedere sulla mobilità in cambio degli investimenti al Sud. Noi diciamo che dalla Pirelli non esce nessun lavoratore finchè non entra un disoccupato.

Oltre al problema concreto dell'occupazione dobbiamo fare una battaglia per democratizzare il Cdf sempre più slegato dalle esigenze dei lavoratori. L'unità della sinistra non deve essere una sommatoria di etichette perchè abbiamo imparato che la si ottiene partendo dalla realtà della fabbrica e come esempio può valere la lotta per l'autoriduzione del prezzo della mensa sulla quale il sindacato si è mostrato contrario.

Un compagno del Cub impiegati Mirafiori di Torino

Anche all'interno degli impiegati esiste la dequalificazione ed è molto viva la coscienza antifascista tanto che si arriva a scioperare di più per la Spagna che per il contratto.

I temi dell'autonomia toccano da vicino anche gli strati impiegatizi e va rilevato che il sindacato tra gli impiegati sia stato costruito dai compagni del Cub. Il ruolo dell'azione dei compagni è quello di riuscire a portare e a fare accettare il punto di vista operaio anche agli impiegati.

Riguardo alla piattaforma contrattuale e al modo di nuoversi nella lotta il compagno ha sottolineato tre punto: il primo di come vada richiesto l'allargamento della base produttiva e dell'occupazione; il secondo deve vedere un rilancio del ruolo dei consigli di fabbrica e delle assemblee; il terzo è un intreccio più stretto tra operai e impiegati.

Il compagno ha anche toccato il punto riguardante l'inquadramento unico rifacendosi in particolare al 5° livello super per il quale il Pci è favorevole al mantenimento, mentre la Flm si muove per la sua abolizione senza però specificare se l'assorbimento avverrà al 5° o al 6° livello. A questo proposito il compagno ha proposto il passaggio al 6° livello.

Di Gaetano dell'U.I. occupante e operaio dell'Innocenti

Sono nove mesi che occupiamo le case di viale Fulvio Testi e vi assicuro che noi delegati di scala ci siamo impegnati moltissimo, non avete idea di quante lotte e sacrifici costi avere una casa decente. Vorrei sottolineare l'importanza dell'esperienza di Democrazia Proletaria: noi adesso facciamo pesare le nostre lotte. abbiamo i compagni nelle commissioni che assegnano gli alloggi.

Nelle occupazioni di case c'è una grossa crescita di coscienza, per molti di noi.

Riusciamo a capire molte cose, anche perchè la scuola non è gratuita e i nostri figli vengono bocciati. Per approfondire le nostre conoscenze politiche facciamo adesso una scuola popolare nelle case occupate. E' importante, compagni, rendiamoci conto che quando c'è stato il colera a Napoli la gente ha impiegato tre mesi per capire che i «mitili» erano le cozze e che non le dovevano più mangiare.

Sui contratti vorrei dire che non è una questione di cifre sul salario .

Se è per quello, avremmo bisogno di molto più che 100 mila lire, ma anche che ci fosse il controllo dei prezzi e tutto il resto. Non si possono risolvere tutti i nostri bisogni solo con una rivendicazione, anche se fosse altissima.

Un'ultima cosa vorrei dire sull'Unione Inquilini: abbiamo deciso di mettere tutti gli operai e i proletari nel Direttivo, così possiamo eliminare un certo burocratismo e potare avanti direttamente i nostri interessi

Cub Fs di Venezia

Un compagno ferroviere di Venezia, a nome del Cub, ha sottolineato in particolare la necessità che i rivoluzionari presenti nel settore si assumano da subito la responsabilità di offrire una direzione politica precisa alle lotte che partono autonomamente dalla base.

«Non si può confondere-ha detto il compagno- la lotta di una categoria come i ferrovieri con quella dei piloti corporativi degli aerei. Gli scioperi autonomi dei ferrovieri di questi mesi sono la conseguenza di condizioni salariali e normative insostenibili e se spesso le lotte sono state strumentalizzate dai sindacati autonomi, la responsabilità è tutta delle direzioni sindacali. Burocratismo e disponibilità ad accettare i limiti salariali proposti dal governo sono la causa dello scollamanto fra sindacato e categoria: dobbiamo essere noi, compagni della sinistra rivoluzionaria, a dare una prospettiva al giusto malcontento dei ferrovieri.

a sinistra, contenuti delle lotte: la verifica spetta alle fabbriche

Le forze politiche e le conclusioni del dibattito

Cenerini, federazione milanese del Psi

A nome della Federazione provinciale del Psi ha parlato il compagno Cenerini.

«Porto il saluto del Psi-ha detto il compagno- insieme al riconoscimento del ruolo che il movimento dei Cub ha svolto nella storia delle ultime lotte.» Però non basta dire una serie di no.

Il modo per uscire dall'attuale situazione non potrà essere generico, ma dipende dal cambiamento dei rapporti di forza nel paese.*«Deve imporsi un programma in positivo, che sia patrimonio del movimento e trovi la sua espressione nelle forze politiche.»*

«Le lotte d'autunno vanno finalizzate ad un programma comune delle sinistre».

Fernando Vianello del direttivo Pdup

Il modo più concreto di portare un contributo al Convegno è quello di intervenire nel merito del dibattito sui problemi sollevati dalla relazione introduttiva giudicata molto positiva soprattutto per lo spirito unitario che la caratterizza. Indubbiamente ancora molti problemi saranno da dibattere; resta però il tentativo serio di alcuni compagni di fare i conti con una nuova realtà nella quale c'è il rovesciamento del quadro politico con la crisi della Dc, la formazione di giunte di sinistra e le difficoltà che il movimento incontra.

Il governo usa la drammatica situazione e i disoccupati come ricatto verso il movimento operaio. Ai vertici del sindacato si vedono alcune disponibilità ad accettare questo ricatto.

Riguardo al problema delle forme di lotta il compagno Vianello ha affermato che oggi scegliere e portare avanti forme di lotta più incisive è una questione di vita o di morte e che bisogna dare battaglia nel sindacato anche su questi temi. Il padrontato si sta muovendo nel senso di attaccare l'organizzazione operaia per riconfermare l'egemonia padronale sulla forza lavoro e questa volontà passa anche attraverso la cogestione sindacale; perciò occorre costruire una barriera contro questa politica e questi cedimenti.

Anche il Pci ha delle responsabilità precise *in quanto vuole mostrarsi con la faccia* del partito del «buon governo» capace di controllare il movimento operaio e le dichiarazioni di Napolitano lo stanno a confermare.

È questo un momento decisivo nel quale la sinistra di classe deve prendere in mano la gestione delle lotte e sapersi fare carico della visione complessiva del problema. La forza politica capace di farsi carico di questi compiti si sta formando, sta crescendo già adesso.

Luciano De Pieri della federazione provinciale Mls

Compagni, il Movimento Lavoratori per il Socialismo segue con molta attenzione i lavori del Convegno perchè riteniamo che oggi alla classe operaia e alle forze di sinistra spettino compiti nuovi.

Noi crediamo che l'attuale crisi economica e politica ponga sempre più all'ordine del giorno il problema dell'alternativa al regime democristiano; sappiamo anche però che tra crisi della borghesia e avanzata del movimento popolare non c'è meccanicismo e quindi serve un'azione concreta quotidiana legata a una strategia complessiva.

Noi riteniamo sempre più corretto parlare di socialismo anche perchè i riformisti tolgono addirittura la parola dai loro discorsi sostituendola con il nuovo modello di sviluppo.

Notiamo come il primo pericolo oggi sia lo slittamento dei contratti e le intenzioni di autoregolamentare lo sciopero. Come è possibile allora compagni parlare di autonomia operaia o di democrazia e partecipazione operaia se prima non ci battiamo a fondo con tutte le nostre forze per ricacciare indietro i tentativi reazionari contro quei burocrati che osano proporceli? Come è possibile parlare di ricostruire l'unità del movimento se prima non ci battiamo su una questione essenziale come la parità normativa rigettando l'ipotesi confederale?

Compagni la spinta all'unità non è solo volontarismo, ma una spinta che anima tutto il movimento; per fare un nuovo passo in avanti dopo il 15 giugno noi diciamo che bisogna mettere al primo posto la lotta per l'occupazione e la difesa delle condizioni di vita e di lavoro.

Per fare questo occorre che sorgano organismi di massa con la direzione effettiva della classe operaia e con la partecipazione di tutte le forze che si muovono per lo sviluppo del movimento. Il Mls ha già iniziato una pratica unitaria con i compagni del Cub dell'Alfa e intendiamo estenderla perchè crediamo che questa sia la strada da percorrere per la prospettiva del socialismo in Italia.

Mir cileno

Con tutti i delegati in piedi a pugno chiuso a salutare l'eroica lotta del popolo cileno è iniziato l'intervento del compagno del Mir. Dopo avere portato il saluto della sua organizzazione e di tutti i lavoratori cileni, il compagno ha detto che dopo il golpe fascista il Cile ha visto la più crudele repressione in atto nell'America Latina e che i militari non sono riusciti nonostante questo a vincere il popolo. Rifacendosi anche al suo intervento tenuto al convegno della Flm di Bologna, il compagno cileno ha ribadito che per i lavoratori, per la resistenza cilena il rifiuto ad acquistare il rame cileno è il colpo più grosso che si può dare alla giunta fascista. Questo rifiuto è anche un contributo di solidaretà internazionale allo stesso movimento operaio. L'intervento ha anche toccato il punto della presenza in Cile della Fiat di Agnelli, della Carlo Erba, della Olivetti e che alla testa delle lotte ci deve essere il movimento operaio. Nel saluto finale il compagno ha affermato che i lavoratori stanno cercando con la lotta la via giusta che conduce alla rivoluzione e al socialismo.

L'intervento delle Comisiones Obreras

A luci spente per evitare rappresaglie da parte dei boia fascisti e salutato da slogan internazionalisti è intervenuto il compagno spagnolo rappresentante delle Comisiones Obreras.

Le Comisiones Obreras - ha detto il compagno - sono l'organo con cui gli operai possono difendere i loro interessi. Non voglio qui farne la storia iniziata nel '62, ma cogliere i punti principali dell'organizzazione operaia che hanno portato alla crescita della mobilitazione e della spinta antifascista. La lotta operaia ha posto in crisi il regime che attacca duramente. Le nuove leggi antiterrorismo non sono solo uno strumento per combattere la classe operaia, la sua forza ma sono anche il sintomo della crisi finale del fascismo spagnolo; la forza, la lotta della classe operaia farà avanzare rapidamente la lotta rivoluzionaria.

No alla pena di morte, libertà per il popolo spagnolo; il nostro obiettivo è quello di arrivare al rovesciamento di Franco e iniziare un processo rivoluzionario.

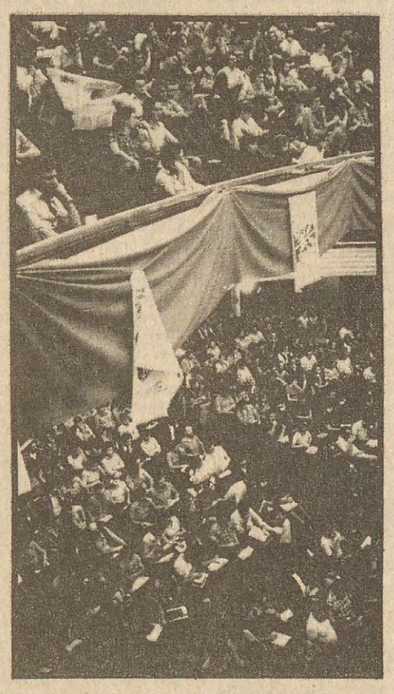
Compagni viva la rivluzione socialista!

Le mozioni del Convegno

Nel corso del Convegno sono state approvate diverse mozioni di sostegno alle lotte e di solidarietà internazionalista.

Il convegno si è dichiarato favorevole alla costituzione del comitato antifascista in Tribunale proposto da un gruppo di avvocati e dalle fabbriche in lotta. Un'altra mozione di sostegno è per i lavoratori della Gie la cui lotta è giudicata come un'indicazione per costruire l'unità e nella quale si dichiara di appoggiare la rioccupazione del centro della Gie.

Le mozioni internazionaliste riguardano il Portogallo e L'angola. Viene dichiarato tutto l'appoggio al processo rivoluzionario portoghese e alle forze che ne costituiscono la sua avanguardia mentre il Convegno riconosce nell'Mpla l'unica forza rivoluzionaria che agisce all'interno della lotta per l'indipendenza nazionale dell'Angola e al quale va tutta la solidarietà militante del movimento dei Cub e dei lavoratori italiani.



L'intervento conclusivo tenuto dal compagno Luca, del Cub Mirafiori

Penso che possiamo definire questo convegno un convegno di lotta, la cui direzione è stata assunta in prima persona dai compagni operai. C'è tutto un dibattito, che andrà avanti, sulla prospettiva dei Cub e degli organismi di base. Ma davanti a questo vanno messe le lotte, quello che andiamo a fare da domani nelle fabbriche. Qui sono state riportate molte esperienze di lotta in risposta agli attacchi dei padroni sul salario e sull'occupazione. Abbiamo ormai chiaro come la classe operaia ha inteso il 15 giugno.

L'abbiamo visto nelle lotte dell'Alfa, nelle ferrovie, nell'agricoltura, nelle piccole fabbriche: gli operai vedono il 15 giugno come un punto da cui si deve avanzare.

Mi sembra che due siano le grosse esigenze colte dal convegno, la necessità dell'unità delle avanguardie e la necessità dell'unità di classe di tutti i lavoratori.

Sono due obiettivi strettamente legati l'uno all'altro, perchè non potremo costruire l'unità di classe se le avanguardie reali del movimento saranno divise. L'unità è la base sulla quale può marciare l'alternativa di sinistra.

Per tutti quelli che si muovono nelle fabbriche in una prospettiva di classe il primo obiettivo è che i contratti non devono stare nelle compatibilità. Dobbiamo cogliere in tutte le sue articolazioni l'attacco che il governo ci sta portando. L'aumento della benzina è solo l'ultimo provvedimento antioperaio contro il quale dobbiamo mobilitarci. E non dimentichiamoci che, mentre in tutte le fabbriche si lotta contro i licenziamenti, il governo sta licenziando migliaia di operai, tra poco saremo a un milione e mezzo di disoccupati.

Rifiuteremo dunque qualsiasi ricatto, qualsiasi compatibilità che serva a puntellare questo governo.

Sui contratti il dibattito ha confermato le indicazioni della relazione introduttiva. Il problema non è dell'obiettivo in più o in meno. Dobbiamo cogliere i due filoni centrali che sono il salario e l'occupazione. Sul salario, al di là dell'obiettivo, pur importantissimo, delle 40 mila lire, su cui va fatta battaglia ovunque, c'è il problema degli scatti di anzianità che devono restare un obiettivo. La battaglia sul salario ha un significato politico, è la concretizzazione del no a La Malfa perchè non dimentichiamo che avere più salario vuol dire anche avere più possibilità di lottare e di resistere anche sulla difesa dell'occupazione.

E la battaglia sul salario vuol dire anche autoriduzione, affitto proletario, fare come i compagni della Siemens dell'Aquila, che hanno legato la vertenza telefonia con l'organizzazione concreta dell'autoriduzione.

Per quanto riguarda il problema dell'occupaione, un aspetto importante è la lotta contro il decentramento, nella quale occorre privilegiare l'iniziativa autonoma.

Dobbiamo infatti colmare il vuoto di iniziativa da parte del sindacato, estendendo la nostra iniziativa al lavoro a domicilio, agli artigiani, alle piccole fabbriche.

Sull'occupazione converge tutta la battaglia contrattuale, per togliere alla Dc la sua capacità di divisione e di ricatto. Il governo Moro è l'ultimo baluardo su cui è riuscita a unirsi la borghesia.

Dobbiamo evitare l'isolamento delle fabbriche in lotta, collegandole tra di loro per gestire la lotta per l'occupazione. Questi operai devono riuscire a stare in fabbrica, per avere la loro forza contrattuale e costruire nuove esperienze di lotta: dall'autogestione alla requisizione; i licenziati devono rientrare in fabbrica. Per la difesa del salario degli operai in lotta bisogna imporre agli enti locali di dare una copertura politica anche rispetto alle tariffe non comunali.

Sugli obiettivi emersi dalle fabbriche in lotta bisogna constringere il sindacato a indire scioperi in ogni fabbrica [quelle che ancora producono], scioperi di zona, provinciali ecc. Questi obiettivi devono essere portati nelle istituzioni, dove dobbiamo portare anche i lavoratori stessi.

MURALES. I compagni del Circolo La Comune terminano il murales davanti al Lirico, durante lo svolgimento del convegno.

Bisogna lottare per acuire le contraddizioni tra enti locali e potere centrale.

Un'altra iniziativa possibile: costituire una cassa di resistenza per le lotte [il compagno ha ricordato che solo il movimento dei Cub ha dato un concreto appoggio finanziario alle lotte dei disoccupati nel Mezzogiorno].

Sui contratti dobbiamo far pesare anche quella parte della classe operaia che non ha lavoro: delegazioni di disoccupati devono essere presenti ai tavoli di trattativa e nelle assemblee di fabbrica che discuteranno dei contratti.

Il blocco degli straordinari è una forma di lotta vincente nella quale si possono unire occupati e disoccupati operai licenziati e operai che lavorano a pieno ritmo. È stato fatto all'Alfa Sud insieme ai disoccupati, a Torino dove davanti alla Spa Stura sono andati anche gli operai della Singer, nel milanese alla Candy dove il blocco è stato fatto dalle fabbriche della zona.

Un'altra cosa importante è la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti alla firma dei contratti è una pregiudiziale politica e politicamente deve essera fatta pesare, attraverso le lotte dei disoccupati e degli operai in cassa integrazione.

Ci sono poi alcune indicazioni precise per le grandi fabbriche. L'attacco dei padroni si gioca sulla cassa integrazione, la parola d'ordine «fare come l'Alfa» sta già marciando e dovrà andare avanti. C'è il problema grosso della Fiat, che penso debba essere fatto proprio da tutto il movimento: o riusciamo a fare in modo che la trattativa permanente alla Fiat salti, o riusciamo a capovolgere la logica attuale o passerà la mobilità e questo peserà negativamente su tutto il movimento, perchè avrà un effetto molto grave su tutta la lotta contrattuale. Se la Fiat non condurrà la lotta sui trasferimenti e la mobilità, gli obiettivi contrattuali sulla contrattazione di queste cose diventeranno manette per i delegati. Dobbiamo dirlo chiaro: no ai trasferimenti no alla mobilità.

Un altro obiettivo importante è la verifica dei delegati, non possiamo permetterci di avere dei Cdf burocratizzati, o dei delegati che non siano le vere avanguardie delle squadre e dei reparti.

Anche lo sblocco delle assunzioni è un obiettivo che ci possiamo porre: non vogliamo la mobilità vogliamo nuovi operai!

Sull'unità della sinistra in fabbrica che tanto spazio ha avuto nel dibattito, è difficile dare indicazioni conclusive. Ci confronteremo da domani sulle cose concrete da fare in fabbrica per far pesare l'autonomia operaia nello scontro contrattuale Il problema non è lo scioglimento o la rifondazione o la conferma dei Cub, il problema è come partire dalla realtà di fabbrica perchè le masse siano realtà protagoniste del processo che porterà all'alternativa di sinistra. In questo processo dobbiamo continuare a dire molti no ma dobbiamo anche cominciare a costruire proposte in positivo, ad esempio sul controllo operaio. Il rapporto tra ruolo strategico degli organismi di base e costruzione del partito rivoluzionario sarà anch'esso oggetto di verifica concreta. Gli organismi di base non dovranno essere somma di etichette, nè possono essere misurati come somma dei compagni che già partecipano alle riunioni: devono misurarsi sui compagni che si muovono concretamente in fabbrica.

È l'unica strada possibile, è una scommessa che dobbiamo vincere Abbiamo aperto qui un dibattito tra le forze rivoluzionarie ora la parola torna all'interno delle fabbriche.

La sinistra di fabbrica, l'insieme delle avanguardie quello che sarà l'elemento dirigente del futuro partito della rivoluzione deve già da oggi agire e essere elemento di direzione.

Da questo convegno usciamo con una grande forza e una grande fiducia che ci è stata portata in particolare dai compagni «nuovi», come i disoccupati del meridione.

Dobbimo essere ottimisti, compagni. È possibile costruire le cose che vogliamo.

Il commento del Manifesto al convegno: cerchiamo di capirci (e di essere corretti)

I compagni del Pdup hanno partecipato al convegno promosso dai Cub in modo attivo e con spirito unitario, non solo con gli interventi dei dirigenti nazionali Azara e Vianello, ma con l'importante contributo di un loro dirigente di fabbrica, il compagno Biasco del Cdf Alfasud. Questi interventi si sono collocati all'interno della tematica del convegno, e in particolare ne hanno raccolto e dibattuto l'esigenza centrale: quella di costruire in fabbrica organismi di base che raccolgano unitariamente i livelli più avanzati espressi dall'autonomia operaia.

Per questo abbiamo letto con stupore il vistoso titolo dell'unico articolo dedicato dal «Manifesto» [martedì 7 ottobre] al convegno: «Al convegno del Lirico un avvio di autocritica sull'esperienza dei Cub ai quali ancora non si vuole rinunciare».

Compagni, cerchiamo di capirci. Anzitutto sull'«autocritica».

Non c'è nessuna autocritica da fare sulla linea di fondo che ha mosso i Cub: raccogliere le avanguardie combattive in fabbrica, elevarne il livello politico, dare più incisività alla loro azione in fabbrica, compresa la capacità *di organizzare autonomamente le lotte quando i vertici sindacali cercano di bloccarle. Proprio per questo, è anche chiaro che la forza rappresentata dai Cub come sono oggi rappresenta* solo una parte *dell'enorme potenziale di autonomia di classe e di capacità di iniziativa esistente nelle fabbriche. Il livello dello scontro impone di utilizzare* tutto *questo potenziale, quindi di raggiungere livelli più elevati di unità della «sinistra di fabbrica». E noi sappiamo che non basta la sola iniziativa dei Cub (nè tanto meno quella della sola Avanguardia Operaia) per realizzare questo obiettivo. Quindi, facciamo uno sforzo per* andare più avanti *rispetto al livello raggiunto dai Cub, e per questo è necessario un dibattito aperto fra le forze politiche della sinistra rivoluzionaria e (soprattutto) direttamente fra le avanguardie di fabbrica; è necessario l'avvio di esperienze organizzative nuove e più ampie, rispetto a cui i Cub non pretendono certo di fornire un «modello» o ricette precostituite, ma sono anche ben coscienti di essere finora l'esperienza concreta più consistente e continuativa, dal cui bilancio si deve partire se si vuole andare più avanti.*

Ma in questo processo non dev'essere perduta neanche una briciola della «grinta», della combattività, della capacità di attacco alla linea riformista, espresse dai Cub in questi anni: al contrario, questo processo va sviluppato proprio per avere più grinta, più combattività, più capacità di attacco alla linea riformista. E stiamo attenti a non liquidare come «economicismo» la capacità che i Cub hanno dimostrato in questi anni di mobilitare attorno a obiettivi concreti e immediati la spinta di lotta operaia: in primo luogo, le lotte contro i ritmi o il cottimo, così come oggi per il salario, non sono «limiti economicisti» ma fanno parte integrante dell'esperienza complessiva di lotta attraverso cui è maturata la crescita politica *della classe operaia; in secondo luogo, a questa crescita politica i Cub hanno contribuito non solo agitando obiettivi rivendicativi, ma ponendo obiettivi politici generali direttamente al centro delle lotte, contro la tendenza riformista a tenerli separati [basti pensare alla lotta contro il governo Andreotti durante la scorsa tornata contrattuale].*

Quindi, benvenuto qualsiasi organismo nuovo che rafforzi ed allarghi l'unità delle avanguardie di fabbrica: ma sia chiaro che uno sciopero autonomo organizzato dal più «primitivo» dei Cub vale tuttora di più della più sofisticata «battaglia di sinistra» condotta nei corridoi del sindacato.

Qualcuno forse penserà che non è il caso di spendere tante parole per un titolo, tanto più che il «Manifesto» non è nuovo a «infortuni» su questo piano... Il fatto è che, questa volta, fra il titolo e il contenuto dell'articolo del compagno S. B. c'è sostanziale coerenza. Tutto l'articolo è un tentativo di «valorizzare» il rinnovamento di un atteggiamento «più ragionevole» che si sarebbe espresso verso il sindacato e la sinistra riformista. Questo sforzo porta il compagno S. B. a veri e propri strafalcioni, come quando [come esempio di non-contrapposizione alla linea del sindacato e di valorizzazione delle richieste sindacali] porta l'obiettivo delle 36 ore per i cicli continui. Ma dove diavolo ha trovato questa richiesta nelle piattaforme proposte dal sindacato? provi a chiederlo ai compagni chimici, che han condotto una dura lotta su questo punto, scontrandosi col rigido «veto» dei vertici sindacali, e sono ben decisi a continuare a premere anche se la richiesta non è passata nella piattaforma.

Con questo taglio dell'articolo, anche la valorizzazione delle esigenze di confrontarsi col Pci sui problemi della crisi e della politica economica, o i discorsi sull'unità da raggiungere, nella lotta, tra sinistra rivoluzionaria e riformista, assumono una caratteristica ambigua. Confrontarsi sul terreno della politica economica non vuol dire [e proprio il compagno dell'Innocenti citato da S.B. l'ha messo bene in chiaro] smussare la polemica coi revisionisti, anzi significa darle una base più solida e un contenuto più articolato e incisivo!

Costruire in fabbrica l'unità di lotta tra operai della sinistra rivoluzionaria, operai del Pci e del Psi, operai senza partito, non significa certo smussare le contraddizioni politiche tra sinistra rivoluzionaria e riformista: l'unità infatti va costruita su una linea precisa *(anche se circoscritta) e ciò comporta una* dura lotta politica *contro le posizioni assunte dal Pci o dai vertici confederali.*

Certo, da molti compagni del Pdup, e non solo in occasione di questo convegno, abbiamo sentito un discorso ben più avanzato e corretto di quello espresso nell'articolo. Ma, sul problema dei Cub, è ora di uscire dagli equivoci, e chiarire se «superarli» vuol dire fare di più e meglio sul terreno di un'iniziativa di massa autonoma, coraggiosa e politicamente chiara, o vuol dire «cambiare terreno» e privilegiare ancora una volta una battaglia tutta interna al sindacato. Dovrebbe infatti essere chiaro a tutti che una coraggiosa iniziativa politica autonoma a livello di massa, che non arretri timorosa di fronte alla «spontneità» operaia, è necessaria proprio affinchè nel sindacato stesso *si affermi la linea di classe: condizione, questa, che tutti sappiamo indispensabile per una vittoria operaia nello scontro d'autunno.*

Ci auguriamo che il prossimo convegno operaio del Pdup dia su questi problemi, e in particolare sull'impegno nella costruzione di organismi di base unitari in fabbrica, una risposta chiara e concreta, che faccia avanzare l'unità delle avanguardie di fabbrica e la capacità dei rivoluzionari di incidere con forza nelle lotte dei prossimi mesi.

Vittorio Rieser

LOTTE PROLETARIE

Si estende ovunque la lotta contro gli stacchi Sip

Presidii e manifestazioni di massa si svolgono in molte città italiane contro la Sip - A Milano un solerte funzionario annuncia gli stacchi «entro pochi giorni», ma in un quartiere della città sono già iniziati

Continua in tutta Italia la mobilitazione contro le bollette rapina della Sip e contro gli stacchi che la Sip stessa sta facendo in tutte le città.

Già ieri abbiamo dato notizia delle iniziative di lotta che ovunque si stanno effettuando contro la Sip e il tentativo della Sip stessa di minimizzare il numero degli utenti che aderendo alle iniziative di lotta si sono autoridotti la bolletta e non l'hanno pagata.

Oggi a Milano registriamo le dichiarazioni di un solerte funzionario Sip che annuncia il proposito dell'azienda di passare agli stacchi entro la fine della settimana, a dire il vero però già nella zona Sempione vengono segnalati una trentina di stacchi.

E' dunque in piena fase anche a Milano l'offensiva Sip, contro questo il comitato provinciale contro il caro vita ha organizzato un presidio tutti i giorni davanti alla sede della Sip stessa mentre i Comitati di Quartiere vengono invitati a organizzare assemblee di autoriduttori rafforzando quelle strutture come i comitati di caseggiato sorti durante la lotta.

Tutto questo in preparazione della grande assemblea di sabato prossimo alla statale indetta dal comitato provinciale dove sono stati invitati anche i sindacati. Oggi poi dopo il picchetto davanti alla Sip è stata organizzata una manifestazione che partirà dalla sede della Sip e si recherà in Prefettura e a Palazzo Marino dove verrà chiesto alla nuova giunta di sinistra la solidarietà a questa lotta.

Al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora le decisioni prese dal consiglio di azienda della Sip contro gli attacchi.

Anche i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil hanno in discussione un documento di diffida alla Sip dall'effettuare gli stacchi.

Gli avvocati democratici milanesi infine si stanno muovendo ed hanno presentata al pretore un ricorso d'urgenza nel quale viene chiesta l'emanazione da parte del pretore di un provvedimento che contenga che la Sip non possa staccare il telefono dell'abbonato che non ha pagato oppure ha autoridotto

Questo ricorso si rifa a quello presentato a Bologna e accolto da un pretore in base al fatto che non essendo ancora chiusa la vertenza governo-sindacati l'abbonato non ha l'obbligo di pagare prima che le nuove tariffe non vengano stabilite.

Anche a Venezia la Sip continua a staccare i telefoni dopo le minacce dei giorni scorsi, nei quartieri però si sta già praticando l'autoriduzione delle nuove bollette, mentre il sindacato che nei giorni scorsi aveva prontamente preso posizione nei confronti della Sip al momento delle minacce ora tarda a muoversi.

Anche qui gli avvocati democratici hanno presentato una denuncia contro la Sip.

Non si sa niente invece dell'incontro preventivato tra i sindacati, il sindaco e la direzione della Sip.

A Roma ieri si sono svolte in tutti i quartieri assemblee di protesta contro la Sip, per oggi è stata organizzata una grande manifestazione.

A Genova sono stati organizzati dei picchetti davanti alle sedi staccate della Sip, particolarmente riuscito quello effettuato a San Fruttuoso.

A Torino continua la raccolta delle bollette del quarto trimestre arrivate in anticipo rispetto al solito, in tutta la cittàil comitato di sostegno alla lottha ha aperto 20 sedi di raccolta.

Ma anche in questa città la Sip in alcuni casi ha telefonato minacce, un compagno del comitato di lotta di corso Taranto ha infatti ricevuto una minacciosa telefonata nella quale gli veniva intimato il pagamento della bolletta, pena l'eventuale stacco.

Oggi tutti al processo ai compagni della Magneti Marelli

Questa mattina un corteo dei lavoratori della Magneti Marelli si recherà al palazzo di giustizia di Milano dove si terrà, alle ore 10, il processo a quattro compagni, accusati provocatoriamente dalla direzione di «sequestro di persona» per rappresaglia. La direzione della Marelli intende così colpire 4 lavoratori che da sempre sono avanguardie della lotta in fabbrica.

Attorno ai compagni si è creata la più vasta solidarietà militante degli operai della Marelli, che ogni mattina, ormai da 25 giorni, li accompagnano in fabbrica in corteo rifiutando il loro licenziamento. Lo sciopero e la manifestazione al tribunale di oggi sono stati indetti dal Comitato di lotta contro i licenziamenti di cui fanno parte tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria presenti alla Marelli, mentre il Cdf si è rifiutato di prendere posizione. Tutti i compagni sono invitati ad essere presenti al processo.

Far emergere dalle assemblee per i contratti gli obiettivi e le esigenze dei lavoratori

Comunicato dell'Ufficio Centrale Lavoro Operaio dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia - Salario: almeno 40.000 lire per consentire un recupero e un'avanzata - Riprendere il cammino sul terreno dell'orario - Ottenere una maggior eguaglianza nell'inquadramento

Sono ormai cominciate nelle fabbriche metalmeccaniche le assemblee di consultazione dei lavoratori sulla piattaforma contrattuale. È importante che i compagni facciano il massimo sforzo per realizzare in queste assemblee una presenza incisiva: l'obiettivo centrale è far sì che attraverso le assemblee la grande massa dei lavoratori eserciti un ruolo attivo, di reale dibattito e decisione e non di semplice «ratifica» di quanto già deciso dai vertici sindacali. Tutto il nostro sforzo, nella preparazione e nello svolgimento delle assemblee, dovrà quindi essere rivolto in questa direzione: impedendo che le assemblee siano soffocate da lunghi discorsi degli «addetti ai lavori»; concentrando l'attenzione sui problemi e sulle alternative principali ed evitando che si disperda in decine di aspetti secondari; sapendo infine imporre che si arrivi a precisi confronti anche attraverso il voto sulle questioni rivendicative più importanti.

Come abbiamo già più volte ribadito, l'ipotesi di piattaforma presentata dalla Flm è una valida *base di partenza* per la discussione nel senso che tocca i problemi centrali che dovranno essere investiti dalla lotta contrattuale, e rispetto ad essi non si pone su un terreno di svendita o cedimento. Ma perchè essa risponda realmente e sino in fondo alle esigenze dei lavoratori, e diventi un poderoso strumento di unificazione e mobilitazione della classe operaia, è assolutamente necessario che su una serie di punti qualificanti vengano modificate proposte insufficienti (ad es. sull'orario) o precisate in termini giusti proposte lasciate ambiguamente imprecise (sul salario).

Ribadiamo quindi il nostro giudizio su alcuni di questi nodi centrali:

1) **salario.** - Solo una richiesta di almeno 40.000 lire di aumento, uguali per tutti può venire incontro alle necessità di ricupero e avanzata salariale dei lavoratori. Il fatto che nella piattaforma dei chimici non si sia andati al di là delle 30 mila non deve bloccare i metalmeccanici: sia per il ruolo di punta che essi devono svolgere, sia perchè - nel caso dei chimici - la riduzione dei livelli di inquadramento da 8 a 5 comporta un parziale ulteriore recupero salariale (mentre per i metalmeccanici l'ipotesi di piattaforma prevede 7 livelli). Non c'è contrapposizione tra salario e occupazione, non solo perchè sono ambedue componenti indispensabili del potere contrattuale dei lavoratori, ma perchè l'aumento salariale rilancia la domanda interna di beni di consumo popolari, influendo così positivamente sui livelli di occupazione tenuti bassi dalla politica di recessione.

2) **orario di lavoro.** - Questo contratto deve far riprendere il cammino sul terreno della riduzione d'orario; anche senza porre come obiettivo immediato la riduzione generalizzata, è necessario sfondare il muro delle 40 ore puntando su due criteri: su settori in cui la riduzione abbia effetti immediati e quantificabili sull'occupazione e su settori in cui la riduzione costituisce una generalizzazione di una conquista già realizzata in molte aziende. Di qui due richieste fondamentali da portare avanti: a) la *riduzione a 36 ore dell'orario per le lavorazioni a ciclo continuo*, che comporta l'introduzione della 5ª squadra (con un aumento del 25% circa degli addetti); il mancato inserimento di questa richiesta costituisce il principale limite della piattaforma dei chimici, ma anche per i chimici la battaglia non è chiusa; b) *140 minuti di mensa pagata, compresi nelle 8 ore, per i turnisti*, che sono già stati ottenuti a livello aziendale in molte situazioni. A questo proposito vanno sottolineate due cose. Anzitutto, questa rivendicazione riguarda ovviamente non solo gli operai, ma settori di impiegati che si trovano in analoghe condizioni di orario e di organizzazione rigida del lavoro, come i centri meccanografici. In secondo luogo è logico estendere questa richiesta ai «normalisti», quando anch'essi si trovino in condizioni analoghe come struttura dell'orario (ad es. 8 ore e mezzo di permanenza in fabbrica con un breve intervallo di mensa), che comportano conseguenze simili in termini di disagio e nocività.

3) **inquadramento unico.** - L'obiettivo dev'essere quello di realizzare una maggiore uguaglianza, eliminando differenze fasulle di classificazione (non più corrispondenti a differenze professionali reali) e impedendo che si formino «ghetti» di lavoratori a cui è precluso ogni avanzamento. L'obiettivo minimo da realizzare subito in questa direzione, è l'*eliminazione del 1° livello* (cioè dell'ex 4° e 5° operai), già ottenuta in molte aziende, e la garanzia del *passaggio automatico in tempi brevi dall'attuale 2° al 3° livello*, per *tutti* i lavoratori e non solo per quelli direttamente addetti alla produzione (altrimenti si forma un «ghetto dei manovali» che costituisce una grave forma di discriminazione). Sono naturalmente da appoggiare altre proposte che mirino ad es. a modificare situazioni attuali di «spaccatura» tra operai o impiegati che hanno lavori simili, o che rafforziano gli «intrecci» tra operai e impiegati ad uno stesso livello.

4) **diritti di controllo su processi di ristrutturazione, decentramento produttivo, mobilità**, ecc. ed **estensione di diritti sindacali ad aziende di piccole dimensioni.** - È importante che tutti i compagni valutino pienamente l'importanza di questa parte della piattaforma: non si tratta di un generico «cappello», ma di una serie di rivendicazioni a partire dalle quali può realizzarsi un salto in avanti sia nell'unità della classe operaia sia nello sviluppo di lotte e di strumenti organizzativi sul terreno del controllo operaio. Il fatto che queste richieste si radichino nella coscienza delle masse, e che servano a una mobilitazione compatta delle piccole fabbriche e delle ditte artigiane, è anche la prima garanzia che esse non restino sulla carta, o non si riducano poi a forme ambigue di «cogestione» di competenza di un ristretto numero di «delegati di mestiere» distaccati dalle masse, ma diventino invece terreno di iniziativa di massa e di lotta articolata dopo il contratto. Un'altra condizione importante in questo senso è che si richieda il *raddoppio delle ore di assemblea retribuita* (da 10 a 20) in modo da rafforzare il peso dell'assemblea e permettere lo sviluppo anche di assemblee di officina e reparto che realizzino una capacità di controllo di massa su questi problemi, evitando che siano demandati agli esecutivi o a una ristretta cerchia di delelgati.

5) **scatti di anzianità** e trattativa sulla parità normativa. - L'obiettivo di parificare il valore degli scatti operai a quello degli impiegati, e di aumentare il numero degli scatti operai, va considerato come *parte integrante della piattaforma contrattuale*, indipendentemente dal «tavolo» a cui verrà trattato. Bisogna impedire che il meccanismo della trattativa interconfederale serva per sottrarre questo tema al controllo di base per farlo «slittare» ed usarlo poi eventualmente per bloccare la contrattazione articolata (o per riaprire il discorso sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, magari sotto forma di abolizione dell'indennità di quiescenza). Il collegamento tra le varie categorie per obiettivi unificanti su questo (come su altri temi), il necessario supporto delle categorie più avanzate a quelle più deboli, possono e devono realizzarsi come coordinamento di lotta e di trattativa operato sotto il controllo di base e non come pretesto per «avocarne al vertice» la conduzione.

È chiaro che, oltre a questi temi, è necessario saper raccogliere e sostenere altre indicazioni e giuste richieste che emergeranno dalla base el corso delle assemblee: queste battaglie contribuiranno a far sì che la piattaforma divenga realmente una piattaforma *degli operai* e non qualcosa di imposto dall'alto.

Ufficio Centrale Lavoro Operaio dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia

6 ottobre 1975

MILANO
Il comune solidale con i lavoratori della Gie di Napoli

Una mozione di solidarietà con i lavoratori della Gie di Napoli in lotta per la difesa del posto di lavoro, che in questi giorni hanno portato la loro lotta anche a Milano manifestando presso la sede nazionale della multinazionale americana, è stata votata l'altra sera a Milano dal consiglio comunale. La mozione conteneva l'impegno del consiglio a dare tutto l'appoggio necessario a favore dei lavoratori colpiti dai licenziamenti.

FULC
Ritirata la sospensione a un compagno

È stata ritirata la sospensione del compagno Gianni Occhi, delegato del Cdf Elizabeth Arden dal Consiglio generale della Fulc milanese: il provvedimento era stato preso dalla segreteria per una presunta offesa del compagno a un membro della segreteria stessa. Lunedì, nella riunione del consiglio della zona Bovisa-Sempione-Garibaldi dei chimici, convocato appositamente, tutti gli interventi, una quindicina, dei Cdf si sono espressi per il ritiro del provvedimento, sottolineando l'importanza della democrazia operaia e la necessità che la Fulc accetti di confrontarsi con i Cdf. La segreteria, che nella relazione e negli interventi aveva ribadito le sue posizioni, ha cercato di non far prendere nessuna decisione, dicendo che più che un direttivo, quello era un attivo. Viste le reazioni della sala, alla fine ha ritirato di sua iniziativa la sospensione, per evitare di essere clamorosamente battuta in una votazione.

EDILIZIA
Manifestazione nazionale il 25

La Federazione unitaria lavoratori delle costruzioni ha confermato per il 25 ottobre la manifestazione nazionale a Roma per il rilancio dell'edilizia e lo sviluppo dell'occupazione alla quale si prevede, secondo i sindacati, la partecipazione di «almeno 200 mila lavoratori». La manifestazione avrà anche il significato di apertura delle lotte contrattuali per il milione e 400 mila edili e contro quella data saranno avviate le trattative. Per il giorno precedente è in programma una Conferenza nazionale sull'edilizia, con la partecipazione di tutte le forze sociali interessate.

TORINO
Ieri in sciopero Pirelli e Nebiolo

Tre ore di sciopero oggi negli stabilimenti Pirelli, contro i progetti di ristrutturazione e di attacco al posto di lavoro in particolare per i mille della Superga, minacciata di sbaraccamento.

Gli operai dello stabilimento di Settimo si sono uniti a quelli della Laminati Pirelli Riv e han dato vita a un corteo sfociato all'interno della Superga.

Due ore di sciopero anche alla Nebiolo, dove il padrone, dopo aver chiesto 521 licenziamenti, pretende ora di metterne 380 in cassa integrazione a zero ore.

Gli infermieri si autoriducono l'orario: non si può lavorare 56 ore la settimana!

NIGUARDA. I ricoverati mangiano nei corridoi: a due metri da loro, riparati alla meno peggio da un paravento, il cadavere di un malato appena deceduto attende di esser portato via. Non sono conseguenze dello sciopero, sono una realtà abituale, prodotto del sovraffollamento e della mancanza di personale.

«Le 40 ore le abbiamo avute fin dal contratto del '69. Però di fatto ancora adesso la maggior parte dei reparti ne fanno molte, molte di più: in media 56 ore, con delle punte di 72 ore quando capita il turno notturno: per una settimana, in quei casi, uno si fa 12 ore a notte, per sei notti consecutive». Chi parla è Roberto, uno dei compagni più attivi del Comitato di agitazione, l'organismo che, insieme al consiglio dei delgati, sta guidando la lotta dei lavoratori dell'ospedale Niguarda a Milano. *«Per questo abbiamo deciso di prendercele, le 40 ore, senza aspettare più un solo minuto».*

È così che è partita, all'inizio della settimana, l'autoriduzione dell'orario di lavoro. Ma i lavoratori non si sono limitati a ridursi le ore di permanenza in ospedale: si sono anche organizzati in modo da garantire 24 ore su 24 l'assistenza ai malati. Tecnicamente è stato molto difficile, ma alla fine ci sono riusciti, adottando criteri che rompono le tradizionali gerarchie e divisioni che imperano negli ospedali. Per rimpiazzare i «buchi» che si creano a causa dell'autoriduzione dell'orario delle infermerie, sono stati impiegati gli aiutanti, che hanno proclamato lo sciopero di una serie di mansioni: lavaggio piatti (sostituiti da piatti di carta), pulizia dei locali dei medici e delle caposala, pulizia dei pavimenti dei corridoi ecc.. Perfino un medico si è offerto a sostituire un'infermiera ammalata per un turno di notte.

Ma perchè è tantocile ottenere l'applicazione di una così basilare conquista contrattuale? Manca il personale, sostiene la amministrazione dell'ospedale, e non si riesce neanche a rimpiazzarlo perchè i bandi di concorso vanno deserti. Il personale, soprattutto quello qualificato, fugge da Niguarda, per la pesantezza dei turni di lavoro: e così ridurre l'orario diventa sempre più difficile, in un tragico circolo vizioso.

E non è solo l'orario a determinare la fuga del personale: ci sono i bassi salari, ci sono le condizioni di sovraffollamento costante, che rendono pesantissimo il lavoro. Progettato per 2400 posti Niguarda ospita abitualmente in inverno 3200-3400 ammalati: in reparti con 40 posti ne vengono stipati 70.

Ma la fuga del personale porta alla chiusura di interi reparti (7 lo scorso anno, per un totale di 280 posti, e altri quest'anno), aggravando ulteriormente il sovraffollamento, in un altro circolo vizioso dal quale è sempre più complicato trovare una via d'uscita.

A questo punto però i lavoratori hanno deciso di dire basta, di rifiutare di essere, insieme ai malati, i capri espiatori della situazione. E sono partiti con una lotta che mira proprio a mantenere stretta l'unità con i malati ma nello stesso tempo a scontrarsi con tutti quegli elementi che minano l'unità dei lavoratori: la gabbia di gerarchie («ogni tre persone c'è un capo») i favoritismi, la pratica dello scaricabarile per i compiti più «umili», accompagnata però a una rigida divisione delle manisoni: *«la professionale fa le punture, la generica toglie la padella, l'aiutante lava i pavimenti mentre il medico dorme».*

La proposta dell'infermiere unico, che probabilmente sarà al centro del rinnovo contrattuale del prossimo anno, può essere l'elemento di rottura, anche dal punto vista ideologico.

Per questo i lavoratori hanno partecipato con tanto slancio a questa nuova forma di lotta accettando gli oneri pesanti e i rischi legali che comporta, superando il tradizionale assenteismo degli infermieri rispetto alle lotte.

È emersa invece una grossa coscienza, una grossa combattività frutto anche delle decine di assemblee - di reparto, di padigione, generali - che per due mesi hanno preparato la lotta. E così per la prima volta nella storia il giorno di avvio dell'autoriduzione si è visto un corteo di centinaia di infermiere e aiutanti girare per l'ospedale lanciando slogan del tipo «siamo rossi di colore, vogliamo far tutti le 40 ore».

«È una forma di lotta nuova, ci dice ancora Roberto, *è importante l'unità che siamo riusciti a raggiungere con i malati ma è importante anche non dimenticare che è una lotta. Il che vuol dire che dobbiamo colpire l'amministrazione e se dovessimo accorgerci che in questo modo non ci riusciamo, siamo pronti a passare ad altri tipi di lotta, anche tradizionali».* È un discorso questo che ha accenti ben diversi da quelli con cui l'*Unità* commenta la lotta: lo *«sforzo di fantasia, di intelligenza di creatività»* che *ha portato a questo «nuovo»* modo di condurre una battaglia sindacale, viene giustamente lodato, ma per contrapporlo agli scioperi, nei quali si afferma *«di fatto la controparte (...) diventa oggettivamente il malato».* Un modo esplicito per riproporre un inaccettabile blocco degli scioperi nei pubblici servizi. Al contrario lo sforzo importante di individuare nuove forme di lotta in questi settori non può assolutamente significare la rinuncia all'uso quando sia necessario, anche delle forme tradizionali. È in questo spirito che va colto il valore e il significato delle lotte di Niguarda: altrimenti si rischia di farne solo un altro momento della campagna per la regolamentazione del diritto di sciopero.

Necessaria a Vicenza una lotta incisiva per l'occupazione

Pubblichiamo un contributo del compagno Francesco Cisco, segretario della Uilm di Vicenza, per il dibattito sindacale sul problema dell'occupazione.

La situazione occupazionale in Provincia di Vicenza sta deteriorandosi di giorno in giorno, il ricorso alla Cassa Integrazione si fa sempre più esteso: 82.900 lavoratori per un totale di ore integrate pari a 1.975.900, dato riferito alle autorizzazioni nel mese di agosto, con circa 5.000 lavoratori sospesi a zero ore.

Il blocco del turn-over interessante la quasi totalità delle aziende, ha prodotto in un anno circa 600 posti di lavoro in meno, solo nel settore metalmeccanico, pregiudicando in modo intollerabile le prospettive di lavoro per i giovani in cerca di primo impiego, che nei primi quattro mesi del 1975 erano oltre 5.000.

È con questa drammatica realtà che il movimento sindacale vicentino deve fare i conti, soprattutto in occasione dei rinnovi contrattuali che vdranno decine di migliaia di lavoratori impegnati nei prossimi mesi. Questa situazione viene ulteriormente aggravata da un atteggiamento fatalista della federazione Cgil Cisl Uil, per un evidente stato di disorganizzazione (frutto di un disimpegno nel confronto politico interno) annacquato da diplomatici silenzi e da continue mediazioni sulle piccole cose, senza far decollare una linea complessiva di risposta all'uso talvolta strumentale della Cassa Integrazione (come alla Marzotto) Lanerossi, e la conseguenza è che le categorie vanno a contrattare azienda per azienda senza un reale coordinamento politico, creando così un divario negli atteggiamenti, nelle lotte e nelle conquiste da settore a settore, da fabbrica a fabbrica creando così ghetti nei quali come nel caso delle Smalterie Bassano, la Fed. Cgil-Cisl-Uil è completamente disimpegnata.

Le vertenze aperte da mesi, in alcune zone, stanno imputridendo lentamente, avvallando in tal modo la politica degli enti locali (ancora quasi totalmente in mano alla Dc) che non vengono incalzati e costretti a confrontarsi realmente con le istanze dei lavoratori e della popolazione creando nello stesso tempo stati pericolosi di frustrazione nei compagni più impegnati nei consigli di fabbrica e di zona.

In questo quadro non certo entusiasmante c'è tuttavia da rilevare una grande disponibilità dei lavoratori a lottare e confrontarsi, anche duramente, con il padronato e le amministrazioni locali, per dare risposte concrete a problemi immediati, quali l'occupazione e l'insufficienza dei servizi sociali.

Il Sindacato deve fare una sua seria analisi critica per vedere come dirigere in questo senso le disponibilità di lotta e poi presentarsi con una linea provinciale seria e credibile, ad un dibattito nel movimento. La Uil Vicentina, valutando questo stato di cose, ha deciso di arrivare ad una ristrutturazione dei suoi organismi dirigenti, per creare una partecipazione più ampia alle scelte ed alla direzione del movimento.

Si è allargato il Comitato Direttivo, esecutivo e la Segreteria, che risulta ora composta da Corna - Segretario Generale - Meneghini, Cisco, Bertacco, Bertuzzo, che opereranno con precise responsabilità in due settori - l'uno organizzativo e l'altro per il coordinamento delle politiche rivendicative, con la creazione di uffici di segreteria, che vedranno in apposite commissioni, impegnati tutti i compagni dell'apparato, delle fabbriche e delle zone più significative.

È questa certamente una decisione ed una proposta di metodo utile e percorribile, *ma quello che ritengo più importante, penso sia il riuscire a risvegliare gli organismi unitari della Federazione Cgil-Cisl-Uil da lungo tempo in letargo e creare un dibattito politico tale, da modificare uno stato di còse che denunciavo prima.*

Il 10 ottobre si terrà la Conferenza Provinciale dei Delegati di tutte le categorie, ed in questa occasione importante, si dovranno non solo valutare le situazioni di crisi e le direttrici per nuovi sbocchi al processo unitario, ma soprattutto confrontare proposte concrete di lotta articolata che coinvolga tutti i lavoratori per una risposta complessiva alla crisi.

Decidere l'immediato rilancio delle vertenze zonali, il rifiuto della cassa integrazione, dove viene utilizzata contro i lavoratori, le forme di lotta conseguenti, quali lo sciopero alla rovescia e momenti di autogestione in alcune realtà, penso siano le premesse indispensabili per partire con il piede giusto nel duro confronto che ci vedrà tutti impegnati nei prossimi mesi.

Un chiarimento di fondo, è pertanto necessario, a livello confederale, per fare in modo, che dopo un dibattito franco e spregiudicato si arrivi ad una definizione unitaria di strategie che portino al conseguimento dei risultati che i lavoratori reclamano, e che è possibile esprimere solo con una mobilitazione di tutte le forze che realmente intendono dare al Paese, partendo dalle realtà locali, nuovi e più ampi spazi alla democrazia e alla gestione operaia e popolare della crisi e della cosa pubblica.

Francesco Cisco

Arrestato a Palermo un sindacalista «autonomo»

Domenico Parisi, segretario del «sindacato autonomo» degli spazzini di Palermo è stato arrestato ieri con l'accusa di essere responsabile di «interdizione di pubblico esercizio.»

L'ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Domenico Signorino, gli è stato notificato al momento dell'arresto, avvenuto nella sua abitazione.

Domenico Parisi è stato rinchiuso in una cella di isolamento delle carceri dell'Ucciardone. L'ordine di cattura fa riferimento al famigerato articolo 340 del codice penale Rocco, e contesta a Parisi «di avere nella qualità di promotore e organizzatore di una manifestazione di protesta di ex dipendenti dell'Amnu (un ricovero per pensionati) cagionato l'interruzione il turbamento del servizio pubblico di nettezza urbana, impedendo e facendo impedire l'uscita degli automezzi dell'azienda municipale per il normale lavoro di raccolta dei rifiuti e di pulizia della città».

Domenico Parisi era stato denunciato alla procura della repubblica il primo ottobre scorso dal vice questore Angelo Musumeci, dopo che una cinquantina di pensionati dell'Amnu avevano bloccato le uscite dell'autoparco per costringere gli automezzi a restare in rimessa.

I pensionati dell'Amnu - oltre 400 - da diversi mesi erano in lotta e avevano deciso di bloccare l'autoparco per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema della propria sopravvivenza: da diversi anni infatti sono in attesa della pensione e hanno ricevuto solo alcuni acconti sulla liquidazione.

Di questa manifestazione di protesta il questore Musumeci aveva ritenuto responsabile il Parisi denunciandolo.

Si tratta di una vicenda di estrema gravità al di là della connotazione politica del Parisi e del ruolo nefasto che assumono, nel Meridione in particolare questi «sindacati autonomi».

Infatti l'intenzione della magistratura e della questura di Palermo è quella di colpire, con l'applicazione di una delle norme più fasciste del codice Rocco, non tanto gli «autonomi» ma tutti i lavoratori e, in particolare, il loro diritto, conquistato con decenni di lotte, ad attuare la loro lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro nelle forme e nei modi che i lavoratori stessi ritengono più adeguati al conseguimento dei propri obiettivi. Si vuole creare un precedente, ancora una volta, e non a caso in questa fase precontrattuale, per colpire il diritto alla lotta dei lavoratori del pubblico impiego con la giustificazione che danneggerebbero gli utenti. Si vuole giustificare la regolamentazione repressiva del diritto di sciopero di questi lavoratori, dai netturbini ai ferrovieri agli infermieri, creando una artificiosa contrapposizione fra i loro interessi e quelli degli utenti.

Questa grave vicenda palermitana ricorda un'altra recente: l'intervento dei militari del genio, lo scorso agosto, a sostituire i ferrovieri in sciopero. Anche allora, come in questo caso, il tentativo era quello di attaccare il movimento operaio fingendo di prendersela con gli «autonomi», e purtroppo l'atteggiamento dei sindacati confederali fu di una inaudita «disponibilità» nei confronti di questa manovra.

E' chiaro ai lavoratori dei servizi pubblici come lo è ai lavoratori utenti il fatto che la loro lotta è comune contro un comune avversario: il regime dc, l'unico vero responsabile delle disastrose condizioni dei servizi pubblici, e anche, in questo caso, delle penose condizioni di vita a cui sono costretti i pensionati dell'Amnu.

Case occupate

SEGUE DA PAG. 1

iniziativa di lotta che si vorrà intraprendere. «E' questo l'unico modo per vincere, per ottenere qualcosa. Siamo stufi di parole, di promesse. Tutto fumo. Non abbiamo mai avuto niente».

Via San Maurilio è l'ultima delle occupazioni in ordine di tempo. Quasi tutti gli affittuari sono stati mandati via sette mesi fa dal proprietario - un certo Moretti - per poter iniziare la ristrutturazione dell'edificio. «È sempre la solita storia - mi spiegano- si vuole la terziarizzazione del centro. Si espelle la povera gente per sfruttare al meglio la posizione e il prestigio di questi palazzi antichi».

Il piano di applicazione della legge 167, che prevede il risanamento e il restauro delle case fatiscenti, si ferma alla prima cerchia dei Navigli. Tutto il centro ne è escluso. Ora la nuova giunta parla di rimettere in discussione questo particolare e questo è senz'altro uno degli obiettivi da perseguire.

Ma ce ne sono altri che l'Unione Inquilini si propone di ottenere e che non comportano lo stanziamento di capitali ingenti, ma semplicemente un migliore utilizzo del patrimonio esistente.

Innanzitutto il blocco di tutte le licenze edilizie, anche per le piccole opere, e naturalmente il blocco delle molte demolzioni e ristrutturazioni che stanno avvenendo senza licenza. Ingiunzioni ai proprietari perchè vengano fatte le necessarie opere di manutenzione senza sfratti e senza aumento dei canoni. Espropri di tutte le aree libere e degli edifici fatiscenti e loro destinazione a edilizia economico-popolare, E la dotazione al centro storico di asili, mense, case albergo.

Per questo ci si batte e per colpire la politica della Democrazia Cristiana, che persègue lo strangolamento degli enti locali, tagliando i bilanci e riducendo i finanziamenti. Per questo la situazione del centro è senz'altro ricca di enormi potenzialità e la mobilitazione è solo all'inizio.

Sulle onde radiofoniche corre la voce libera di «Canale 96» a Milano

Iniziano il 10 ottobre le trasmissioni sperimentali della nuova radio libera «Canale 96» Dal primo novembre i programmi regolari - Protagoniste saranno le masse popolari Controinformazione a fianco delle lotte proletarie - Programmi musicali e di «alternativa»

Venerdì prossimo, fra due giorni, cominciano le trasmissioni di Canale 96. Questa radio milanese è già diversa, prima ancora di partire,sia dalle trasmissioni del gigantesco monopolio Rai sia dalle prime esperienze di trasmissioni radiofoniche private.

Diciamo subito che questa radio vivrà e riuscirà a resistere alle ventate repressive della Rai e dei settori più retrivi della magistratura nella misura in cui il movimento di classe milanese sarà disposto a sostenerla e a farne uno strumento di informazione e di battaglia contro i suoi antagonisti politici.

Canale 96 non è un grosso scatolone musicale in cui la sola presenza parlata avvertibile è quella degli inserti pubblicitari, come per alcune emittenti private, nè un docile e faraonico strumento - come la Rai - nelle mani dei «grand commis» della Democrazia Cristiana. E', in questo momento, un primo e provvisorio tentativo di dare un mezzo veloce e il più ampio possibile al movimento dei lavoratori milanesi, raccogliendo in alcune rubriche radiofoniche la voce reale «in carne ed ossa» degli operai, dei tecnici, dei tranvieri, degli impiegati, degli studenti.

I tentativi di bloccare l'iniziativa sono possibili fin dal primo minuto di trasmissione. Si può fare in molti modi: la Rai può decidere gentilmente di mettere, per esempio, un fischio potentissimo sulla frequenza di trasmissione, come ha già fatto pochi giorni fa con Radio Monte Stella, sempre a Milano; oppure si può decidere meno elegantemente ma con pari efficacia, di sequestrare il trasmettitore, oppure ancora qualche magistrato affezionato alla Rai può denunciare i redattori con cinque o sei capi d'imputazione diversi. Nella repressione radiofonica esistono già - come si vede - diverse scuole. La sola *strada solida per reggere l'urto è* sempre quella di ogni iniziativa della sinistra: far conoscere, sostenere e usare questo mezzo nel modo più ampio possibile, fra i lavoratori, fra gli studenti, nelle case occupate, nei quartieri di Milano.

In modo non diverso vivranno o saranno chiuse le altre radio democratiche (a Roma con Renzo Rossellini, a Bergamo con il Circolo la Comune, a Torino e a Lamezia Terme in modo unitario con tutta la sinistra) che cominceranno a trasmettere nelle prossime settimane.

Così hanno scritto i compagni della Cooperativa culturale Sempione, che hanno promosso l'iniziativa: *«Per quanto riguarda noi, la strada scelta, quella cioè di uscire in un primo tempo con poche ore di trasmissione giornaliere ma in modo tempestivo, farà si che venga assicurata, secondo le intenzioni dei lavoratori che hanno dato vita a questa cooperativa, una voce in più durante la fase dei prossimi rinnovi contrattuali. Quella cioè dove più prevedibile, più attenta, sarà l'opera tradizionale di distorsione e di omissione nei confronti di questa battaglia sindacale e politica che partirà nei prossimi mesi, azione che la Rai in prima fila condurrà nel riportare e nel commentare gli sviluppi e l'andamento di questo scontro.*

Noi non faremo una trasmissione che dia soltanto musica, con o senza commento; così come, da un altro versante, non intendiamo dare a chi ci ascolterà un prodotto solamente parlato, magari corretto e tempestivo, ma difficilmente «leggibile». Esiste una domanda di informazione democratica, vasta e consistente, all'interno del proletariato milanese, delle masse giovanili e studentesche, di settori non trascurabili di opinione pubblica progressista, di donne, di settori culturali e artistici orientati a sinistra, di soldati, di pensionati. Tutti quelli, in altre parole, che per tradizione e per volontà politica, gli ex-monopolisti delle trasmissioni radiofoniche e televisive hanno sempre svilito e osteggiato, spesso in modo feroce ed esplicito, sempre e in ogni caso al servizio dei desideri della Dc e dei suoi partners.

Canale 96 occuperà, ci auguriamo con la presenza in un prossimo futuro di altre stazioni radio democratiche, questo spazio in modo autonomo e originale. La nostra linea «editoriale» è quella di assicurare sui principali fatti del giorno, in particolare su quelli che avvengono nella provincia di Milano, un notiziario non larghissimo nell'estensione, ma «credibile».

Le notizie saranno certamente meno del notiziario radiofonico Rai ma saranno qualificate dal fatto, in primo luogo, che ogni voltà che sarà possibile chi parlerà saranno, a seconda dei casi, un operaio dell'Alfa Romeo del Portello, gli studenti di una scuola media inferiore di Corsico, un gruppo di ferrovieri milanesi, e così via. Utilizzeremo tutte le energie redazionali attualmente disponibili nella costruzione di un prodotto informativo agile e, sui terreni che riguardano più da vicino il movimento dei lavoratori, completo.

In questo senso Canale 96 si avvarrà della collaborazione degli organismi di base - sindacali e politici - interni alle fabbriche milanesi, quegli organismi di democrazia operaia che sono nati e cresciuti dal '68 in poi; così come dell'appoggio dei sindacati unitari di Milano; sul piano più strettamente politico delle forze democratiche e antifasciste presenti nella nostra città che rappresentano, in modo storico o «nuovo», gli interessi generali dei lavoratori. Ancora: cercheremo costantemente il contatto con tutti gli organismi, cittadini o locali, di indirizzo progressista (Comitati di quartiere, Collettivi di paese, Comitati di lotta al carovita, Comitati antifascisti, organismi del Movimento unitario degli studenti, organismi del Movimento democratico dei soldati, gruppi organizzati e non, di donne e in sostanza con ogni forza che rappresenti, anche in modo parziale e circoscritto, una realtà di movimento.

Canale 96 (telefono provvisorio 8378420 di Milano), inizia le trasmissioni con un impianto di 70 Watt di potenza. La stazione trasmetterà in modulazione di frequenza sulla frequenza di 95,585 Mhz.

Le trasmissioni saranno ricevibili all'interno della portata ottica dell'emittente, quindi comprendono Milano e parte della provincia.

Le rubriche musicali sono in linea di massima commentate. La ragione di questa scelta sta nella volontà di consentire, in modi e proporzioni diverse a seconda del settore musicale, una «lettura» storica e sociale dei vari brani trasmessi. Questo senza che ciò diventi un micidiale "mattone" radiofonico».

Dopodomani iniziano le trasmissioni: il rischio forse più grosso dell'esistenza di questa radio alternativa è che lo sappiano in pochi.

Beppe Macali

Chi vuole collaborare a Canale 96 telefoni all'8465546 chiedendo di Federico.

CANALE 96

radio libera milanese

I programmi della prima settimana

Radio CANALE 96, emittente democratica milanese, inizia le trasmissioni regolari venerdì 10 ottobre. La prima parte di trasmissioni, sperimentali, si concluderà il W31 ottobre. Dal 1 novembre le trasmissioni saranno allargate sia nell'ampiezza e nel numero delle rubriche che nell'estensione delle trasmissioni (12 ore, dalle 12 alle 24, a partire appunto dal 1 novembre). Sempre dal 1 novembre la potenza del trasmettitore sarà portata a 1600 Watt circa in antenna consentendo così di toccare un'area territoriale estesa alcune decine di chilometri intorno a Milano.

Dal 10 al 31 ottobre le trasmissioni saranno dalle ore 12 alle 14 e dalle 18,30 alle 24 da lunedì a venerdì, dalle 10 a mezzanotte il sabato e la domenica.

Verrà diramato alle 12,40 un primo notiziario diviso fra notizie politiche e sindacali all'interno della cronaca milanese a cui seguiranno le notizie nazionali. In coda una intervista «a botta calda» a Consigli di fabbrica, al movimento unitario degli studenti, a singoli gruppi di lavoratori, a sindacalisti, a Comitati di occupazione (nei caso di abitazioni occupate), a soldati e così via. In coda al notiziario un programma musicale fino alle 14. Dalle 18,30 in poi ancora musica fino alle 19,30, ora in cui andrà in onda *«Alternativa»*, un programma di indicazioni sui fatti musicali, culturali e di spettacolo previsti per la sera nella provincia di Milano. Al termine un notiziario politico internazionale.

Dalle 20 alle 24 verranno trasmesse rubriche musicali (rock, musica popolare italiana, pop, musica classica, canzone politica italiana, jazz, musica politica e popolare di altri paesi, registrazioni in diretta di concerti, blues, anticipazioni di *longplay* in prossima uscita nel mercato discografico, *«Spazio libero»* -rubrica aperta alle nuove tendenze della musica progressiva italiana-.

All'interno verranno mandati flash di notizie fino alle 24. Chiuderà i programmi alle 24 l'Internazionale.

Abbiamo scelto di non dare da subito una programmazione rigida e definita di tutti i programmi. Questa radio - secondo il collettivo di redattori, tecnici, giornalisti democratici e produttori culturali che ne costituisce la redazione- intende essere nel modo più ampio espressione del movimento di lotta nel nostro paese e in particolare a Milano. La sua «linea» di informazione va quindi costruita progressivamente, non calando all'interno del programma tutto il materiale redazionale accumulato in questi mesi in modo univoco e definitivo, ma tenendo conto delle ore privilegiate di ascolto, dei contributi e delle indicazioni di lavoro che provengono da questo contreto interlocutore.

Dal primo novembre le trasmissioni saranno integrate da una serie di interviste, di servizi informativi e di schede, di rubriche specializzate e di spazi radiofonici colte dalla realtà di lotta del tessuto sociale milanese. Le modalità e l'equilibrio fra i diversi settori di informazione saranno definiti dopo una serie di incontri -dal 15 al 25 ottobre- con i Cdf delle fabbriche milanesi, con una assemblea cittadina delle scuole milanesi, e con una riunione di delegati dei Comitati di occupazione esistenti oggi a Milano. Le trasmissioni si svilupperanno «non stop» dalle 12 alle 24. CANALE 96 trasmette sulla frequenza di 95,6 MHz in Modulazione di Frequenza (MF).

Il collettivo di redazione di CANALE 96

Inizia il campionato: gli scrittori fuggono via dalla pazza folla

Un fenomeno sociale importantissimo, usato spesso per strumentalizzazioni politiche - Il mito dell'eroe - Il nobile parere di alcuni «letterati» andati allo stadio, per la prima volta in mezzo alla folla

Il campionato di calcio è incominciato, evviva il campionato di calcio! Per centinaia e centinaia di migliaia di persone è l'occasione di ritrovarsi dottor Jekill, di abbandonarsi all'ebrezza del tifo, alla violenza di novanta minuti sportivi e alle devastazioni della guerriglia «da stadio»: il tutto preparato artatamente da abili persuasori occulti che incanalano furbescamente le esuberanze sociali (eufenismo borghese per nascondere ben altra realtà: tensioni, repressioni, complessi di inferiorità, differenzazioni di classe) dentro il recinto dello stadio, divenuto, come i quartieri di periferia, «ghetti», da evitare per non rimanerne intrappolati. Droga del regime, di qualunque regime, lo sport del calcio industrializzato tocca vertici di popolarità quali mai altre manifestazioni sono capaci di raggiungere. Come tale, dunque, non va sottovalutato ma esaminato, studiato, compreso, semmai valorizzato per quello che è: fenomeno antico di distrazione, «Rollerball» antelitteram.

Che il calcio sia un fenomeno sociale importantissimo lo si deduce ascoltando la gente il lunedì. O leggendo i giornali, che dedicano quotidianamente una o due pagine e la domenica addirittura quasi tutto lo spazio. Ma è attraverso i «mass media» che l'informazione viene adulterata, manipolata. È attraverso le forze di persuasione occulta che l'interesse delle masse viene spostato dove si vuole spostarlo. L'azione di propaganda si trasforma in messaggio politico, così che certe forze si ritrovano da una parte, altre all'opposto.

Le rivalità così sapientemente distribuite sono il frutto di gestioni ambigue del potere politico, di lottizzazioni clientelari, di retroterra elettorali. Che questo discorso non sia ozioso lo prova il fatto che un settimanale sportivo assai diffuso, come il *«Guerin Sportivo»*, qualche mese fa, alla vigilia delle elezioni, abbia pubblicato un servizio così concepito: *«Ecco come voteranno gli sportivi». «Ogni volta che gli italiani vanno alle urne, più o meno tutti i partiti cercano di 'catturare' sportivi da immettere nelle loro liste»* leggiamo in quell'articolo *«Ogni personaggio pubblico è un grosso veicolo propagandistico»*.

Sport e politica perciò vanno a braccetto. E sport e opinione pubblica pure stanno in buona compagnia, con i manipolatori prezzolati che a privilegiati compensi garantiscono in aggiunta alla droga propinata allo studio con la «partita» anche lo stupefacente dell'articolo, dove, simili a padre eterni, spartiscono il mondo secondo criteri manicheistici che ci ricordano da vicino i sistemi del fascio: il culto del migliore, cioè il più forte (superuomo nietschiano), la strologazione pseudo tecnica per convincere che dietro tutto c'è una scuola, cioè c'è la teoria. Elevato al rango di una scienza, il calcio viene blandito: *«Prendete un circolo, coccolatelo e diventerà vizioso»* ha scritto Ionesco. Vale lo stesso per il calcio. Date agli italiani, alle masse il dulcamara. Lo inghiottiranno per forza, perchè non c'è altro. Lo sport come evasione al proprio scontento. Lo sport allora diventa evasione di massa, come tale, malattia sociale, praticata da tutti. Interclassista pur se tra i gradini degli immensi stadi le differenze restano.

Tra questi giganteschi templi si produce uno spettacolo. Come teatro, i popolari corrispondono ai poveri della «piccionaia», i più lontani, i più turbolenti, i più infiammabili. Però come tutti i «poveri» (corrispondenti ai proletari, ai sotto proletari, agli emerginati) prendono coscienza, si sensibilizzano, in breve autogestiscono la propria rabbia scagliandosi con la forza del «boomerang» contro chi li aveva trascinati a sfogare la violenza repressa accumulata nella vita quotidiana (quella che propina il sistema).

Ecco, allora, pronti tutti a condannare la violenza deflagrata negli stadi, a disapprovare le modalità. Sanno benissimo i detrattori dell'esplosione popolare generata ogni domenica che il tifo innescato è peggio di una bomba. Allora la maneggiano con cura, la nascondono, chiamano gli artificieri perchè la disinneschino. E c'è quindi la corsa al mito da imbastire, l'«eroe» da proporre. Alla folla si indicano i «totem»: e la folla, imbevuta, ossequierà i «totem», cantandone le capacità taumaturgiche. Già ma quale folla?

«E che ceffi, che cecità, che fanatismo!.» ecco quale folla viene descritta dai cantori di regime, dai servi del sistema. *«Mi sentivo ragazzo a Roma al Testaccio o allo stadio del P.N.F.»* racconta lo scrittore «impressionato» sulle colonne del «Corriere della Sera» di nome Manlio Cancogni, *«quando tra la folla feroce e ottusa dei romanisti e dei laziali era solo a fare il tifo...Margaritas ante porcum»* Altro scribacchino onorato, Enzo Biagi, detto «il maestro» mobilitato come altri sette colleghi dal «corrierone» per suggellare con pochi e strapagatissimi cenni sulle pagine del lunedì l'investitura autorevole della cultura con la «C» maiscola (quella del sistema), scrive invece che *«per me le partite di calcio sono come le corride: mi piace anche la cerimonia che precede»*. Ma è un signore, quindi *«vado a trovare il Bologna in ritiro. Di solito alloggiano all'albergo delle Rose, a Pontecchio. La mia casa è oltre il fiume...»* chi legge proverà invidia per Biagi, soprattutto per la sua casa «oltre il fiume» magari di là degli alberi.... Eppure a qesto Biagi è simpatico Pessola, noto fiancheggiatore della destra di Napoli, però così tanto il *«John Carradine in Ombre rosse, il medico un po' scettico e deluso, grande intenditore di poker»*. Al titoso dei bassi napoletani non si chiede di pensare al poker, ma di pagare le due mila lire del popolare, le centomila dell'abbonamento. Tanto allo stadio questo violentato dal fanatismo sportivo, unico eccesso permesso e legalizzato, c'è chi lo guarda e lo osserva: *«Una allucinazione? non guardavo soltanto i giocatori della Roma e del Cagliari; guardavo soprattutto le facce da cui ero circondato, spingendo lo sguardo per avere idea anche di quelle più lontane. Il viscerame, per dirla col Gadda, era quello di sempre. Ma mi pareva che, d'incanto non vi fossero visibili le facce dei moralisti, dei picchiatori fascisti, degli scriteriati qualunquisti, dei polemisti servitori di se stessi, dei letterati con la morte dentro, dei politici prostatici, dei colonnelli e indefessissimi tutori, degli angosciati con la litania»*? tutto è sterco, dove andremo a finire. *«Erano facce serene e forse, ripeto, era un'allucinazione»*. Bontà nostra, Alberto Bevilacqua allo stadio è raro trovarlo.

Leos Valentin

Non sempre fa notizia la violenza sulle donne

Associarsi al coro di riprovazione dei giornali che commentano i recenti, brutali fatti di violenza privata sulle donne non è sufficiente.

Dire che massacrare due ragazze durante un'orgia e uccidere le prostitute dei film pornografici facendole a pezzi come Barbablù, è un'episodio di violenza fascista non è ancora sufficiente.

Così come non lo è richiamarsi alla crisi e allo sfacelo di tutti i valori, alla degenerazione di una società borghese, alla violenza continuamente riproposta e rigenerata nei rapporti tra gli uomini, che non riescono più ad essere «umani».

Nè ci soddisfa del tutto l'associazione [tentata da alcuni] eros morte, spasmi di piacere che si incontrano con quelli di una morte orribile. Anzi quest'ultima associazione ci pare francamente ambigua.

Perchè nessuno di questi commenti, che hanno cercato di tirare in ballo i massimi valori dell'etica, della morale, hanno riflettuto e messo in luce il fatto che le vittime di queste violenze fossero donne? E che questi fatti così raccapriccianti e sconvolgenti sono fatti quotidiani, che le donne continuamente subiscono, che sono solo la deformazione, l'amplificazione mostruosa di modi e di forme di un rapporto sessuale che porta in sè le radici della violenza; che il rapporto del maschilismo e del virilismo con il fascismo è organico e preciso, e che tuttavia è sostanzialmente ignorato, giustificato e in sostanza accettato dalla morale corrente?

Si è parlato di vittime in modo generico, senza ricordare nemmeno con una parola che queste vittime non erano le vittime di una violenza senza nome, ma della precisa violenza dell'uomo sulla donna. O meglio sul corpo della donna che nel rapporto sessuale è stato ignorato, usato, mercificato fino a raggiungere i punti estremi della sevizia e della morte.

Giustamente le femministe romane hanno organizzato domenica scorsa una manifestazione di protesta per i recenti fatti del Circeo, denunciando tra l'altro, che «l'orrendo crimine non è un fatto di cronaca ma un fatto politico, non tanto perchè compiuto materialmente da fascisti, quanto come espressione di un sistema patriarcale in cui la sessualità maschile si realizza soltanto attraverso la violenza contro la donna, nelle case, nelle strade, nel lavoro, nella pubblicità, nei film...».

E del resto l'organizzazione americana che teneva le fila dei pornofilm sanguinari, sfruttando le donne argentine costrette a vendere il proprio corpo per sopravvivere, vanta un giro di clienti fidati e numerosi, disposti a pagare anche 140.000 lire per assistere alle eccitanti proiezioni. O meglio per vivere in un sogno sadico e non certamente erotico, la riproduzione della propria violenza maschile.

E' un fatto non isolato quindi, quello dei delitti e della violenza sessuale contro le donne, come dimostrano i numerosi spettatori che vedranno gli otto filmini sanguinari che circolano nelle città di quel mostro supereuropeo rappresentato dagli Stati Uniti d'America.

Ed è proprio in America che le compagne femministe hanno da alcuni anni inziato l'organizzazione dei centri anti-stupro, a disposizione delle donne che subiscono violenza. Dall'indagine delle donne che si sono occupate di questo problema risultano sia le proporzioni mostruose del fenomeno [464.310 stupri all'anno] che l'indifferenza generale con la quale viene considerato dalla legge e dall'opinione pubblica.

La legislazione in merito infatti sia in America che nella stragrande maggioranza degli stati europei prevede una serie tale di procedure [dimostrazioni di aver subito il fatto contro la propria volontà, visite mediche per dimostrare di avere avuto recentemente un contatto sessuale, domande e interrogatori dei poliziotti] che la maggioranza delle donne preferisce non fare nulla.

La violenza sulle donne che è cosa di tutti i giorni, sottaciuta e accettata è parte integrante di un sistema che fa finta di accorgersene solo quando diventa un fatto clamoroso. Allora se ne stupisce e ipocritamente grida allarme, chiamando in causa una qualche «crisi di valori»

E' ciò che è ovvio e accettato, il fatto più raccapricciante, ossia che nessuno parli e si accorga della violenza sulle donne quando è fatto quotidiano o di cronaca cittadina e che si aspetti che diventi stupro sanguinoso e orgia sadica per essere turbati.

Ma non è lontano il giorno cui le donne scenderanno in piazza per protestare contro l'atto di violenza commesso contro l'anonima casalinga, non da parte dei un bruto ma del legittimo consorte.

Ida Farè

Rai-Tv

NAZIONALE
12,30 : Sapere: Contropiede
12,55: l'uome e la natura
13,30: telegiornale-Oggi al parlamento
17,00 : telegiornale
17,15: per i più piccini
17,45 la Tv dei ragazzi: Joe 90
18,215: genti e paesi
18,45: sapere: jazz in Italia-Cronache italiane- Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi al parlamento
20,00: telegiornale
20,40: la parola e il fatto: «Burocrazia»
21,45: mercoledì sport
22,45: telegiornale

SECONDO
18,00: il buono e il cattivo con Cochi e Renato
18,45 telegiornale sport
20,00: concerto della sera
20,30 telegiornale
21,00: «Accattone» di Pier Paolo Pasolini

RADIO NAZIONALE
Giornale rafio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; 6:mattutino musicale; 8,30:canzoni del mattino; 9: voi ed io; 11,30: il.meglio; 13,30: giromike; 14,05: tuttofolk; 15,10: per voi giovani; 17,05: ffortissimo; 18: musica in ; 20,20: Mina

RADIO SECONDO
Giornale radio:6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30 12,30; 13,30; 15,30;16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24; -6: il mattiniere; 7,40: buongiorno con 10,35: tutti insieme d'estate; 14: su di giri; 15,40: cararai; 17,50: alto gradimento; 20,50: supersonic;

attività ao

BOLOGNA: RIUNIONE DEI RESPONSABILI DELL'INTERVENTO DELLE FERROVIE

Giovedì alle ore 15 nella sede di San Carlo 42, riunione dei responsabili dell'intervento nelle ferrovie.

ROMA -COORDINAMENTO NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Domenica 12 ottobre si svolgerà il Coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola, col seguente O.d.g.:
1) prospettive contrattuali e pubblico impiego.
2) Coordinamento nazionale corso abilitanti.
La riunione si terrà a Roma in via Buonarroti n. 51 nella sede di Ao.

La Grafica Effeti di Rozzano cerca con urgenza:
- Ragioniere. a anche primo impiego
-Fotografo, possibilmente con esperienza fotolito
Telefonare al N. 8255502 dalle 10,30 alle 12,30.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

All'ufficio tastiere cerchiamo compagna o dattilografa o disponibile subito. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in tipografia.

Cerchiamo due compagni autisti con patente. E' richiesta militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 6-10:

Dalle sezioni	**691.900**
Dai conti correnti postali	**172.100**
Totale	**864.000**
Totale precedente	**5.965.685**

TOTALE COMPLESSIVO 6.820.685

CONTROINFORMAZIONE

Illusioni, cinismo e falsità

Nella patria di Machiavelli la furberia è stata sempre di moda. Intendiamoci, non la furberia di Machiavelli che era alta intelligenza politica e audacia anticonformistica, ma la furberia di chi crede di darla a bere sempre e in ogni occasione. Maestri in questo i democristiani che a forza di furberie vivono ancora nella beata illusione che i lavoratori gli diano ascolto e si interessino ai loro vaniloqui. Una furberia più scaltrita è quella della borghesia cosidetta illuminata, che, strizzando l'occhio a sinistra (a destra per il momento compromette troppo), non sarebbe sfavorevole ai compromessi più o meno storici per meglio fregare i lavoratori.

Il più chiaro esempio è il Corriere della Sera. Fare l'analisi di questo foglio è sempre istruttivo, anche perchè su di esso scrivono egregie persone, letterati di gran fama, insomma buona parte dell'intellighentia italiana. Prendiamo due casi di grande rilievo. Il comportamento del signor Paolo Montini per le esecuzioni dei patrioti spagnoli e il massacro di due ragazze di borgata a Roma ad opera di ragazzi bene e fascisti.

Sul Corriere del 30 settembre un lungo articolo di Gaetano Scardocchia ci spiega che tra Franco e la Santa Sede non corre più buon sangue, che alla fase della collusione durata sino al '68, è successa quella del distacco critico dal '68 in poi e che oggi siamo alla fase delle ostilità.

Grazie tante! Ai lettori sarebbe interessato sapere quali forze sociali e quali interessi materiali ci stanno dietro queste piroette della politica vaticana. Ma l'articolo tace pudicamente, perchè se dicesse le cose come stanno, ne verrebbe fuori l'immagine dei ladri di Pisa (si fa per dire e Pisa non c'entra) che litigavano sulla refurtiva, salvo a mettersi d'accordo sulla prossima azione. Ma a voler essere troppo furbi, si finisce per esagerare. E così nella stessa pagina troviamo un'altra perla, quella di Natalia Ginzburg, che angosciosamente domanda: Ma Paolo VI non avrebbe fatto bene ad andare a trovare Franco e chiedergli la grazia personalmente? Questi letterati che oggi scrivono diari intimi, un'altro giorno sui papaveri da oppio, un terzo su altro ancora, il tutto con quella gravità che fa tanto fine, servono egregiamente a confondere le acque. La Ginzburg ipotizza che Giovanni XXIII sarebbe andato di persona.

Buon per lei che papa Giovanni sia morto, altrimenti le avrebbe procurato una cocente delusione. La gerarchia vaticana nella sua globalità è espressione di quelle stesse forze sociali che stanno dietro al generalissimo Franco.

Che cosa avrebbero detto i principi dell'aristocrazia nera e della speculazione edilizia che fino a ieri erano grandi latifondisti come il loro colleghi spagnoli? Che cosa avrebbe detto Agnelli alle cui casse affluisce in moneta sonante il sudore degli operai spagnoli delle fabbriche in Spagna? Veramente Piero Ottone ha fatto male ad incaricare la Ginzburg, avrebbe fatto bene a incaricare Pasolini, che ci sa fare un pò meglio. Ma forse l'impresa di scagionare la Chiesa attraverso l'immagine di papa Giovanni era tanto disperata, che Pasolini non avrebbe voluto arrischiare quel pò di dignità che gli resta.

L'altro caso è ancora più allucinante. Il Corriere del 3 ottobre dedica ben quattro articoli, tra cui quello di fondo, al delitto di Roma. Tre sono di cronaca e in essi gli autori descrivono l'ambiente di borghesi arricchiti a cui appartengono i massacratori, il resoconto del delitto, la personalità violenta dei delinquenti. Qua e là vi sono accenni a un'analisi politica che però mai si concludono in un quadro preciso. I padri sono affaristi e speculatori, nuovi arricchiti, hanno idee di destra, i figli sono violenti, incolti «si dicono fascisti, ma disprezzano il Msi».

Con ciò il gioco è fatto, si tratta di uno squallido fatto di costume, di un atto gratuito e feroce «di giovani ricchi divenuti criminali nel vuoto dell'ignoranza e della criminalità» La politica c'entra ben poco. Quello che si tace sono i precisi legami d'interesse concreti e d'affinità ideologica tra quell'ambiente, la destra democristiana e il Msi. Si ammette che alcuni di questi giovani bene hanno brutti precedenti penali, ma che sin'ora erano sfuggiti alla galera grazie agli avvocati salvatutto e alla disfunzione delle istituzioni. Anche qui una pratica politica diviene fatto di costume. Perchè Lietta Tornabuoni, che scrive amenità di questo genere, non si domanda perchè le istituzioni non mostrano disfunzioni quando si tratta di proletari che per difendere il posto di lavoro fanno un blocco stradale o quando un disoccupato affamato ruba per mettere qualcosa nello stomaco.

Ma il fondo della furberia è certamente raggiunto nell'articolo di fondo. Della furberia, ma anche della mascalzonaggine. I fascisti delinquenti di Roma sarebbero una manifestazione dell'angoscioso anticonformismo dei giovani di oggi. L'ambiente non c'entra, la politica neppure. Questi giovani hanno ammazzato, perchè non hanno capito che la liberazione dai tabù sessuali non può essere imposta, ma deve nascere da una libera adesione. Non avendo capito tutto ciò, hanno ucciso.

Scrivere questo è mascalzonaggine! Si confonde in malafede la libertà sessuale con il sadismo e la violenza bestiale di squallidi figuri che hanno umiliato, violentato e ucciso, perchè le due ragazze non erano del loro ambiente, ma due borgatare, due povere ragazze del sottoproletariato. L'odio di classe istintivo, irrazionale, camuffato sotto i più sottili travestimenti ha armato la mano degli assassini.E, aggiungiamo noi, fornisce agli articolisti del Corriere della Sera, maestri di furberia, squallide motivazioni per elevare nell'olimpo delle disquisizioni moralistiche e filosofiche un fatto rivelatore di tutto un costume che è abituale a determinate forze politiche.

Gli assassini di Roma hanno la medesima matrice nera di quelli che hanno messo le bombe alla Banca dell'agricoltura, a Brescia e sul treno Italicus.

Claudio Annaratone

MARSILIO EDITORI

AA. VV.
DIRITTI CIVILI E LIBERTÀ DEMOCRATICHE
Per la riforma dell'ordinamento giudiziario

Questo libro costituisce il primo documento socialista sullo stato delle istituzioni inteso ad allargare al massimo l'esercizio delle libertà civili per rimettere nuova linfa nelle istituzioni repubblicane.

Governo e Potere, pp. 290, Lire 4.500

Vittorio Di Stefano
LIBRO SCUOLA POTERE E STRATEGIA AUDIOVISIVA

Unendo una parte più propriamente politica a un progetto concreto di uso alternativo degli audiovisivi, il libro tende a profilare le linee di un riscatto culturale delle classi subalterne.

Interventi, pp. 104, L. 2.000

MARSILIO EDITORI

DALL'ESTERO

Stanno tornando a frotte a Madrid gli ambasciatori dell'Europa occidentale

Vergognosa ritirata dopo solo pochi giorni dallo «sdegno» dimostrato dopo le esecuzioni ordinate da Franco - Incidenti all'università tra polizia e studenti - Intervista pacifista di Santiago Carrillo - Previste nuove e ancor più rigide misure repressive - Stato d'emergenza?

Madrid, 7

Il dolore e lo sdegno dei governanti europei per le esecuzioni ordinate da Franco non sono durate più di qualche giorno, come del resto ci si poteva aspettare. Fatto il bel gesto di richiamare gli ambasciatori a Madrid, dette quattro parole di disapprovazione che lasciano il tempo che trovano, molti governi «democratici» stanno già facendo idiscretamente marcia indietro. Frotte di ambasciatori sono in viaggio per Madrid, per rioccupare i posti lasciati vuoti nelle sedi diplomatiche prima che vi si depositi troppa polvere.

Ha cominciato l'ambasciatore svizzero, arrivato per primo, ieri sera, nella capitale spagnola; già sono stati annunciati gli imminenti rientri degli ambasciatori della Germania federale e della Gran Bretagna; fonti ufficiali madrilene si dicono sicure che entro la fine del mese saranno rientrati tutti, salvo il rappresentante della Germania est, che ha rotto definitivamente le relazioni diplomatiche con la Spagna. E tutto ciò proprio nel momento in cui le richieste avanzate dalle masse popolari di tutta Europa perchè i vari governi rompano i rapporti con Madrid si vanno facendo più precise e intense. Evidentemente la faccia tosta mostrata dagli americani nel ritenere «fatto interno» spagnolo le esecuzioni e nel proseguire come niente fosse a intessere i loro colloqui sulle basi militari ha convinto i governanti del vecchio continente a tornare al più presto sulle loro posizioni e ad adeguarsi alla situazione; l'unica cosa rimasta in piedi per il momento è il «congelamento» delle trattative per l'associazione della Spagna alla Cee. Fino a quando, non si sa.

In Spagna, la cronaca segnala in pratica solo gli episodi di teppismo fascista istigati e montati dalla propaganda ufficiale per dar l'impressione che ci sia un vasto movimento di massa deciso ad appoggiare il franchismo contro la «sovversione»: pullman stranieri date alle fiamme, librerie devasate e lordate con scritte fasciste e croci uncinate, passanti malmenati, ecc.; quando non si giunge all'omicidio come nel caso del gestore di un bar a Bilbao freddato a revolverate domenica notte in quanto parente di un militante dell'Eta. Molto più importante è invece il fatto che ieri, giorno di apertura delle università spagnole, la polizia abbia dovuto presidiare in massa tutti gli atenei per evitare dimostrazioni antifranchiste: già all'apertura delle porte erano infatti apparsi striscioni e cartelli antifascisti. Allo stesso modo la polizia ha dovuto vietare la celebrazione delle messe nella cappella universitaria, dove era già in programma una funzione in memoria di Luis Sanchez Bravo, studente di fisica, uno dei cinque assassinati dal regime col plotone d'esecuzione.

Quanto al governo, dopo il durissimo colpo infertogli domenica sera dall'Eta, si è trovato in una situazione estremamente difficile, stretto tra una protesta popolare sempre più vicina alla lotta armata aperta e una destra che spinge chiedendo vendetta e sangue; il consiglio dei ministri straordinario di ieri ha deliberato di irrigidire ulteriormente le misure repressive già previste dalla legge «antiterrorismo» di fine agosto: si parla di immitente proclamazione dello stato d'emergenza in tutto il paese, di censura preventiva sulla stampa.

In tutto questo drammatico clima, il leader del Pce, Santiago Carrillo, continua intanto imperturbabile a parlare delle possibilità di «transizione pacifica», di «costruzione pacifica della democrazia», inorridito dall'eventualità di uno scontro aperto, senza rendersi conto che esso è già iniziato ed è comunque inevitabile.

SVIZZERA
Petra Krause in ospedale

Zurigo, 7

Petra Krause, la compagna detenuta da quasi sette mesi in Svizzera in modo del tutto illegale senza accuse specifiche, sta molto male. Il suo sciopero della fame, venuto a innestarsi su condizioni di salute già estremamente deteriorate dai maltrattamenti inflitti dalle guardie carcerarie, l'ha indotta in uno stato terribile.

Ora è stata ricoverata, finalmente, in ospedale: ma del fatto non è nemmeno stato informato il suo avvocato nè sono state intanto accolte le sue richieste. I rischi che corre la sua vita sono più alti che mai, ed è necessario a tutti i costi che ci si adoperi per salvarla e per farla uscire dal carcere dove è stata gettata o perlomeno dall'isolamento totale in cui è stata tenuta per sei mesi [cella senza finestre tutta dipinta di bianco con una luce accecante giorno e notte].

CINA
Attacchi contro l'Urss

Pechino, 7

Violentissimi attacchi della stampa cinese all'Urss, i più duri da parecchio tempo, sono apparsi in questi giorni, in concomitanza con la visita a Pechino del primo ministro jugoslavo Bijedic. Il *Quotidiano del Popolo* scrive oggi che «il principale pericolo di guerra viene oggi dal socialimperialismo revisionista sovietico», aggiungendo che «dopo la conferenza di Helsinki la rivalità sovietico-statunitense per l'Europa è diventata più aspra che mai» e denunciando «i frenetici preparativi di guerra dell'Urss». *Bandiera Rossa* dal canto suo scrive che «nubi oscure si addensano su tutto il continente europeo, e nuove bufere stanno per alzarsi» e successivamente confronta il capitalismo monopolistico di stato sovietico con quello dei paesi capitalisti imperialisti, affermando che «il primo è più monopolistico, più concentrato e più strettamente controllato». L'organo teorico del Pcc conclude infine sostenendo che i sovietici «non hanno risparmaito sforzi per penetrare nella sfera d'influenza dell'imperialismo statunitense, sabotando l'influenza di quest'ultimo e compiendo un'infiltrazione e un'espansione sfrenate nel secondo e nel terzo mondo».

CINA
Arriva Kissinger

Pechino, 7

Il segretario di stato americano Kissinger si recherà in visita in Cina dal 19 al 23 ottobre prossimo. Lo rende noto l'agenzia *Nuova Cina* precisando che la visita avviene dopo consultazioni tra i due governi. Il viaggio di Kissinger dovrebbe servire a preparare la visita che lo stesso Ford dovrebbe compiere a Pechino entro la fine dell'anno.

ARGENTINA
Regime in allarme

Buenos Aires, 7

Violente reazioni delle autorità argentine dopo la fulminea e impressionante azione dell'altra sera condotta dai Montoneros contro l'aereoporto e una caserma della città di Formosa. Due intere provincie sono state praticamente messe in stato d'assedio: quella di Cordoba e quella di Tucuman, dove i soldàti stanno ora tentando di effettuare rastrellamenti alla ricerca dei gruppi guerriglieri. Del resto questi ultimi hanno nelle due provincie in questione delle basi molto forti, e già altri tentativi del governo di schiacciarli si sono risolti in clamorosi fallimenti. Importanti novità sono poi attese anche sul terreno politico, oltre che su quello militare, dopo la formazione di una nuova istituzione, il Consiglio nazionale di difesa, di cui fanno parte il presidente, tutti i ministri e i comandanti delle tre armi. Si pensa che siano allo tudio nuovi e più drastici provvedimenti repressivi.

Gli Usa in guerra contro la natura nel Vietnam del sud

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*) Città di Ho Chi Minh, settembre

Per ricordare quanto è costata al popolo sudvietnamita la lotta di liberazione nazionale e per indicare la natura di alcuni dei compiti che lo aspettano, è stata aperta a Città Ho Chi Minh una Mostra dei Crimini di Guerra, inaugurata poco dopo i festeggiamenti per il 30° anniversario della fondazione della Rdv e per la storica vittoria, che ormai è chiamata ufficialmente «l'offensiva e l'insurrezione popolare della primavera 1975».

Gli organizzatori della mostra si sono affrettati ad avvertire i visitatori che la mostra non era affatto completa, essendo stata messa insieme in fretta per arrivare in tempo per la commemorazione del 2 settembre.

In un giardino che conduce alle principali sale della mostra, c'erano alcune armi Usa catturate, tra cui un paio di bombe da 7 tonnellate enormemente rigonfie, paracadutate nella zona-bersaglio con un «atterraggio morbido» in modo che la bomba non affondasse sottoterra per il suo grande peso, munite di detonatori becco lunghi un metro e mezzo, per essere sicuri che l'esplosione avvenisse orizzontalmente e non verticalmente, in modo da recare il massimo danno al livello del suolo. Da qui il nome di «Daisy Cutters» (taglia-margherite) con cui le chiamano gli americani: in una delle sale si proiettava un film americano a colori catturato, in cui si potevano vedere questi mostri fluttuare nell'aria e poi esplodere con una nuvola di fumo a forma di fungo, tipo bomba nucleare, buttando giù come fiammiferi dei giganti della giungla che avevano messo secoli a crescere. Nel raggio di parecchi chilometri quadrati tutto veniva spianato -con lo scopo ufficiale di creare piste di atterraggio per elicotteri- distruggendo ogni forma di vita all'interno di quella zona.

C'era anche una Cbu 55, snella, smaltata di bianco: l'ultimo e il più «sofisticato» strumento di morte sperimentato in Indocina.

Poteva diffondere su una zona «grande circa come un campo di baseball» del gas altamente infiammabile, cui si dava fuoco, privando dell'ossigeno, e quindi uccidendo, tutto ciò che si trovasse all'interno del suo raggio d'azione. Gli americani si sono infuriati quando l'uso di quest'arma top-secret è stato reso pubblico in Cambogia da Paul Leandri, dell'agenzia France Presse, il giornalista assassinato in seguito da un funzionario di polizia di Saigon, a quanto pare perchè aveva scritto che erano state le truppe dei partigiani montanari e non dei Nordvietnamiti ad entrare per prime a Ban Me Thuot, all'inizio dell'«Offensiva di Primavera». Un altro macabro reperto era una ghigliottina mobile, trascinata in giro per le campagne dal 1959 in poi, per «giustiziare» presunti «vietcong» o chiunque fosse sospettato di aver intenzione di commettere un reato «contro la sicurezza dello stato», secondo la legge 10-59.

Ancora più agghiaccianti, a causa delle loro implicazioni ad ampio raggio, erano le statistiche sui risultati della guerra contro la natura condotta con mezzi chimici e meccanici. Secondo queste statistiche, il 43 per cento delle terre coltivate e dei frutteti (1300 km quadrati) ed il 44 per cento delle foreste del paese (2500 Km quadrati) sono stati irrevocabilmente distrutti. Irrevocabilmente vuol dire che bisogna piantare nuovamente gli alberi, e, se non è successo niente di «irrevocabile» al terreno, potranno crescere e diventare produttivi dopo un periodo che varia da 5 anni per alcuni alberi da frutta fino ad un secolo o giù di lì per certi alberi d'alto fusto.

Se poi c'era un esempio più agghiacciante di altri, era quello della famosa foresta di mangrovie di U Minh, che si stendeva per 150000 ettari sulla penisola di Ca Mau, all'estrema punta meridionale del Sud Vietnam. Le foto aeree mostravano a perdita d'occhio soltanto monconi e radici disseccate con in mezzo inutili erbe grasse. Due terzi della foresta di U Minh sono stati distrutti «irrevocabilmente».

Queste foreste di mangrovie giganti (due terzi di altri 100000 ettari sono stati distrutti altrove) sono state condannate a morte per il sospetto che potessero offrire riparo a uomini dell'esercito di liberazione, o a loro simpatizzanti tra la popolazione locale. In qualche modo ciò veniva razionalizzato con la formula «che si salvavano delle vite di G.I.».

Il fatto che tutta questa zona fosse uno dei più grandi campi di allevamento di pesce, e che fosse stata una fonte inesauribile dei più pregiati frutti di mare, dalle ostriche ai gamberi e alle aragoste, era naturalmente l'ultima delle preoccupazioni americane. Lo era anche il fatto che le radici di mangrovia della foresta di U Minh tagliate in modo selettivo e bruciate erano da generazioni una fonte importantissima di carbone di legna ad alto potenziale calorifico, molto apprezzato come carburante domestico non solo a Saigon ma anche a Hongkong e Singapore.

Tutta la zona è stata ripetutamente cosparsa di defoglianti chimici fino alla sparizione di tutto il fogliame. A loro eterno merito, due ecologi americani, il Dr. Robert Pfeiffer dell'Università del Montana e il Prof. Westing dell'Hudson College, hanno indagato su questa e su altre atrocità contro la natura suscitando proteste a livello mondiale, anche all'interno della prestigiosa Associazione Americana per il Progresso Scientifico. Hanno riportato foto aeree che mostravano centinaia di acri di alberi di mangrovia defoliati ma ancora in piedi. Quello che non sapevano era che, quando gli alberi sono stati abbastanza inariditi, l'intera zona è stata bombardata col napalm. Trecentomila acri di foresta di mangrovia sono stati ridotti ad un mare interminabile di monconi anneriti.

Si è aperto tra gli esperti dell'agraria del Sud Vietnam un dibattito sul da farsi. Arare l'intera zona per coltivare riso? Creare dei vivai per allevare di tutto, dai gamberi ai coccodrilli? Seminare per mezzo di elicotteri per poi aspettare un secolo prima che cresca una foresta un po' somigliante a quella di prima? Qualunque scelta venga fatta, e ci saranno sicuramente piani a breve termine e a lungo termine, ci vorranno enormi investimenti in tempo e denaro per ridare alla zona della foresta di U Minh una frazione del valore produttivo che aveva prima che gli esperti americani della guerra chimica decidessero di aggiungerla alla loro lista di obiettivi militari.

Ho rivisitato il distretto di Cu Chi, la cui «capitale» si trova a circa 20 miglia a nord di Saigon. C'ero stato per la prima volta nel 1964, durante la mia prima incursione nel territorio controllato dall'Fnl. Ricordo bene di aver girato in bicicletta attraverso piantagioni di gomma, canna da zucchero e cocco, attraverso boschetti di cedri e frutteti di mango ed altri alberi da frutta, con palme da banana sparse qua e là, attraverso tipici villaggi vietnamiti cintati di bambù e orti innaffiati da pompe a rotazione. Cu Chi era un importante produttore di frutta e verdura per il mercato di Saigon.

Con alcuni dei miei compagni di 11 anni prima, (quando avevo incontrato per la prima volta Huynh Tan Phat, l'attuale primo ministro del Grp) in quella stessa zona, guidati dallo stesso quadro del partito comunista, Hai Quang, abbiamo viaggiato in auto per circa 30 km seguendo i percorsi che avevo fatto in bicicletta. Non più piantagioni, frutteti ed orti. Al loro posto ci sono migliaia di ettari di pianura senz'alberi, coperta da quella che qui chiamano «erba americana».

I 120000 abitanti del distretto di Cu Chi erano considerati dal comando Usa-Saigon troppo combattivi e troppo vicini a Saigon per lasciarli in pace. Sono stati investiti enormi mezzi militari per rinchiuderli dietro il filo spinato o per scacciarli più indietro. I contadini hanno resistito. Quando venivano respinti, tornavano indietro, magari meno numerosi ma più duri nella resistenza. È stata una lotta di tiro alla fune che è durata oltre 10 anni.

«Il momento massimo della distruzione è arrivato nel 1969» ha detto Hai Quang «l'intera zona era stata defoliata dall'aria parecchie volte, ma c'erano ancora parecchi alberi in piedi. Nel 1969 si sono usati bulldozers giganti per spianare tutto, tutta la vegetazione e le ultime case ricostruite. Anche i vivai e i piccoli corsi d'acqua sono stati riempiti. Dopo che tutto era stato spianato dagli aerei hanno seminato questa roba che adesso vedi in ogni direzione».

Erano innumerevoli macchie di erbe tipo canneto, alte due metri, per togliere le quali ci vorrebbero i bulldozers.

«Gli americani credevano che avremmo usato questa copertura per nuovi nascondigli» ha continuato Hai Quang. «Nell'estate del 1970, quando l'erba era secca, hanno bombardato col napalm l'intera zona fino a ridurla a un inferno crepitante. Naturalmente l'avevamo previsto, ed avevamo trasferito altrove le nostre basi.»

Quang Hai mi ha spiegato tristemente una delle difficoltà che si presentano quando si deve decidere cosa fare di questa apparentemente interminabile distesa di «erba americana», che solo i bufali indiani mangiano quando proprio non c'è niente di meglio: «non conosciamo gli effetti ecologici a lungo termine che hanno avuto sul terreno le forti dosi di defolianti chimici, con in più la rimozione meccanica di tutti gli alberi. Sono spariti tutti in una volta molti piccoli corsi d'acqua. Noi cominciamo ad incoraggiare la gente a ritornare ed a piantare piante alimentari a breve termine per cui non occorra irrigazione, Però pensiamo di avviare piantagioni su vasta scala appena gli esperti ci avranno detto per che cosa è buono questo terreno». Per risolvere questo problema, che riguarda quasi la metà del territorio coltivato e piantagioni e frutteti di tutto il Sud Vietnam, sembra che possa operare in modo efficace solo la comunità scientifica internazionale, in particolare quegli scienziati americani che hanno preso parte al programma di guerra contro la natura, e che sono i soli a sapere esattamente quali prodotti chimici e in quale combinazione sono stati usati. Il Dr. Pfiffer e il Prof. Westing, che hanno fatto diversi viaggi di ricerca in Sud Vietnam e in Cambogia, hanno trovato impossibile penetrare il segreto, custodito gelosamente, di che cosa è stato esattamente usato ed in quali quantità per acro.

In aree a frutteto come le provincie di My Tho e Can Tho, nella zona straordinariamente fertile del Delta del Mekong, ho trovato che la natura aveva opposto una ostinata resistenza ai defolianti chimici.

In molti villaggi gli alberi, che erano stati messi fuori uso per due o tre anni attraverso ripetute irrorazioni, hanno cominciato a germogliare di nuovo e adesso portano nuovamente il loro normale fitto fogliame ed abbondanti raccolti di frutti.

Arrivano fino a Roma i tentacoli del regime fascista di Pinochet

Dopo l'attentato a Bernardo Leighton si aprono impressionanti squarci sull'attività dei sicari fascisti e sugli appoggi di cui godono anche presso i nostri servizi segreti

(*Nostro servizio*)

Roma, 7

«L'Italia diventa l'Argentina», era questo il commento più diffuso tra le numerose persone che l'altra sera hanno raggiunto l'ospedale San Giovanni, subito dopo la notizia dell'attentato al leader della Democrazia Cristiana cilena in esilio, Bernardo Leighton.

Leighton, 66 anni, oppositore della giunta, si trovava, in Italia da due anni. La meccanica dell'attentato dell'altra notte ricalca i metodi tipici dei killer di professione: mentre rincasava con la moglie, verso le 8,30, è stato raggiunto alla fronte da un colpo di pistola, nell'androne del palazzo; anche la moglie Anita viene colpita alla gola da un proiettile, calibro 9. Mentre il nipote di Leighton, che abita con lo zio, racconta lo svolgimento dei fatti, apprendiamo che la radio cilena alla stessa ora dell'attentato ha già dato la notizia della morte del leader democristiano. Intanto al San Giovanni cominciano ad arrivare collaboratori di Leighton ed esponenti della Dc nostrana: c'è Bernassola che cura gli affari esteri e economici della Dc, l'uomo che ha finanziato per il suo partito la campagna elettorale di Frey, c'è Giampaolo Cresci, con aria contrita e altri minori. Mentre si attendono le prime notizie sullo stato dei due feriti, i presenti, e sono arrivati anche numerosi esuli cileni, cercano di ricostruire la figura di Leighton; viene ricordata la riunione di Caracas di luglio, alla quale Leighton partecipò, e dalla quale uscì un documento di condanna del regime di Pinochet; nello stesso periodo l'esponente democristiano ricevette una telefonata di una giornalista del giornale cileno di destra *Que Pasa*, che gli domandava un'intervista. Concessa l'intervista la giornalista volle sapere l'indirizzo romano di Leighton «per potergli inviare alcune copie del giornale». Da allora Leighton ha ricevuto due lettere minatorie. Recentemente si è occupato della realizzazione di un bollettivo «Cile-America», diffuso tra gli esiliati, e nel corso della manifestazione per la Spagna, ha preso la parola contro il regime franchista. Dopo aver ricevuto le lettere che lo minacciavano di morte, Leighton ha chiesto al ministero dell'interno, senza ottenerlo, un servizio di vigilanza. Nell'ottobre dello scorso anno ha tentato di aver l'autorizzazione a rientrare in Cile, ma gli è stata negata. La risposta di Pinochet è stata quella di togliergli la nazionalità.

Cominciano a circolare, intanto, i primi «rumores» sulla matrice dell'attentato: Solar, collaboratore di Leighton, noto esponente della Dc cilena, ricorda la «lista nera» della giunta cilena e sottolinea «la partecipazione della polizia nord-americana alla compilazione della mortale lista». Vengono fatti i primi nomi: si tratta di Jorge e Manuel Melgozo, i responsabili dell'assassinio di generale Schneider, ex capo di stato maggiore dell'esercito cileno, ucciso in un attentato pochi giorni prima che nel 70 Allende fosse investito ufficialmente della presidenza. Assassinio che ha permesso, nella battaglia per la sua successione, di fare avanzare nella gerarchia quei generali che avrebbero poi realizzato il colpo di stato dell'11 novembre del 73.

Vengono fuori altre ipotesi, più o meno fondate, ma una cosa si delinea ora con estrema chiarezza e cioè, gli esecutori materiali siano fascisti cileni o italiani, questo crimine non sarebbe potuto avvenire senza una incredibile trascuratezza, la diretta complicità dei nostri servizi segreti. Saltano anche fuori i molti elementi in comune con l'omicidio di Prats in Argentina.

Ch. P.

Chi è Bernardo Leighton

Il tentato assassinio di Leighton è chiaramente ispirato dalla giunta fascista cilena, ed è motivato dalle sue mosse politiche tendenti a costruire una alternativa borghese al regime; dev'essere denunciato quindi da tutte le forze antifasciste. Ma questo non significa trasformare la sua figura in un eroe rivoluzionario. Bernardo Leighton è un uomo della grande borghesia cilena.

1937: esce dal partito conservatore, insieme a Frei, e fonda la Falange , un partito cattolico integralista, di destra, ispirato dal movimento fascita spagnolo fondato da Primo De Rivera.

1953: con Leighton come presidente, si costituisce il Partito demoscristiano cileno.

1964: Leighton fa capo alla corrente integralista e comunitarista della Dc, la più legata al Vaticano.

1969: si oppone tanto ai «liberali» di Frei come alla sinistra diretta da Tomic.

1970/73 fa parte della corrente maggioritaria della Dc, che porta avanti il boicottaggio parlamentare al regime di Unidad Popular.

1973: appoggia il colpo di stato di Pinochet, tentando di comprometterlo in una uscita politica condizionata dalla Dc.

1974: Pinochet rifiuta l'alleanza democristiana, la scioglie e la vuota politicamente. Leighton prende contatti con Vaticano e il Dipartimento di Stato nordamericano, nonchè con Pcch, e Psch, per costituire una alternativa «costituzionale» alla dittatura militare.

1975: promuove una riunione per costituire un fronte oppositore in forte dissidenza con Frei, ma con l'accordo del Vaticano e simpatie Usa, con esclusione del Pcch, del Mapu e del Mir. Pinochet risponde al pericolo con il tentato assassinio.

Ricordo di Che Guevara

Che Guevara morì otto anni fa, in Bolivia. Ferito gravemente e catturato da reparti governativi che agivano sotto la direzione di agenti americani, fu tenuto in agonia per ventiquatt'ore e quindi assassinato a freddo. Si concludeva così la vita di un rivoluzionario la cui coerenza aveva raggiunto una dimensione tragica. Il Che entrava nel mito; la sua figura e una interpretazione forse superficiale delle sue ipotesi guerrigliere e insurrezionali alimentavano un entusiasmo rivoluzionario tanto impetuoso quanto destinato a spegnersi di fronte alle prime grosse difficoltà.

Ma il bilancio della sua influenza sulle aspirazioni di rivolta e di riscatto dei popoli latinoamericani è forse ancora da fare. Si tratta, comunque, di una eredità politica fondamentale, di un riferimento che ha continuato ad alimentare il lavoro rivoluzionario, al di là della sconfitta dell'ultimo generoso progetto boliviano.

Si è molto insistito, negli anni seguiti alla tempesta del '68, sulla necessità di criticare fermamente la «proposta guevarista», il suo essere nata da una sorta di «impazienza rivoluzionaria» che dimenticava il duro e tenace compito di coinvolgere le masse, di costruire una direzione politica complessiva.

Forse era inevitabile questa acre opera di demistificazione. Certo è che il significato prezioso degli insegnamenti che ci vengono da Guevara ha rischiato di andare perduto. Il Che non è soltanto la storia disperata della sua avventura in Bolivia. Il Che è anche il lavoro svolto a Cuba per perseguire l'idea [impossibile?] di una rivoluzione senza costrizioni burocratiche. Il Che è anche le sue opere. Nelle sue opere si ritrova la capacità di avere presenti i contenuti dei rapporti fra gli uomini che si vogliono instaurare e vivere nella società socialista, una capacità che non è legittimo perdere, sommersi dalle esigenze pressanti della lotta quotidiana per organizzare le forze proletarie. Il rivoluzionario che aveva saputo dire «è necessario indurirsi ma senza perdere la propria tenerezza» sapeva probabilmente che qualcuno l'avrebbe tacciato di utopista; ma non ha rinunciato a tramandarci questa piccola lezione metologica, utile a determinare le forme inevitabilmente nuove delle rivoluzioni che si preparano.

L'assurda morte di un pescatore siciliano

L'assurda morte del giovane marinaio di Mazara, Salvatore Foraneo, ucciso dai colpi sparati da una motovedetta tunisina mentre la sua imbarcazione pescava clandestinamente in acque riservate, offre l'occasione per unareve riflessione. A prescindere dalla spropositata e violenta «risposta» che la marina militare tunisina adotta nei confronti delle intrusioni di pescherecci italiani nelle sue aree di pesca riservata [l'episodio di oggi non è il primo, ricordiamo i due marinai uccisi nello stesso modo nel 1960 e altri episodi meno tragici ma altrettanto gravi], quello che balza all'occhio è soprattutto la assoluta e criminale indifferenza del governo italiano nei confronti del diritto alla sopravvivenza dei pescatori della costa meridionale siciliana e di Pantelleria. Dopo aver trascurato da sempre ogni politica di salvaguardia del patrimonio ittico delle nostre coste, dopo aver ignorato e trascinato per anni le trattative col governo di Tunisi per un accordo sulla libera pesca dei nostri battelli nelle secche tunisine [ricchissime di pesce per l'accorta politica di ripopolamento ittico messa in atto dagli arabi], il nostro governo si è trovato a dover lasciare mano libera alle grosse imprese pescherecce siciliane [e ai piccoli proprietari di barche che non potevano fare a meno di andar loro dietro].

Dato che le acque del canale di Sicilia, come s'è detto, sono tanto più pescose quanto più ci si avvicina alle coste tunisine, in particolare nella zona delle secche di Kerkennah, i pescherecci siciliani hanno ciminciato giorno dopo giorno a compiere una escalation, prima uscendo dalle acque territoriali italiane, poi avvicinandosi sempre più a quelle tunisine fino ad entrarvi, o perlomeno fino a violare quelle aeree, esterne alle acque territoriali vere e proprie, dove i tunisini avevano dei diritti di pesca riservata, riconosciuti da accordi internazionali e acnettati anche dall'Itali [aree dove tra l'altro i tunisini conducevano anche una intensa campagna di ripopolamento, mentre da noi i pescatori continuavano imperterriti la pesca con le bombe e le reti a strascico, distruggendo per anni e anni il patrimonio ittico siciliano sotto l'occhio benevolo e indulgente delle autorità].

La cosa più asssurda è che , data la brutalità più volte dimostrata dai guardiacoste tunisini, il governo non si è mai sognato di trattare per giungere a un accordo: al contrario, senza aprir mai bocca per difendere o condannare la palese illegalità dei nostri pescherecci, come se la cosa non lo riguardasse affatto, ha iniziato ad inviare addirittura una «scorta armata» al seguito delle barche che andavano verso la Tunisia. Una motovedetta che aveva più che altro un valore simbolico, dato che non avrebbe in nessun caso potuto sostenere uno scontro a fuoco con la marina militare araba.

Così si è giunti all'assurdo di venerdì notte: cinquanta pescherecci (non uno, cinquanta) intenti a pescare clandestinamente nelle riserve di popolamento tunisine, con una motovedetta italiana nei paraggi per far mostra di difendere i nostri pescatori (ma pronta a far finta di niente al primo accenno di reazione tunisino); interviene una nave araba che, senza porsi nessun problema, spara subito con cannoni e mitragliatrici. Tutti fuggono, per non farsi sequestrare le barche: ma intanto un marinaio sta morendo, e non può essere curato perchè non c'è tempo, bisogna fuggire fino in Sicilia.

La questione evidentemente, non può più trascinarsi su questi binari , molto vicini alla pirateria, su cui gli armatori siciliani l'hanno avviata con la complicità del governo: i pescatori devono aver riconosciuto il diritto al lavoro e alla sopravvivenza senza dover affrontare ogni notte le cannonate di chi difende, con durezza spietata, il suo stesso diritto alla sopravvivenza. Il governo di Tunisi chiede da due anni una somma di qualche miliardo per concedere ai battelli il diritto di pescare nelle sue riserve ittiche: una somma irrisoria rispetto ai guadagni che pescando con sicurezza e tranquillità in zone ricchissime si possono ottenere; da Roma questo non è mai stato accettato, e si è preferito andare avanti con la pirateria, che permette agli armatori di guadagnare ancora di più. Tanto, chi paga con la vita è solo qualche povero marinaio.

A.D.